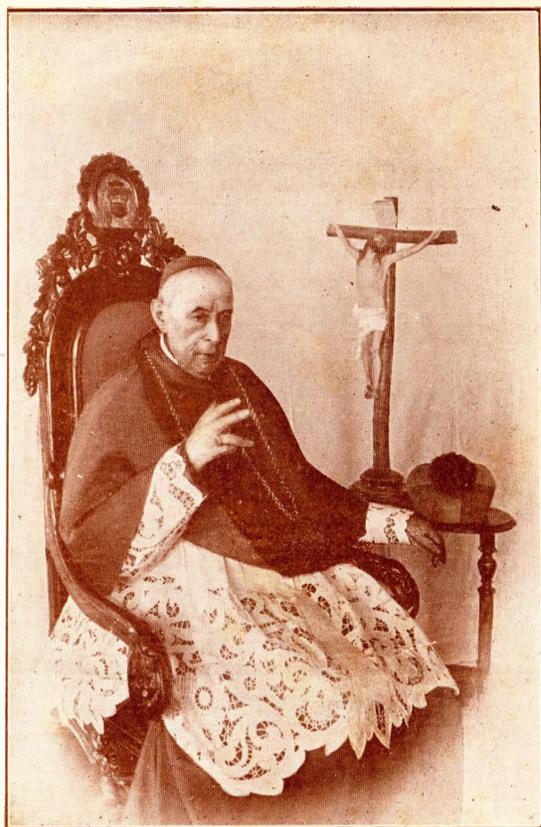


Monsignor
Valerio Scaparro
C





IN MEMORIAM

I ANNIVERSARIO

della morte

di

S. E. Mons. D. Valerio Laspro

Arcivescovo Primate di Salerno

XXII NOVEMBRE MDCCCXV



SALERNO
STAB. TIP. FRATELLI JOVANE

1915

(Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica)

L'umile serto

L'autunno incombente, col melanconico ricorso del più triste novembre, se trova deserti, in gran parte, i già floridi giardini d'Italia — dove, or più che mai, imperversa la raffica della morte, spirante dalle nevole cime delle Alpi irrorate dal più gentile sangue latino; e dove nè aiuole nè serre bastano per intrecciar trofei ai gloriosi caduti fratelli — non può sfrondare un sol petalo dal serto sempre verde, sacro alla memoria degli spiriti generosi, che pregarono fino all'ultimo il Re dei dominatori, onde venisse scongiurato l'immane flagello della guerra mondiale, e che chiusero gli occhi inariditi dalle lagrime con un supremo sospiro, che l'indarno invocata Pace risorridesse presto al mondo dal Cielo.

*Al nobile stuolo di questi generosi trapassati appartiene, senza dubbio, il non mai abbastanza compianto **Mons. D. Valerio Laspro**, su la cui stele, pur dopo un anno, la corona funebre sorge rinnovellata di novelle fronde: quelle del lungo desiderio lasciato di sè tra gl' innumeri beneficati ed ammiratori suoi.*

L'ultimo di essi, l'umile scrivente, ha doruto sudare e gelare a scegliere tra le fronde sparse; chè, a volerle tutte radunare, sarebbero state tante da costituire insieme non più un piccolo volume di pietoso devoto ricordo, ma una lunga collezione d'inni e di laudi, interminabile quanto la serie delle opere da Lui compiute nella lunghissima vita, spesa tutta nel ben dire e nel ben fare, ricopiando quella del Divino Maestro, per la gloria di Dio e per l'onore dell'Episcopato, di cui fu Decano venerando.

Spigolando fra tanta mèsse di elogi e di rimpianti, irrorata per un anno da lagrime di devozione che il tempo non varrà ad asciugare, e superando a gran pena una fatica maggiore di quella del buon colono, che non riesce co' suoi manipoli a stringer tutta l'erba del prato, e con vivo rammarico mira, di tratto in tratto, sfuggire alla falce i più bei cespi e le più bionde spighe; egli ha dovuto rassegnarsi a raccogliere quanto più ha potuto nel gran coacervo, senza idea certo di scegliere fior da fiore e men di separare il gran dal loglio. Nè, credendo, così, di assolvere modestamente un sacrosanto debito di riconoscenza e di amore verso Colui che venerò come Padre e servì come Maestro, teme per sè altro biasimo, se non questo della inattività del suo sforzo, certo impari a tanta impresa; nè desidera per Lui altra lode, se non quella postuma, che il più gran legislatore poeta dell'antichità giudicava esser la pietra di paragone di quella vera gloria, la quale si raggiunge dall'uomo sol dopo la morte.

La mirabile vita del nostro Primate e Decano del-

l'Episcopato del mondo — Valerio Laspro — incarnò, nel nome stesso, un valore quasi trasumanante per l'eccezionale forza dell'atletica bella persona, risorta sempre più florida da molti e spesso violenti malori, e nel cognome rilevò più alta l'insegna del suo nobile Casato, come scrisse con amichevole verso il Presule irpino « asperum in hoc mundo est via quae ducit ad astra, Valeri ». Questa vita mirabile dell'Uomo insigne, vissuto in tempi ben difficili, si potrebbe dettare, e accogliere così l'invito del diletto amico che la Divina Parola predicò ai figli, quando il Padre più non era; ma l'umiltà profonda, rara e forse unica del Morente impose, nei solenni giuramenti dell' ultim' ora, che le segrete sofferenze sue per Dio e per la Chiesa, l'intima occulta sua vita di abnegazione, di sacrificio, di martirio a nessuno mai fossero svelate. E chi accolse lagrimando i cenni estremi, chi presso di una tale vita conobbe, per una diuturna filiale consuetudine, anche gli aspetti più intimi — che il mondo non sa nè cura di sapere — si contenta di ripetere col massimo Poeta :

*e se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe
assai lo loda e più lo loderebbe.*

Quasi eco di quella lode, che suona più cara all'orecchio ed al cuore di chi vorrebbe per Lui parafrasare, ora e sempre, il ciceroniano « lodatelo, lodatelo, e quanto più potete lodatelo » con un supremo sforzo preigno di pianto, che non ha esausto, dopo un anno, le sue scaturigini, profonde quanto la venerazione per il grande Estinto, ricche quanto l'amore per il Padre dolcissimo;

ecco che l'umile compilatore ha qui radunato e contestato quel miglior serto, ch'era possibile alla memoria d'onor s'è degna: parte e non tutto di quello che di Lui si scrisse, parte e non tutto di quel che Egli, vivendo, avrebbe tollerato di Lui si fosse detto.

*L'umile serto adunque — non ancora ultimo tributo d'amore — sopravviva aere perennius ad infiorare il sepolcro di Lui, che fu tra noi il più bel sinonimo della bontà dell'uomo nell'asperità dei tempi; tenga viva la memoria di Lui, che, pur valido fino all'ultimo e di tal fibra da far sperare che gli si potesse ripetere il carme secolare, — in una estrema opera di zelo del suo glorioso fecondo Episcopato, in quell'istesso ideale di pace, che aveva poc' anzi affrettata la fine del suo più gran modello e più gran compagno, **Pio X**, — volle chiudere gli occhi inorriditi allo spettacolo dell'odio del mondo, per riaprirli nella visione di quel Supremo Amore, che fu il primo ed ultimo palpito di tutta la sua immacolata esistenza.*

Salerno, 22 novembre 1915.

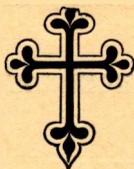
Ernesto Maria D'Alessio



S. E. Mons. Valerio Laspro
sul letto funebre il XXII - XI - MCMXIV

L'ANNUNZIO DELLA MORTE

La grandiosa dimostrazione di cordoglio



All'alba di oggi 22 corrente, munito dei conforti di nostra Sacrosanta Religione e di una speciale Benedizione Apostolica, col sorriso del giusto spegnevasi la nobile esistenza di

Sua Eccellenza Ill.ma e R.ma

Monsignore Don Valerio Laspro

Arcivescovo Primate di Salerno

Amministratore Perpetuo di Acerno

nell'età di anni 88, dopo 55 di operosissimo fecondo Episcopato.

Il segretario Monsignor D'Alessio, i fratelli dott. Francesco ed Emanuele, le sorelle Filomena e Concetta, i nipoti Ercole, Avv. Oreste, Federico Laspro, Avv. Cav. Filippo Caruso Procuratore del Re, Avv. Cav. Luigi Forzati, l'Arciprete Valerio Giovene e Donato Oliva, le nipoti ed i parenti tutti, con l'animo straziato, ne danno il triste annunzio ed implorano dalla S. V. copiosi suffragi.

Salerno, novembre 1914.

I funerali avranno luogo martedì 24 nella Metropolitana di Salerno, alle ore 10.

La grandiosa dimostrazione di cordoglio

Relazione dal giornale regionale " IL BUON SENSO " :

Con l'animo ancora sotto l'impressione penosa del distacco da un padre così teneramente amabile e così affabilmente generoso, assolviamo il mandato di registrare la cronaca dei funebri onori resi alla memoria dell'insigne Arcivescovo nostro, dolenti di non potere adeguatamente con parola incisiva esprimere al vivo quello che fece la nostra Città e il Clero tutto delle due Diocesi nei giorni dei suoi funerali.

L'annuncio della morte

Alle ore 6 del mattino dei 22 novembre 1914, i funebri rintocchi del campanone della Cattedrale, quando ancora la città era immersa nel sonno, diedero il mesto annuncio della irreparabile perdita.

Appena la notizia della morte del nostro venerato Monsig. Arcivescovo si sparse come un baleno per la città, un velo di mestizia, come una pesante cappa di piombo, scese sul bel cielo nostro; e tutti trassero in pietoso e mesto pellegrinaggio al Palazzo Arcivescovile, ansiosi di vederne per l'ultima volta le serene ed auguste sembianze. Qualcuno anzi si affrettò ad accorrere per sincerarsi personalmente del fatto, quasi non prestando fede alla parola dell'amico o del vicino: tanto era doloroso il pensare che fosse morto Colui che eravamo da trentasette anni e mesi abituati a venerare nella sua missione di nostro Padre e Pastore.

Ma più tardi il popolo di Salerno ebbe a constatarne la dolorosa realtà, perchè sulle cantonate della città apparvero listati a lutto i manifesti annunzianti l'avvenuta morte.

I MANIFESTI

Il manifesto del Capitolo Metropolitano

Salernitani,

Questa mattina, alle ore 3, il nostro Eccellentissimo Primate Arcivescovo,

Monsignore Don Valerio Laspro

con la serenità del giusto, ha chiusi gli occhi alla luce del tempo, per aprirli a quella dell'eternità, che formò l'unico anelito della sua lunga e laboriosissima vita.

L'Archidiocesi di Salerno ha perduto in Lui il Vescovo zelantissimo, il quale nei lunghi anni del suo Pastorale Ministero, con una dolcezza e carità ineffabile ha governato così le anime alle sue cure affidate, da attrarre a sè l'amore di tutti; e la Chiesa ha perduto il più vecchio Vescovo del mondo, il quale in tempi difficilissimi, con prudenza e saggezza, ha saputo sempre tener alta la dignità di cui il Signore Lo aveva rivestito.

I funerali che si preparano per onorarne la venerata memoria, e suffragarne l'anima benedetta, procederanno nell'ordine qui appresso segnato.

Oggi alle ore 4 la venerata salma sarà rilevata dalla Cappella privata dell'Episcopio, e portata nel grande salone degli stemmi.

Domani fin dalle prime ore si celebreranno Messe di requie pel riposo eterno dell'insigne Presule, mentre si alterneranno nella recita del divino ufficio i PP. Cappuccini, i Parroci, ed i Sacerdoti tutti della città.

Domani al giorno alle 3 $\frac{1}{2}$, la venerata salma, per la scalinata che dall'Episcopio mena alla Cattedrale, sarà portata in Duomo, ove verrà cantato il divino ufficio.

Martedì alle 9 $\frac{1}{2}$ si celebrerà il solenne Pontificale di requie, con intervento del Clero Regolare e Secolare della Città, di rap-

presentanze dei Cleri e dell'Archidiocesi e delle Confraternite ed Associazioni Cattoliche.

Salernitani,

Nel dare a voi la dolorosa nuova della morte del nostro amato Padre e Pastore, e di quello che si farà pel sollievo della Sua anima elettissima, vi si rivolge caloroso invito a voler intervenire ai sacri riti espiatorii che di questi giorni avranno luogo, memori che la città nostra, in trentasette e più anni, ha avuto occasione di sperimentare che cuore di oro e che animo nobilissimo aveva l'amato Presule, e quanti cari vincoli di affetto a noi particolarmente Lo stringevano.

Salerno, li 22 novembre 1914.

Pel Capitolo Metropolitano
Can. Cantore MATTEO RICCIARDI



Municipio di Salerno

Concittadini,

Mancava, ieri, ai vivi l'Arcivescovo Primate Monsignor

Valerio Laspro

Alla dolce memoria dell'Uomo venerando per augusto officio ed insigne per opere benefiche cui la conferita cittadinanza onoraria significò omaggio pubblico a pubbliche virtù, Salerno si inchina riverente, in pubblico lutto.

Nei funerali cui, domani, parteciperanno con la vostra rappresentanza, Autorità civili e militari, l'intervento del popolo confermi, solenne, la concordia del compianto.

Dal palazzo di Città, il 23 novembre del 1914.

Il Sindaco
QUAGLIARIELLO



Direzione Diocesana

Concittadini,

Con l'animo straziato dal più vivo dolore compiamo il mesto dovere di parteciparvi che questa mattina, serenamente come visse, moriva alle ore 3 il nostro amatissimo Arcivescovo Primate

Mons. D. Valerio Laspro

che pel corso di ben trentasette anni con dolcezza e carità ha governato la nostra Archidiocesi, conquistandosi l'affetto e la venerazione di tutti.

Nel darvi il triste annunzio, vi invitiamo tutti ad intervenire ai solenni funerali che martedì prossimo si faranno nel nostro maggior tempio, per suffragare l'anima benedetta dell'insigne Presule, e ad innalzare fervorose preghiere al Signore, perchè presto l'accolga nel regno della Sua pace.

Salerno, li 22 novembre 1914.

LA DIREZIONE DIOCESANA



Circolo S. Gregorio VII e Federazione Cattolica del Lavoro

Salernitani,

Questa mattina, alle ore 3, si addormentava nel sonno dei giusti il nostro Arcivescovo Primate

Mons. D. Valerio Laspro

il quale negli anni del suo lungo Episcopato in mezzo a noi, ha mostrato tali doti di mente e di cuore, che faranno passare in benedizione la memoria di Lui.

Martedì prossimo, nella Primaziale, si celebreranno solenni esequie in sollievo dell'anima del Presule incomparabile e siamo sicuri che nessuno mancherà di intervenirevi, memori tutti che le porte della sua casa sono state sempre aperte a quanti hanno avuto bisogno di consiglio e di aiuto da Lui, che per tutti è stato sempre amatissimo Padre e Pastore.

CIRCOLO S. GREGORIO VII
FEDER. CATTOLICA DEL LAVORO



Società fra Commercianti ed Industriali di Salerno

Commercianti,

La morte dell'Eccellentissimo Arcivescovo Primate,

Monsignor D. Valerio Laspro

anima pura ed eletta, preclara per alte doti di mente e di cuore, è stata appresa con cordoglio da tutta la cittadinanza Salernitana.

Alla grande manifestazione che Salerno tutta prepara, perchè solenne riesca l'ultimo tributo di affetto alla salma venerata, è bene si associi sopra tutto il ceto commerciale, che in ogni occasione ebbe ad apprezzare le preclari virtù dell'Estinto.

Questa Associazione, rendendosi interprete del sentimento comune, invita i commercianti tutti a chiudere domani in segno di lutto i loro negozi dalle ore 10, in cui s'inizieranno le funebri funzioni nella Cattedrale, fin dopo le esequie.

Salerno, li 23 novembre 1914.

Il Presidente
GIUSEPPE GIORDANO



I FUNERALI

Nella cappella privata

Appena spirato, il buon Pastore fu vestito delle paramenta vescovili, fu adagiato su di un ricco tappeto cremisi a frangie d'oro e rimase esposto nella sua cappella privata.

« *Voglio giacere sulla nuda terra* » furono le ultime parole dell' Uomo pio e buono, la cui francescana umiltà lo fece apparire grande agli occhi di quanti ammiravano in D. Valerio Laspro l'alto spirito di carità, di quella carità non ostentata predicata dal Divino Maestro. E Monsignor D'Alessio, il segretario affezionato dell'illustre Estinto, ne avrebbe rispettata scrupolosamente la volontà anche dopo la morte così come fece sempre premurosamente durante la di Lui vita, se non avesse dovuto considerare che le spoglie mortali di Colui che aveva rispettato e venerato come un secondo padre affettuoso si appartenevano, anzitutto, alla famiglia, alla cittadinanza, e alla Diocesi. E fu così che D. Ernesto M. D'Alessio ordinò quelle pompe assai ben meritate, che il lagrimato Pastore aveva rifiutato poco prima di morire.

Preti e monaci celebrarono il santo Sacrificio per l'anima benedetta di Lui. Nella cappella fu un continuo pellegrinaggio di cittadini e forestieri, ammiratori dell'illustre Prelato, a cui mandavano, cogli occhi velati di lagrime, l'ultimo mesto saluto.

Il cav. Nicola Pentagallo con gentile pensiero ritrasse la maschera del Defunto, che fu riuscitissima.

La camera ardente

Nell'ampia sala degli stemmi del Palazzo Arcivescovile fu preparata una ricca camera ardente, dove fu fatto il trasporto della salma nelle ore del pomeriggio del 22 dagli appartamenti privati, con l'intervento del Capitolo Metropolitano, del Clero,

dei Monaci, delle Suore e di un gran numero di gentiluomini della città. Il feretro era sorretto a braccia dai giovani sacerdoti, che versavano calde lagrime di commozione e di tenerezza. La salma era vestita degli abiti pontificali, adagiata in una ricchissima cassa finemente lavorata di velluto violaceo con grandi guarnizioni d'oro. Ai piedi di essa vi era lo stemma e il cappello verde del Defunto Prelato. L'Arcivescovo sembrava che dormisse. La morte non aveva per niente alterata la bellezza delle sue sembianze. Sul volto pallido si leggeva la stessa espressione di dolcezza e di bontà che aveva sempre avuto vivo.

Nella grande sala erano stati preparati cinque altarini per la celebrazione delle messe nel giorno successivo. Durante la notte la veglia fu fatta dalle Suore Salesiane, dalle Figlie di Sant'Anna e dalle Suore dell'Istituto Immacolata Concezione, da molti sacerdoti, tra i quali il Segretario del defunto Arcivescovo, dai parenti dell'Estinto, da parecchie guardie municipali e reali carabinieri.

Il mesto pellegrinaggio

Dalle prime ore del mattino del 23 si incominciò la celebrazione del Santo sacrificio della messa sui cinque altarini addossati alle pareti del salone, dove tutta una fiumana di popolo accorse in mesto pellegrinaggio per vederne la salma e suffragarne l'anima benedetta. Ed era gente devota che con lagrimevole raccoglimento ascoltava la santa messa e recitava preghiere di suffragio. Facevano la guardia d'onore alla salma le nostre guardie municipali in alta uniforme, e l'ordine pubblico era mantenuto dai reali carabinieri, oltre a numerose altre guardie municipali. Le Suore dell'Immacolata Concezione ed i Preti di S. Filippo recitavano in ginocchio preci espiatorie. La celebrazione delle messe durò fin dopo mezzogiorno.

Nelle ore pomeridiane si fece il trasporto della salma dal solone nella Cattedrale con lo stesso ordine osservato nel primo trasporto; dopo di che si incominciò dai Canonici il canto solenne dell'uffizio dei morti. Anche per questa seconda notte la veglia alla salma fu fatta dai Preti di S. Filippo, dalle Suore dell'Istituto Immacolata Concezione, dalle guardie municipali e dai Reali Carabinieri.

Il catafalco

Un ricchissimo e maestoso catafalco sorgeva nel coro, tutto di velluto nero e frange d'oro, con gli stemmi del defunto Arcivescovo, intorno al quale ardevano centinaia e centinaia di grossi ceri. La cattedrale era sfarzosamente e severamente parata a lutto, e nell'abside dell'altare maggiore una grande croce d'oro spiccava in mezzo ad un fondo nero.

Tutti i pilastri erano tapezzati di lunghe fasce di velluto nero, ed i lampadari della luce elettrica coperti di crespo nero, che irradiavano nel tempio del Signore tale una blanda luce che invitavano al raccoglimento ed alla preghiera.

Eguale parate di velluto nero e frangie dorate erano la porta dei leoni, la porta di bronzo e le due porte laterali che mettono nella Cattedrale.

Sulla porta dei leoni e su quella di bronzo erano spiegati due ricchissimi portieri di velluto nero, sormontati da una commovente epigrafe in latino. Sia questa che quelle ai quattro lati del catafalco furono composte dall' illustre Archeologo prof. Giacinto Carucci Can. della nostra Primaziale.

Sulla porta dei leoni e sulla porta di bronzo:

SUMMO DEO CLEMENTIAE
PRÆCES SUPPLICATIONESQUE
PRO ARCHIEPISCOPO NOSTRO
VALERIO
UT
DEFUNCTUS VITAE
INTER SANCTOS ET ELECTOS
RESUSCITATUS RESPIRET



Ai quattro lati del catafalco:

VALERIUS LASPRO
AMPLISSIMO GENERE NATUS
XI KAL. SEXTILES MDCCCXXVII
BALVANI IN LUCANIA
VIRTUTIS VIAM ADOLESCENS INGRESSUS
INGENIUM OPTIMIS EXCOLUIT DOCTRINIS
DICENDI VI ET COPIA EXCELLUIT
SUMMO PONTIFICI PIO PP. IX
ACCEPTISSIMUS
ANNO R. S. MDCCCLX EPISCOP. GALLIPOL.
RENUNTIATUS
AD LYCIENSEM SEDEM
PR. N. MAJAS MDCCCLXXII
INDE SALERNUM
XIII. KAL. APRIL. MDCCCLXXVII
PROVECTUS



DIFFICILLIMIS TEMPORIBUS
COELESTI PRAESIDIO FRETUS
CONCREDITUM GREGEM
A LUPIS INSIDIANTIBUS DEFENDIT
PESTE INIQUA FRACTA AC PROTRITA
LAETA AD ARVA DUXIT



IN SACRI SEMINARII ALUMNIS
VIRTUTE ET DOCTRINA IMBUENDIS
SE VIGILEM SOLERTEMQUE PRAESTITIT
VOCE SCRIPTIS EXEMPLO
COMPLURES
IN VIRTUTIS VIAM REVOCAVIT
INOPIA LABORANTIBUS ADFUIT
VITAE INTEGRITATE MODESTIA PIETATE
OMNIBUS PRAELUXIT

■ ■

AVE VIVAS IN CHRISTO
 ANIMA SUAVISSIMA
 MEMOR TUORUM
 QUIBUS TE PEREUNTE
 OMNE EVANUIT GAUDIUM
 HEU QUAM CARUM PATREM
 QUALE VIRTUTUM EXEMPLAR
 AMISIMUS !

■ ■ ■

Le funzioni espiatorie

Come nel dì precedente così nella mattina del 24, il Segretario Mons. D'Alessio invitò anche pel terzo giorno tutti i Sacerdoti della Città e moltissimi venuti dalle due Diocesi nostre e da quelle di Lecce e Gallipoli a celebrare la S. Messa per l'anima benedetta del Pastore desideratissimo, nella nostra monumentale Metropolitana.

Il Pontificale solenne

Invitate da una circolare a stampa dell'Ill.mo e Rev.mo Can. Cant. Mons. D. Matteo Ricciardi pel Capitolo Metropolitano, erano intervenute ai funerali tutte le Autorità civili e militari di Salerno e della Provincia, ricevute alla porta di bronzo da una commissione appositamente nominata tra i Socii del Circolo S. Gregorio VII, composta dai signori: cav. avv. Talarico, Umberto D'Alessio, notar Trucillo, cav. Di Muro, cav. Volpe, avv. Petrosino, signor Zaccaria, i quali, in abito lungo e con avvincente signorilità disimpegnarono esattamente il mandato ad essi affidato, senza strepito e senza confusione, in modo che ogni autorità trovò il posto riservato e ad essa spettante.

Il Coro, in mezzo al quale sorgeva il maestoso catafalco, era stato adibito per il Clero numerosissimo, di tutti gli ordini e di

tutti i paesi della vasta Archidiocesi; ogni sacerdote indossava la propria insegna secondo la carica che copriva.

Prima del Pontificale solenne tutti i parroci di Salerno e dei paesi dell'Archidiocesi, in piedi negli stalli del coro, cantarono solennemente l'ufficio dei morti.

Poi cominciò la messa Pontificale officiata dall'ill.mo e rev.mo mons. D. Matteo Ricciardi, can. cantore della Cattedrale, assistito dai Rev.mi Canonici Portanova, Buonanno e Ferrara.

La Messa di *Requiem* del *Perosi*, col *Miserere mei* di *Durante* e *Tremendae* di *Paisiello*, fu eseguita dal Prof. Lanciano di Napoli con ottima palestrina e con rispettivi cantanti napoletani, della Real Cappella di S. Gennaro, sotto la dotta e vigile direzione del maestro Mattia Forte: tutto un complesso di voci e di note melodiose, dalle quali pareva sgorgasse come un gemito solo, dolorante, profondo.

Sull'altare maggiore erano aggruppati tutti i vessilli delle numerose associazioni cattoliche, dei vari circoli e dei diversi istituti di educazione, sia maschili che femminili; uno spettacolo imponentissimo come mai si era visto nel maggior tempio, letteralmente gremito di popolo che si assiepava nella crociera e nelle navate, pigiandosi con insistenza per trovare un comodo posticino.

Assistevano alla Messa Pontificale in posti separati nel Coro le Eccellenze Loro RR.me Mons. Lavitrano, Vescovo di Cava e Sarno, Mons. Romeo, Vescovo di Nocera, Mons. Jacuzio, Vescovo di Capaccio-Vallo, Mons. Scarlata, Vescovo di Muro Lucano. Le Autorità Civili e Militari, i parenti del Defunto col suo Segretario.

Dopo la Messa Pontificale, S. E. Rev.ma Mons. D. Paolo Jacuzio, Vescovo di Capaccio-Vallo, ascese il pergamo e lesse un dotto e commovente elogio funebre inneggiante alla bontà, alla dottrina, alla dolcezza del compianto Mons. Arcivescovo; elogio che riporteremo appresso.

Dopo il discorso furono impartite alla salma le cinque assoluzioni di rito dai Rev.mi can. Ricciardi, D'Agostino, Nastri, Carucci e Roberto.

Poi si formò l'imponentissimo e maestoso corteo, sotto la sapiente ed oculata direzione del signor Umberto D'Alessio del Genio Civile, coadiuvato da alcuni soci del Circolo S. Gregorio VII, i quali si moltiplicarono perchè tutto riuscisse per bene.

Il corteo

Il corteo interminabile, maestoso, si formò nell'ordine seguente:

Plotone delle Guardie Municipali; musica e rappresentanza dell'Orfanatrofio Umberto I; Ricreatorio di Brignano; Circolo S. Leonardo di Brignano; Scuole elementari di Salerno con i professori; Scuole Tecniche col vessillo, il direttore cav. Rossi e tutti i professori; Scuole liceali e ginnasiali, con i professori. Seguivano tutti i Convitti cittadini: Convitto Nazionale, col vessillo, col Preside cav. Arnone ed i professori; Convitto Settembrini, col vessillo ed i professori; Convitto De Sanctis, col vessillo ed i professori; Convitto G. B. Vico, col vessillo, il Direttore prof. Lenza ed i professori; Convitto Genovesi, col vessillo, col Direttore prof. Mauro ed i professori; Convitto Carucci, col vessillo ed i professori; Convitto G. Leopardi, col vessillo ed i professori; Scuole Normali e Complementari femminili, col vessillo, con la direttrice e tutto il corpo insegnante; Istituto Immacolata Concezione di Salerno; Figlie di Maria della Piantanova, Salerno; Figlie di Maria della Parrocchia di S. Maria delle Grazie, Salerno; Associazione del S. Cuore della Parrocchia di S. Pietro, Salerno; Figlie del S. Cuore della Parrocchia di S. Gregorio, Salerno; Associazione del S. Cuore, della Ricettizia di Ave G. P. Maggiore, Salerno; Istituto delle Salesiane del S. Cuore, per la educazione delle sordomute, Salerno; Istituto femminile di S. Marta di Montevergine, Salerno; Figlie di S. Anna, Salerno; Istituto femminile " R. Margherita ", Vietri sul Mare; Istituto femminile di S. Caterina da Siena, Salerno; Istituto femminile di S. Giuseppe, Salerno; Istituto femminile di S. Nicola, Salerno; Concerto civico; dodici Confraternite laicali di Salerno; Frati Minori delle Famiglie Religiose di Baronissi, di Materdomini, di Nocera, Sanseverino e Cava; Frati Cappuccini di Salerno; Padri Bigi di Pontefratte; Seminario diocesano; Congregazione dei preti di S. Filippo *in nigris*; Sacerdoti delle due Diocesi in cotta e stola; Parroci della Archidiocesi con le rispettive insegne; Ricettizia di A. G. P. M. Salerno; Parroci della Città e Subburbio; Collegiata di Montecor-

vino Rovella; Collegiata di S. Michele di Solofra; Collegiata di Eboli; Rappresentanza del Capitolo Cattedrale di Lecce, di Gallipoli, di quello di Potenza e di Vallo; Capitolo Cattedrale di Acerno; Capitolo Metropolitano di Salerno; i Vescovi Mons. Scarlata, Mons. Romeo, Mons. Lavitrano.

Il feretro

Il feretro, sul quale erano deposti la Croce, il Pastorale e la Mitra del Defunto, era retto a braccia dai Sacerdoti giovani della città: Sac. Autuori, Moscardello, Ruggiero, Tafuri, Simeone, Cataneo, De Sio, Criscuolo, Nastri, Barbaria, Somma, Pagnotta, i quali, alternandosi di sei in sei, sostenevano sulle loro spalle la pesante e ricchissima cassa, avendo voluto così rendere un ultimo tributo di affetto alla memoria dell'amatissimo Padre e Pastore. Precedevano e seguivano il feretro quattro Canonici della Metropolitana con ceri accesi. La salma era fiancheggiata e seguita da Guardie municipali e da Carabinieri in alta uniforme.

Il cappello verde Arcivescovile era portato sopra un cuscino di velluto cremisi dal cameriere dell'estinto.

Seguivano il feretro:

Tutti i nipoti del defunto Mons. Laspro, i quali portavano sul volto l'impronta del grande dolore provato per la perdita dell'amatissimo zio; ed essi erano accompagnati dal Segretario dell'Arcivescovo Mons. Ernesto D'Alessio e dal Vicario Generale Mons. Fabio Berdini.

Seguiva uno splendido carro di 1.^a classe, stile Luigi XV, lavorato dall'artista Antonio Casella per conto della Ditta Farina, tirato da 6 aiutanti cavalli, bardati a lutto, con ricchissimi finimenti e frange dorate di nuova costruzione, ed al quale il proprietario ha dato il nome di "carro Monsignor Laspro".

Reggevano i cordoni:

A destra: Il Generale di Divisione Conte di Carpineto, il Sindaco di Salerno comm. Quagliariello, il Presidente del Consiglio Provinciale comm. Mauro ed il Sindaco di Balvano, patria dell'estinto.

A sinistra: Il Vescovo di Capaccio-Vallo Mons. Iacuzio, il Vice-Prefetto cav. Galletti, in rappresentanza del Prefetto assente, il Presidente del Tribunale cav. Falcone ed il canonico della Cattedrale Rev.mo Primicerio D'Agostino.



La salma portata a braccia da dodici Sacerdoti
il 24 novembre 1914

Veniva poi la Giunta ed il Consiglio Comunale al completo col gonfalone municipale; uno stuolo elettissimo di autorità civili e militari; i rappresentanti delle diverse Diocesi, come Mons. Gallo di Giffoni V. P., Mons. Monteleone, Vicario Generale di Sarno, Mons. Vizzini, Vicario generale di Muro Lucano, rappresentante il Capitolo, l'arciprete Alessio, rappresentante i Parroci di Muro Lucano, Mons. Romano, Vicario Generale di Cava dei Tirreni, Penitenziere can. Pisapia del Capitolo di Cava, il Can. Teologo della Cattedrale di Cava, il Vicario Generale di Muro Lucano, Arciprete Palmieri, rappresentante il Collegio dei Parroci di Capaccio-Vallo, Sac. Pinto e can. Salvati, rappresentanti la Direzione Diocesana di Vallo, Mons. D. Alfonso Cerrato di Sarno, cav. Vincenzo Tirico, i rappresentanti di tutti gli enti cittadini, professionisti e gentiluomini di ogni classe e di ogni partito, che accrescevano al corteo una superba grandezza.

Seguivano inoltre il Circolo S. Gregorio VII col vessillo e numerosi socii, la Federazione Cattolica del Lavoro, col vessillo, col Presidente cav. Di Muro e moltissimi socii, il Circolo Giovannile Cattolico col Direttore sac. prof. Fortunato Farina, col Presidente Giuseppe De Martino ed una schiera numerosissima di giovani studenti, il Circolo « *Religione e Patria* » di Pastena col Presidente, il Circolo « *S. Margherita* » di Pastena col Presidente, il circolo Cattolico di Mercatello, il Circolo S. Leonardo di Pastena e numerosi altri Circoli cittadini e diverse società operaie con i loro labari e vessilli. Chiudevano il corteo splendidi equipaggi signorili fra cui quelli dei signori Natella, Fruscione e Fiore.

Il corteo, nella sua compostezza e dignità, scese per via Duomo, attraversò via Mercanti e via Marina tra due fitte ale di popolo attonito, benedicente con le lagrime agli occhi alla memoria dell'insigne uomo scomparso. E fu davvero uno spettacolo commovente tutta quella fiumana di popolo immenso che si riversò sulle piazze, e sulle vie, accalcandosi, pigiandosi sui balconi, sulle terrazze, avanti le botteghe dei negozii.

Durante tutto il percorso del corteo i negozii rimasero chiusi per squisito invito della Società fra Commercianti ed Industriali.

Al corso Vittorio Emanuele, poco prima di arrivare alla salita Villa, la salma tra un religioso silenzio, passò tra tutte le associazioni e tutti gli istituti di educazione, che si erano divisi in due ale fittissime; e deposta nel ricchissimo carro fu accom-

pagnata al Cimitero da alcuni canonici e sacerdoti della città.

Al cimitero i sacerdoti che avevano portato a braccia la salma, vollero deporla con le proprie mani nella fossa della cappella di S. Filippo; e questa fu la prova più palpitante del grande affetto che essi nutrivano all'amato Pastore. Il corteo si sciolse così con la stessa dignità, con la quale era stato composto.

Gl' intervenuti

Il Generale di Divisione Conte di Carpineto, il Generale di Brigata Marchese De Stefano, con una larghissima schiera di alti Ufficiali di tutti i Corpi, il Vice Prefetto cav. Galletti, in rappresentanza del Governo, con i consiglieri di Prefettura, il sindaco di Salerno comm. avv. Quagliariello con la Giunta ed il Consiglio Comunale al completo, il comm. Mauro, presidente del Consiglio Provinciale con molti Deputati e Consiglieri Provinciali, il cav. Falconi, presidente del Tribunale, il cav. Russo, presidente della Corte d'Assise, il cav. Pellegrino, Procuratore del Re, il cav. Arnone, Preside del R. Liceo Tasso, il cav. prof. Rossi Direttore della Scuola Tecnica, il cav. prof. Cuomo, Direttore della Scuola Commerciale, il prof. Alemagna, Direttore delle Scuole elementari, l'Intendente di Finanze, il Comandante del Porto, il Comandante delle Guardie di Finanze, il tenente Colonnello dei Carabinieri, il comm. Farina, Consigliere prov. e Presidente della Banca Cattolica Salernitana, il cav. avv. Alfredo Capone, Direttore della Banca Cattolica Salernitana, il rag. Alberto De Dominicis, Commissario dell' Orfanotrofio Umberto I., il cav. Di Muro ed il Segretario avv. cav. Ernesto Farina in rappresentanza della Camera di Commercio, il cav. Tirico, rappresentante la famiglia Tirico di Balvano, il Sindaco di Balvano, la famiglia Tirico di Muro, e la fam. Tirico di Serre, il cav. Lorenzo Cavaliere, rappresentante la Commissione Censuaria Provinciale di Salerno, il cav. Filippo Giordano rappresentante la famiglia Gallo di Bella, il giudice Angelo Gallo e le Stimmatine di Muro Lucano, l'agente demaniale Raffaele Formisani di Balvano, mons. Gallo di Giffoni V. P., mons. Monteleone, Vicario Generale di Sarno, mons. Romano, Vicario Generale di Cava, il Penitenziere can. Pisapia del Capitolo di Cava, il can. Teol. della Cattedrale di Cava, il Vicario

Generale di Muro Lucano, l'Arciprete Palmieri, rappresentante il Collegio dei Parroci di Capaccio-Vallo, il can. Salvati ed il sac. Pinto rappresentanti la Direzione Diocesana di Vallo, mons. D. Alfonso Cerrato di Sarno, il Direttore del Circolo Giovanile Cattolico prof. Farina, rappresentante il comm. Pericoli, presidente Generale della Gioventù Cattolica Italiana, il cav. Busti, il cav. avv. Tallarico, il Notaio Trucillo, il Presidente dell'Associazione della stampa cav. Ottavio De Sica, il Presidente del Casino Sociale, il Presidente dell'Associazione Impiegati Civili, il Direttore delle Poste e Telegrafi, il Direttore dei Telefoni, l'Ing. Capo del Catasto, il R. Ispettore Forestale, l'Ispettore Scolastico, il R. Provveditore agli Studii, il Ricevitore del Registro, l'Agente delle Imposte, il Direttore dell'Ufficio di Igiene, il Medico Provinciale, i Direttori di tutti gl'Istituti di Credito della Città, il Segretario Generale del Municipio cav. Sciaraffia col Vice Segretario prof. Criscuolo, il Giudice Conciliatore, l'avv. Iannicelli Cons. Provinciale e Presidente della Congrega di Carità, il Giudice Istruttore, l'avv. Cavaliere, Cons. Provinciale, il Commissario di P. S. cav. Ciancaglioni, il Comandante delle Guardie Municipali sig. Nalin, e tanti e tanti altri, sfuggiti alla nostra matita, ai quali chiediamo venia per la involontaria omissione.

La stampa era rappresentata dal cav. Ottavio De Sica, per « *Il Mattino* », dall'avv. Guido Vestuti Direttore del « *Giornale della Provincia* », dal signor Francesco Paolo Pirrone, Direttore del « *Il Risorgimento Salernitano* », da Manlio Casaburi, Direttore della « *Gazzetta* », da Nicola Pentagallo per il « *Roma* », da Giuseppe Grassi, Direttore della « *Frusta* », dal Prof. Paolo Vocca per il « *Corriere d'Italia* », dal signor Matteo Catalano, Direttore dell' « *Indipendente* », e da F. P. Conte per « *Il Buon Senso* ».

Il Testamento

Nel dì 30 novembre, pel ministero del Notaro Gargano fu pubblicato il suo testamento che è pieno di amore di Dio e del prossimo, l'espressione sincera di tutta la vita santa e caritatevole di Monsignor Laspro. Egli lascia i beni familiari ai nipoti, all'Arcivescovo che gli succederà una casa in Salerno, e di tutto il

resto, specie le sue carte, ne istituisce unico erede il suo fedele segretario Mons. D. Ernesto Maria D'Alessio, Canonico di questa Chiesa metropolitana. Chiude così il suo testamento: *« Sono sincero e devoto figlio e Ministro della Chiesa di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, unica e vera sua Chiesa, qual' è la Cattolica Apostolica Romana, e credo con ferma fede a tutto ciò ch' Ella insegna e professa, e con questa immutabile e costante professione di Fede, come sono vissuto, così intendo di morire. Raccomando l'anima mia alla SS. Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, invoco i nomi SS. di Gesù e di Maria, S. Giuseppe, S. Matteo, e degli Angeli e Beati tutti del Paradiso, perchè mi assistano e salvino nell'ora del mio passaggio dalla vita temporale alla vita eterna..... »*

La casa abitata dal defunto Arcivescovo è divenuta la casa dei poverelli, perchè il Segretario, coadiuvato da buoni Sacerdoti e dalle Figlie della Carità, è tutto occupato a distribuir loro denaro, biancheria, abiti e quanto appartenne al santo Vegliardo.

Un coro di benedizioni si eleva dovunque alla generosità senza limite di Lui, che visse solo per i poverelli in una vita grama e serafica, e, morendo, volle pensare ad essi, come unico suo reaggio.

Elogio funebre

recitato nella Cattedrale da S. E. R.ma Mons.
D. Paolo Jacuzio Vescovo di Capaccio-Vallo.

Dilectus Deo et hominibus... cuius memoria in benedictione est.

Egli fu caro a Dio e agli uomini... e la sua memoria resta nelle Benedizioni.

ECCLESIASTICO 41-1.

Eccellenze, Rev.mo Capitolo, Signori,

Non vi ha elogio più completo, non vi ha lode più fulgida, che il potere affermare di un cristiano: « Egli fu caro a Dio ed agli uomini e la sua memoria resta in perpetua benedizione ». Questa stessa memoria, più stabile di qualsiasi grandioso monumento, diviene il suo elogio permanente; mentre le parole dell'uomo, profferite in sua lode, non hanno che la durata di un vano suono, che si disperde per l'aria, e di cui niente resta per il futuro. Che cosa infatti si può dire di più? che cosa si può aggiungere ad un tale elogio? Poichè la legge Evangelica si compendia interamente in quei due grandi precetti dell'amore di Dio e del prossimo, è evidente che colui, il quale ha saputo meritare l'amore dei suoi fratelli, compiendo verso di essi tutti i doveri di giustizia e di carità, ha adempiuto tutta la legge, giacchè sta scritto: *Plenitudo legis est dilectio*. Questo elogio adunque non può essere riservato soltanto ai grandi personaggi dell'antico patto. Esso conviene a tutti i giusti, a tutti i cristiani, ed in modo speciale ad

un Sacerdote, ad un Vescovo, la cui vita è stata il fedele adempimento della grande legge della carità; di quella legge, che forma la base dell' Evangelo, il carattere distintivo dei seguaci di Gesù Cristo.

In tal modo quell' elogio, che lo Spirito Santo pronunziava in onore del condottiero del popolo ebraico, io stamattina non temo di applicare al condottiero spirituale di questa illustre Archidiocesi, sulla cui salma, prima che per sempre venga tolta al nostro sguardo, io, attratto da un gentile invito e spinto da un sentimento profondo di affetto e di dovere son venuto a spargere quei pochi fiori che la brevità del tempo e lo stato di animo scosso dalla ferale notizia mi han permesso raccogliere. La mia parola, povera e disadorna, partente dal cuore di affettuoso figliuolo, pronunziata tra le lagrime della commozione e sotto l'impressione del dolore sarà un debole attestato dell'alta stima, o meglio della profonda venerazione, che Egli, il caro estinto, aveva saputo ispirare nel mio cuore, come nel cuore di tutti per le sue rare qualità, per le sue eminenti virtù. Virtù di uomo privato, virtù di uomo pubblico, virtù di Sacerdote, e virtù di Vescovo, tutte si trovano in Lui riunite in un perfetto accordo, in una santa e commovente armonia. Monsignor Arcivescovo Don Valerio Laspro lascia ai posteri, in preziosa eredità, l'esemplare di un vero cristiano, di un Santo Vescovo. Per convincersene basterà accennare brevemente ai tratti principali della sua vita.

E chi meglio di me conosce più a fondo tutta la bontà, tutte le recondite virtù, tutta la vita di questo Angelo di carità, che è passato interamente sulla terra assorto nell' apostolato cristiano? Io, che qui lo conobbi, io che da lui fui iniziato ed incoraggiato nella carriera ecclesiastica, che da lui ricevei l'imposizione delle mani, e che da lui ripeto la pienezza del Sacerdozio, io, o Signori, posso affermare con piena coscienza che Monsignor don Valerio Laspro è stato veramente un prelado secondo il cuore dell'Altissimo, un prelado caro a Dio ed agli uomini, la cui memoria passerà benedetta alle future generazioni, così come è passata benedetta in mezzo al gregge, che ebbe la fortuna di averlo a maestro ed a pastore. *Dilectus Deo et hominibus, cujus memoria in benedictione est.*

Monsignor don Valerio Laspro venne alla luce in Balvano

il 22 luglio 1827 da Emanuele e Camilla De Robertis. Fin da bambino mostrò ingegno svegliato e promettente, ma più che l'ingegno brillava in lui l'innocenza dei costumi, e la poesia della pietà, onde fatto grandicello, non tardò a manifestare la volontà di abbracciare lo stato ecclesiastico. Non si opposero i suoi buoni genitori, ma raccomandandolo caldamente al Signore, lo affidarono al Seminario di Muro Lucano, dove intraprese la carriera degli studii, facendosi subito conoscere, per rarità di talenti, per altezza di pensieri, per nobiltà di affetti, e per mitezza di cuore. Il giovane Valerio sempre il primo della classe, sempre disciplinato nella scuola, sempre meditativo in camerata, sempre raccolto nell'ora della preghiera, era l'idolo dei superiori, che ravvisavano in lui qualche cosa di grande, che sul cammino della vita avrebbe stampato orme incancellabili.

E le loro previsioni non restarono deluse, perchè Valerio Laspro, compiuti gli studii in quel Seminario, e passato a Napoli per perfezionarsi nelle scienze ecclesiastiche sotto la scorta di valenti Maestri, vi fece tali mirabili progressi, da essere iscritto all'Almo Collegio dei Teologi, subito dopo conseguita la laurea dottorale.

Il Cardinale Riario Sforza, ammirandone la cultura e la pietà, il 25 marzo 1850 l'ordinò Sacerdote, e da quel giorno cominciò il suo Apostolato cristiano. Conscio che il primo dovere di un Sacerdote si è quello di farsi banditore del Vangelo, il giovane levita si dedicò con ardore al ministero della predicazione e fu oratore facondo, originale, eloquentissimo. Non vi era borgata, non vi era città che non desiderasse di ascoltare la sua parola, perchè la sua parola, semplice e pura come quella del divino Maestro, scendeva diritta nel Cuore, commoveva le anime, ed operava miracoli di santi propositi. Ed egli era felice di questi risultati: felice non per sè, che era fatto di un cuore umilissimo, ma per la gloria che ne saliva al Signore e pel bene che ne veniva alle anime, la cui salvezza era la meta delle sue aspirazioni. Così trascorse alcuni anni: ma nel 1852 lo attendeva un altro apostolato, l'apostolato dell'insegnamento, e Valerio Laspro fu chiamato ad occupare la cattedra di Teologia dommatica, di Dritto Canonico e di Storia ecclesiastica nel Seminario di Caiazzo. Le sue lezioni, ascoltate con religioso raccoglimento, trasfondevano nell'animo dei giovani l'ardore della scienza della fede, perchè egli sapeva colo-

rirle col sorriso della bontà, che conciliandosi l'affetto dei discepoli, li sprona ad avanzarsi coraggiosi nella palestra del sapere.

Ma di lì ad un anno dovette abbandonare l'insegnamento, perchè fu prescelto a Vicario Generale della Diocesi di Venafro, e seppe così bene disimpegnare quell'alto ufficio, da richiamare su di sè l'attenzione dell'immortale Pontefice Pio IX, che nel Concistoro del 23 marzo 1860 lo preconizzò Vescovo di Gallipoli. E monsignor don Valerio Laspro, adorno dell'infula Episcopale, fece subito conoscere che egli era degnissimo della fiducia in lui riposta dal supremo Gerarca della Chiesa.

Giovanissimo di anni, ma di senno maturo, comprese che soffiava vento infido per la chiesa di Gesù Cristo e si armò del coraggio e della prudenza dei forti. Che fa, se intorno a lui si leva e rumoreggia la marea della rivoluzione? Che fa, se la persecuzione lo investe con tutta la veemenza delle politiche passioni? Egli che sente altamente il dovere dell'Apostolico ministero non si spaventa, ma con animo intrepido, e con giovanile entusiasmo si slancia nell'agone, e lotta, lotta indefesso e coraggioso per gl'imprescindibili diritti della Chiesa. Il suo governo di circa 12 anni, in quella Diocesi, fu governo di carità e di amore, governo di operosità instancabile, governo di sapienza ammirevole, di prudenza impareggiabile, ma principalmente di apostolica fermezza. Non è quindi meraviglia, se il 6 maggio 1872 lo vediamo promosso alla cattedra di S. Oronzo, nella gentile capitale delle Puglie; e di lì a 5 anni alla sede Arcivescovile di questa fulgida e storica metropolitana, primaziale di Salerno, che fu illustrata dalla presenza di tre grandi Pontefici, Gregorio VII, Urbano II, Pio IX.

E qui sulla Cattedra di questa Chiesa, che conserva gelosa le ossa dell'inclito Apostolo ed Evangelista S. Matteo; sulla Cattedra di questa Chiesa tanto gloriosa per immortali ricordi, rifulse tutto il genio Episcopale dell'insigne Primate. Come nella Chiesa di Gallipoli, lasciò ammirare soprattutto la fermezza del carattere; come nella Chiesa di Lecce lasciò sfolgorare principalmente la nobiltà e la signorilità dei modi, così in questa Cattedra di Salerno, Monsignor don Valerio Laspro ha fatto brillare tutte le virtù del gran Presule.

Qui la sua sapienza, la sua carità ed il suo zelo hanno raggiunto l'apogeo dello sviluppo.

Qui la mitezza del suo cuore e la bontà del suo animo si

son rivelate addirittura in modo singolare. In 37 anni di governo archiepiscopale *uno* è stato il suo sospiro, *uno* il suo ideale, la dottrina e la santificazione del clero, la salvezza del gregge a lui affidato, il decoro e l'onore della Chiesa e la gloria di Gesù Redentore. Alla dottrina e santificazione del Clero provvede con l'elevare gli studii e la pietà del Seminario, preponendovi illuminati maestri e provati Direttori Spirituali. Alla salvezza del gregge provvede con assidua ed oculata vigilanza, non trascurando mai la Visita Pastorale anche all'estrema vecchiezza, anche negli ultimi tempi della sua travagliata esistenza. All'onore e al decoro della Chiesa provvede con esemplari ministri, con zelanti Sacerdoti, con ogni maniera di sacrifici personali e reali. Ed in ultimo alla gloria di Gesù Cristo provvede con l'ardore della sua carità, promovendo recentemente il Congresso Eucaristico che non ha potuto benedire, perchè il Signore l'ha chiamato al possesso del Cielo.

Eccovi, o Signori, eccovi delineata a grandi tratti la sublime figura dell' illustre estinto: essa può compendiarsi in poche parole: *studio, abnegazione, apostolato, preghiera*, quattro peregrine virtù, che gli hanno posto sulla fronte l'aureola della vera grandezza, rendendolo caro dinanzi al Cielo e dinanzi alla terra, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Sicchè di lui può ripetersi ancora una volta con la sapienza rivelata: *Dilectus Deo et hominibus, cujus memoria in benedictione est.*

E difatti, o Signori, chi è di voi che non può testimoniare l'elevata cultura dell'uomo grande, che compiangiamo? Posto dalla Provvidenza divina a reggere le sorti di questa Chiesa Primaziale, non lo vedeste voi risplendere come fulgida stella di luce intellettuale piena di amore? Quella luce era frutto del suo studio indefesso e continuo nei volumi immortali della divina sapienza, e nei volumi della divina sapienza egli bevve a larghi sorsi tutto il fuoco di quella mirabile parola, con cui incantava e rapiva. Nei volumi immortali della divina sapienza egli apprese quello spirito di singolare disinteresse, che è la caratteristica di tutte le anime veramente privilegiate. Nei volumi immortali della divina sapienza, egli succhiò quella prudenza, quella dolcezza, quella mansuetudine, che fecero così amabile il suo governo, da renderlo con tutti affabile, con tutti benigno e soave, fino al punto da non sapere contristare alcuno, anche quando dal dovere del suo ufficio era costretto richiamare o punire qualche colpevole. Nei volumi immor-

tali della divina sapienza egli sentì in fine tutto il fascino della preghiera, che è l'ala misteriosa dello spirito per sollevarci sulle cure affannose della vita.

Monsignor Laspro è stato, in una parola, il Pastore secondo il cuore di Gesù Cristo, perchè egli si è ispirato in tutto e per tutto alla dottrina di Gesù Cristo, si è modellato in tutto sulla vita di Gesù Cristo, ed ha ricopiato in sè gli esempi e la carità di Gesù Cristo. Le sue lettere pastorali e le sue omelie, specialmente quelle che trattano dell' Eucarestia e dell' Immacolata, sono dei veri monumenti di sapienza cristiana. Egli ha avuto un palpito per tutte le miserie umane. Nessuno è andato a lui senza riportare conforto e soccorso. Può dirsi che egli è stato veramente un Angelo di carità.

Miratelo, o Signori, nel colera che desolò questa inclita città nell'anno 1884. Quale sollecitudine paterna per i poveri appestati! Mentre, gli altri fuggivano, egli, sfidando i pericoli del contagio letale, qual novello Borromeo, fu visto spesso recarsi al capezzale dei colerosi, portando loro non solo la parola del sollievo, ma anche l'obolo della carità, larga e generosa, che sottraeva quegli infelici alle strettezze della miseria. E quando nel 1911 si ripetette il terribile flagello, egli, non potendo recarsi al lazzaretto perchè infermo, inviò ai colerosi la pastorale Benedizione, e procurò che in quel luogo di dolore non mancasse il supremo conforto della fede.

Or, ditemi, o Signori, se questa non è carità, carità fiorita, carità portata fino all'apogeo dell'eroismo, che cosa è mai la carità?

Di qui la profonda venerazione per l'illustre Prelato, di qui le feste entusiastiche per il suo Giubileo prima Sacerdotale e poi Episcopale, di qui il compianto plebiscitario che l'accompagna nella tomba.

Un sapiente della Grecia ebbe a dire: Non avvenga la mia morte senza lutto; e quel sapiente aveva ragione, perchè il lutto, perchè le lagrime di un popolo sono la testimonianza più eloquente della grandezza e la bontà dell'estinto. Ma se le lacrime rivelano la grandezza e la bontà dell'estinto, bisogna concludere che con la morte di Monsignor D. Valerio Laspro si è eclissata una delle stelle più fulgide dell'Episcopato cattolico, perchè Monsignor D. Valerio Laspro si diparte dalla terra fra l'universale compianto.

Di lui deve ripetersi l'elogio dei Maccabei: *Fleverunt eum omnis populus*. E tutto questo perchè Monsignor D. Valerio Laspro è stato l'uomo della carità, il Sacerdote della vita intemerata, il Vescovo Santo, che ha meritato le Benedizioni di Dio e degli uomini. *Dilectus Deo et hominibus, cujus memoria in Benedictione est*.

Signori! Fu scritto che la morte è il compendio di tutta la vita. Ebbene meditate le ultime parole dell'Insigne Prelato. Egli, ricevuto il Santo Viatico, e fatta la professione di fede, rivolse agli astanti queste indimenticabili parole: « lo me ne vado, miei cari « figliuoli. Durante il mio lungo soggiorno in mezzo a voi, sento « di essere stato qualche volta troppo rigoroso, altra volta troppo « indulgente. Tale rigore voi in questo momento dovete perdonar- « narmi, perchè il mio ministero lo richiedeva e dovete perdonar- « mi anche la troppa indulgenza, perchè ho sentito sempre di « amarvi teneramente ». Ecco il testamento dell'uomo grande. Queste parole, pronunziate nel momento più sacro della vita, quando non si può mentire, perchè si è vicini alle porte dell'Eternità, rivelano che Monsignor D. Valerio Laspro è stato veramente un Padre amoroso, un'anima grande, un cuore profondamente penetrato della sua sublime missione di Pastore e di Apostolo. Queste parole ci confermano sempre più che Monsignor D. Valerio Laspro è stato caro a Dio e agli uomini e la sua memoria passerà venerata e benedetta di generazione in generazione. *Dilectus Deo et hominibus, cujus memoria in benedictione est*.

Ed ora, o Signori, quest'Uomo venerando non è più: questo Padre amoroso, che ci allietava col sorriso della sua innata bontà è scomparso per sempre dalla scena del mondo; questo Pastore solerte e zelantissimo che ci rapiva con la dolcezza ineffabile dei suoi modi, ci è stato rapito dalla falce inesorabile della morte; questo Santo Vegliardo, che ci ammaestrava con l'esempio, col consiglio e con la parola, se n'è volato lassù, nella patria beata, a raccogliere il premio delle sue immense virtù.

Ebbene, inchiniamoci riverenti dinanzi alla sua salma benedetta, e dal fondo dell'anima nostra mandiamole il saluto della riconoscenza, della gratitudine e dell'amore.

Sì, o anima grande, a te l'estremo vale del nostro cuore, a te il tributo doveroso delle nostre lagrime, ma a te principalmente il saluto della nostra riconoscenza. E tu che ormai vivi nello splendore della gloria ricordati di me, che sempre con amorevoli pa-

role incoraggiasti, sempre con preziosi consigli sorreggesti; e se un tempo io tenni in te un Padre amoroso, i dolci vincoli di figliuolanza divennero assai più forti, assai più stretti dal momento che per opera tua mi sentii cariche le spalle del grave peso dell'Episcopato.

Ricordati ancora di questo illustre Capitolo Metropolitano, che formò il tuo nobile Senato: ricordati del clero in generale ed in modo particolare del collegio dei Parroci: ricordati del tuo caro popolo: ricordati di questa vedova Chiesa per la quale tanto soffristi, tanto lavorasti, tanto pregasti.

Dal seno della beatitudine invoca su di Lei la protezione e la misericordia di Dio, e fa che presto smetta le gramaglie per allietarsi di un novello Pastore che ti somigli nella sapienza, che ti somigli nella bontà, che ti somigli nell'Apostolato Divino. Son questi i nostri voti. Vale.

LA STAMPA



La Commemorazione al Consiglio Comunale di Salerno

Nella sera del 7 novembre, si riuni il Consiglio Comunale, ed il consigliere della minoranza, prof. Carucci dott. Carlo, apertasi la seduta ed ottenuta la parola, commemorò in modo degno il defunto Arcivescovo Monsignor don Valerio Laspro, facendo rifulgere, con il suo dire schietto e sentito, improntato alla massima devozione, tutte le virtù dell'estinto Prelato. Fra l'altro egli disse che, nonostante la civica rappresentanza di Salerno, con a capo il suo illustre Sindaco, comm. Quagliariello, avesse reso il suo tributo di stima all'insigne Presule, intervenendo al completo ai funerali, pure egli si sentiva nel dovere, ora che il Consiglio si riuniva per la prima volta dopo la dipartita di Lui, rendere in piena assemblea il suo attestato di devozione e di affetto alla memoria del Vescovo, che tanto amò Salerno; e che, per essere qui vissuto per sì lungo periodo di tempo, a ragione poteva dirsene figlio adottivo, dimostrando sempre in tutte le circostanze il proprio attaccamento a questa nostra città, specialmente nei giorni tristi del colera del 1884, nei quali nulla tralasciò di compiere per venire in sollievo dei miseri, elargendo con sollecita profusione di affetto tutte le sue amorevoli cure in pro dei derelitti, che erano i maggiori colpiti; e nel tempo in cui i profughi calabresi, sfuggiti al disastro del terremoto del 1908, furono qui ricoverati.

La sua carità, che nulla aveva di evanescente e di rumoroso, veniva praticata — come era suo costume — in forma dimessa, ma efficace; era l'olio benefico, che nel silenzioso suo travasamento non fa mostra di sè, ma fa sentire e fa constatare la sua presenza, quando, pur cadendo a goccia, dovunque s'infiltra, li penetra, si allarga e spande.

La parola efficace ed incisiva del Consigliere prof. Carucci, che la commozione dell'animo rendeva a traverso il timbro della voce vibrante di affetto, fu ascoltata con deferente devozione dal

Consiglio, il quale ad unanimità votò la sua proposta di partecipare le condoglianze del Municipio alla famiglia Laspro ed al Capitolo Cattedrale di Salerno, che era stato orbatò del suo illustre Presule.



Commemorarono egualmente l' Ecc.mo Defunto la Camera di Commercio di Salerno, la Banca Popolare Cattolica Salernitana, di cui il Presule amato fu Presidente onorario, i Consigli Comunali di Balvano, Acerno, Montecorvino, Solofra, Eboli, Montoro, Baronissi, Pellezzano, Fisciano, Serino, Lanzara, Castel S. Giorgio, Forino, Olevano, Battipaglia, Mercato S. Severino ed altri; i Circoli Cattolici e le Associazioni Cattoliche delle due diocesi.



Dal giornale regionale " IL BUON SENSO " :

La morte dell'Arcivescovo Primate Monsignor D. Valerio Laspro

Alle 3 del mattino del giorno 22 di questo mese, si addormentava nel sonno della morte l' amatissimo Padre nostro, che, da circa trentotto anni, governava questa nostra Archidiocesi e la Diocesi di Acerno con tale splendore di virtù e zelo di ministero episcopale, che non vi era alcuno fra noi, il quale non si sentisse particolarmente legato a Lui per vincoli di affetto e di conoscenza.

E come poteva avvenire diversamente, se non vi era stata occasione lieta o funesta per la nostra città e la nostra Archidiocesi e la Diocesi di Acerno, alla quale Egli non avesse preso parte con tutto la slancio del suo cuore nobilissimo? Il posto che occupava, gli dava il nome di Angelo delle due Chiese di Salerno ed Acerno; ed Angelo Egli veramente fu con la purezza dei suoi costumi, con la rettitudine delle sue intenzioni, con la dolcezza dei suoi modi, con la carità che formava la dote principale del suo animo elettissimo!

Il compianto universale che si elevò e in mezzo a noi e

S. E. R. Ma Mons. D. Valerio Aspro



al Concilio Vatic.^{no}
1870



Eletto Vesc. di Gallipoli
1859



Vescovo di Lecce
1872



Croci.^{no} di Salerno
1877



nel Giubileo Sacerd.^{le}
1900



Nel 20 Luglio
1914



nel Giubileo Episcop.^{le}
1910

nei paesi dell'Archidiocesi nostra e in quelli della Diocesi di Acerno; la partecipazione che presero ai suoi funerali, nel giorno della sua dipartita da noi, tanto i sacerdoti tutti delle due Diocesi, quanto i varii ordini dei cittadini salernitani e forestieri, furono la testimonianza più bella che si poteva rendere, per dimostrare la riverenza che tutti sentivano per Lui.

Il suo feretro portato a braccia da dodici nostri sacerdoti, (i quali, pregati e supplicati che non si esponessero a quella fatica per il lungo percorso che si doveva fare per la città, non vollero sentir parola, e ad ogni costo si contesero che a loro fosse riservata la fortuna di portare quella salma venerata), ben disse che il Clero nostro amava, ed amava assai, il suo Vescovo, dal quale quasi tutti avevamo ricevuta la sacerdotale ordinazione. — Dimostrazione questa eloquente di affetto indistruttibile verso il dolcissimo Padre nostro !

E chi potrà mai dimenticare quell' interesse amoroso che sentiva per i suoi preti, i quali amava quanto la pupilla degli occhi suoi? Guai a chi gli toccava i sacerdoti! Il più gran dispiacere che gli si potesse arrecare, era quello di fargli sapere, che si erano avute parole irriverenti verso i suoi sacerdoti! E non mancarono degli speculatori a questo proposito, i quali, conoscendo la paterna carità del Presule diletteissimo, spiavano la condotta dei preti; e, quando disgraziatamente potevano appurare qualche mancanza di uno di essi, si presentavano subito al suo palazzo, e gli spillavano somme non lievi, dicendo che diversamente avrebbero fatto parlare i giornali..... E Monsignore sborsava, e sborsava danari, per impedire che, per la colpa di uno sciagurato, potessero essere presi a malvedere i suoi sacerdoti, che pur conosceva adorni di meriti, e lavoratori non deboli nella vigna del Signore!.. Io, io, che ebbi la gioia di stare vicino a Lui, e di spendere le povere forze mie in quei servigi che gli potevo rendere per il bene delle anime, io posso a fronte alta dire a tutti, che sempre, sempre Mons. Laspro amò i suoi preti e li difese quando li vide ingiustamente assaliti.

Un giorno mi diceva: « *Si parla e si sparla dei nostri preti, dei preti del meridionale, come quelli che non sono secondo i desiderii della Chiesa: ma il fatto è, che i modernisti, i nemici del cattolicismo in abito talare, no, non sono usciti dai preti nostri! I preti nostri sono buoni, sono obbedienti, sono pieni di buona volontà, e*

basta dire ad essi una sola parola per vederli tutti stretti intorno al proprio superiore ». E così parlando, mi guardava in faccia, e dagli occhi traspariva la gioia che in quel momento sentiva nel cuore. Ed aveva ben diritto di parlare così, sia per la esperienza degli anni del suo lunghissimo Episcopato, sia pel fatto eloquente della condotta nostra: perchè noi innanzi a Lui ci sentivamo presi da tale venerazione, che bastava che Egli ci dicesse: « Si deve fare così e così, perchè tutti ci facessimo un dovere di ascoltarlo, ed obbedirgli.

E quest'amore che portava ai suoi preti, lo stendeva ai secolari di ogni gradazione sociale, per i quali Egli era veramente Padre e Pastore! Sembrava che, chiuso fra le mura dell'Episcopio, vivesse estraneo a certi fatti che accadevano or qua, or là; e pure Egli era al corrente di tutto. Quando ti trovavi a parlare con Lui, vedevi subito come Egli era informato di questo e di quello; e come ne parlava o con gioia o con dolore, a seconda che si trattasse di cose liete o di cose funeste!

Io certo qui non sto a fare l'elogio del mio amato Arcivescovo, che mi amò come suo diletteissimo figliuolo. Non ne ho la forza, nè questo è il luogo. E poi l'elogio glie l'ha fatto con la sua penna magistrale il Vescovo di Vallo, e glie l'ha fatto il popolo tutto con il compianto sentito per la sua dipartita.

Scrivo quello che mi sovviene alla mente, scrivo le impressioni provate nel trattare con Lui.

Il telegramma, scritto dalla degnissima Direzione Diocesana di Vallo alla Direzione Diocesana di Salerno, saluta l'Arcivescovo nostro come il primo ad aver dato l'impulso all'azione cattolica nei nostri paesi.

Quelle parole rispecchiano la verità in tutta quanta la sua estensione. Sì, Monsignore Laspro è stato quegli che ha dato il movimento all'azione cattolica nei nostri paesi. Ed io, io anche questo lo posso attestare con i documenti indistruttibili dei fatti.

Questo giornale per il primo è opera tutta di Monsignor Don Valerio Laspro. Egli lo volle con l'Episcopato della Regione la prima volta che si tennero le Conferenze Episcopali: e questo giornale ha formato sempre una delle sue precipue e singolari cure. Convinto della forza di un giornale cattolico in una città capoluogo di Archidiocesi, giornale che rappresentasse l'indirizzo secondo cui devesi svolgere l'azione cattolica in tutti gli altri

paesi, Egli questo giornale mantenne e sostenne col suo danaro: e se oggi esso conta diciassette anni di vita, lo deve esclusivamente al mio grande Arcivescovo. E quanti consigli Egli non mi ha dato negli undici anni in cui è stato questo giornale da me diretto! Quando si trattava di qualche argomento che poteva, che so, urtare qualcuno pur dicendosi il vero, Egli mi mandava a chiamare, voleva sentire ciò che si stampava, voleva leggere le bozze; e qua e là faceva le sue osservazioni, mostrando di avere una competenza, in questo genere, veramente ammirabile.

E come si dilettava allorchè leggeva le confutazioni che io facevo a qualche errore, oppure quando mostravo i beneficii di nostra religione! A qualunque ora io andava da Lui, la sua casa per me era sempre aperta: e nonostante che alle volte fosse stanco per altre occupazioni del ministero, pure si sedeva a tavolino, e mi ascoltava e mi parlava con una freschezza di mente meglio che un giovine! Leggeva tutti i giornali che riceveva, ed il suo occhio era così assuefatto a quella lettura, che subito ti rilevava ciò che era importante in questo o quel giornale. E chiamava il suo segretario, il carissimo Mons. D'Alessio, che al suo fianco è rimasto sino all'ultimo respiro con un'abnegazione di cui non si potrà riscontrare l'eguale, e subito gli faceva segnare col lapis turchino quelle cose più importanti che Egli aveva lette; e gli diceva che li mandasse quei giornali a me per farne tesoro nel *Il Buon Senso*. Io rimanevo meravigliato pensando come un uomo, a quell'età e con tante cure episcopali, poteva avere la mente attenta alle cose dei giornali, come la può avere uno che ai giornali interamente si è dedicato!

E questo che dico io di me, lo può affermare di sè il rev.mo Canonico Carucci, quando dirigeva *Il Buon Senso* nei primi due anni della sua fondazione. Ed allorchè il protestante Sciarelli venne a Salerno per insultare i salernitani in ciò che hanno di più caro, quale è il prezioso tesoro delle reliquie di S. Matteo, se il Carucci sorse con opera poderosa a confutare gli errori di quel disgraziato, lo fece perchè ne ebbe l'incoraggiamento e lo sprone dall'Arcivescovo amatissimo.

E questa partecipazione così diretta del nostro Arcivescovo nella direzione e nel mantenimento del nostro giornale, di non poco vantaggio è stata e alla nostra città ed ai paesi tutti delle due Diocesi. E se a Salerno fu difesa da me la memoria del-

l'abate Conforti contro quel prof. Taormina, che ardiva di parlare delle opere del Conforti senza averle neppure lette; se io difesi la verità della traduzione della Bibbia contro le sciempiaggini di quel Lebano, presentato da tal maestro Luigi Laurini, si deve a Monsignor Laspro, che manteneva *Il Buon Senso*: perchè, senza di questo giornale, io non avrei avuto nelle mani un mezzo come ribattere gli errori che si divulgavano fra noi.

E se a Salerno oggi abbiamo una fiorentissima Banca Cattolica: se oggi abbiamo un Circolo Cattolico che si intitola dal grande Gregorio VII, si deve tutto a Monsignore Laspro. Bastò che io gliene parlassi, perchè subito mi permise di mettermi all'opera. Trovai difficoltà, trovai contraddizioni al principio: ma io non mi sgomentai mai, perchè tenevo dietro di me la spalla forte del mio amatissimo Arcivescovo.

E bene fece il Consiglio di Amministrazione della Banca Cattolica, allorchè in una delle sue prime sedute, Lo nominò suo Presidente onorario. Quella nomina disse che la Banca stava perchè Monsignore Laspro mi aveva dato il permesso di mettermi all'opera: perchè se non l'avesse voluto, e me l'avesse proibito, io, come sacerdote, dovevo ubbidire e rimanere al mio posto. Ed oggi Salerno non avrebbe una Banca Cattolica, che tiene da ben quattrocentomila lire di capitale azionario, ed un milione e mezzo circa di depositi.

Come pure quei carissimi Sacerdoti che vollero l'onore di portare a braccia la sua venerata salma; e tutti quei signori, come il cav. Volpe, il cav. Talarico, il cav. Onesti, il cav. Scaramella, il sig. Zaccaria, il cav. Bassi, l'avv. Petrosino, il prof. Carlo Carucci, il can. Ferrara, il sac. Autuori Vincenzo, il sac. Tafuri, il notaio Trucillo ecc., i quali nel giorno dei funerali nel nostro Duomo si moltiplicarono (interpreti anche dei sentimenti del Metropolitan Capitolino degnamente rappresentato dall'ill.mo Cantore Ricciardi), perchè tutto procedesse in regola, erano tutti Soci del Circolo S. Gregorio VII, sciogliendo così un obbligo di gratitudine del Circolo al Vescovo amatissimo che lo permise, lo autorizzò e lo volle. E se ogni sera le sale del Circolo vedono parroci, sacerdoti, professionisti, buoni signori a passare delle ore in dolce e familiare colloquio, affratellati in soave amicizia, è dovuto interamente a Monsignore Laspro, che benediceva lietissimo la nostra istituzione.

Sì, lo dico con ogni riconoscenza, quello che io ho fatto, lo devo interamente all'Arcivescovo di cui rimpiangiamo la perdita: perchè io da Lui fui sempre incoraggiato, spinto, protetto, in ogni cosa che Egli vedeva tornare utile alla religione ed alle anime.

E come ho parlato di me, così può parlare di se il carissimo don Fortunato Farina pel Circolo Giovanile Cattolico, il molto reverendo parroco di S. Eustachio signor Natella per la sua Cassa rurale di S. Eustachio; il zelante parroco di S. Martino di Montecorvino Rovella per la sua Cassa rurale di S. Martino; ed altri ed altri sacerdoti, tutti formanti intorno all'amato Presule una piccola schiera di lavoratori, consacrati a Lui per mantenere alto il prestigio della religione, e mostrare a tutti le benemerienze della Chiesa Cattolica.

Ed ora noi ci vediamo disorientati, perchè abbiamo perduto il nostro duce, il nostro signore ed il nostro maestro: abbiamo perduto chi sorridente ed affettuoso sempre ci incoraggiava a spingerci innanzi, ed a lavorare per Gesù Cristo e per le anime.

Noi eravamo persuasi che molto a lungo non potevamo rallegrarci di tanto Presule, perchè aveva un nemico che nessuno gli poteva togliere, la grave sua età. Noi ci aspettavamo che da un momento all'altro dovevamo essere privati di tanto lustro e decoro. E pure noi non crediamo quasi a noi stessi che Egli sia morto!! Ormai sembra di averlo ancora fra noi, vigile, amoroso, carissimo come sempre !...

Ci conforta la speranza che Egli dal cielo continuerà a volerci bene, come noi qui solennemente gli promettiamo di adempiere quello che ci chiese nel giorno del S. Viatico, di pregare cioè sempre per Lui. Sì, pregheremo sempre per Lui, ed in questa preghiera troveremo il conforto di continuare a vivere col suo spirito elettissimo, che fu l'anima di tutta quanta la nostra vita sacerdotale.

ARTURO CAPONE

Monsignor D. Valerio Laspro

STORIA

1860 - 1877 - 1914

La bellezza del nostro Meridionale risulta non solamente dai doni del paesaggio naturale, ma ancora per gli ingegni che robusti, giganti dominano sulle menti ed i cuori di tutto il genere umano. Tale si può dire con la più fiera certezza di Monsignor D. **Valerio Laspro**, fiore sempre olezzante, reciso dal suo stelo il 22 novembre 1914, non mai tardi nè appassito.

Pochi sono gli uomini che per la storia della loro vita e per le circostanze politiche e religiose sono conosciuti integralmente, per tutto il mondo.

Ricordo ai cari lettori del *Il Buon Senso*, che Egli, parlando di questo giornale, a me sempre ripeteva: « *Con un poco di carta vedete quanto bene si fa in difesa della verità e della nostra sacrosanta religione!* ».

Nato in Balvano, allevato ed educato nel Seminario Diocesano di Muro Lucano, ove rimase fino al Sacerdozio, appena che potette si recò in Napoli per addottrinarsi nelle scienze Teologiche e di Dritto; e l'Almo Collegio dei Teologi di quella città lo ascriveva nel numero dei suoi P. Maestri. Conosciutissimo, fu chiamato Vicario Generale ad Isernia e Venafro, dopo avere insegnato a Caiazzo ed altrove. Giudicato per tipo di Vescovo, dal Santo Padre Pio IX e dal Re Francesco II di Napoli fu nominato Vescovo alla Sede di Gallipoli nel 1860. Anche le zolle ed i granelli di sabia marina di quella città parlano, si può dire, ancora di Lui.

Nel 1868 l'angelico Pio IX apriva il Concilio Vaticano, dove l'argomento a trattarsi e definirsi per sempre, era l'infallibilità

Pontificia. I vescovi di Francia, pur riconoscendo la verità di questo domma sempre ammesso dalla Chiesa Universale, volevano che a causa dei tempi se ne differisse la definizione, e tiravano dalla parte loro non solo i vescovi esteri, ma anche i nostri dell'Italia settentrionale.

I nostri campioni furono: Bartolomeo d'Avanzo, Vescovo di Calvi e Teano e poi Cardinale, Tommaso Salzano, Vescovo, già Nunzio a Napoli ed Arcivescovo dopo; ed il giovane dalle più belle fattezze Valerio Laspro, Vescovo di Gallipoli, sostenuti dall'Autorità del Cardinale Sisto Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli. Fu fin d'allora che Laspro venne giudicato e conosciuto una gemma dell'Episcopato Cattolico. Nelle private e pubbliche riunioni si mostrò sempre un torrente di sapere, chiaro, svelto e conciso. Il Suo Segretario conserva gelosamente gli appunti manoscritti delle quistioni che svolgevano i Padri del Concilio, e che Mons. Laspro sottometteva al giudizio dei suoi confratelli nell'Episcopato. Si forma seguito e maggioranza e l'Episcopato plaudente ai Vescovi Meridionali dice al mondo universo: *Il Papa è infallibile sulla Cattedra di S. Pietro.*

Da Gallipoli il nostro Laspro fu trasferito a Lecce, ove rimase fino al 1877, quando fu nominato Arcivescovo Primate di Salerno. La Chiesa Salernitana era quasi vedova, per la infermità del suo Arcivescovo Mons. Guadalupi di santa e imperitura memoria. Erano momenti, altro non aggiungo! I Vescovi non avevano il R. Exequatur. Il Seminario chiuso ed adibito a scuole. Le rendite sequestrate, Clero scarso, benetizii non provveduti. Chiese chiuse per interdizione. La Festa del Santo Patrono S. Matteo era ben 17 anni che non si faceva. Mons. Laspro, solo, senza essere riconosciuto dal Governo Civile, entra modestamente in Salerno. Va ad abitare al Campitello. Come un faro intorno a sè chiamò chi gli poteva essere di aiuto al vasto programma che aveva in mente di eseguire. E fu D. Bernardo Granata, la cui fama di dotto ed energico canonico ancora dura nella nostra città. I fanciulli erano sempre la sua parte cara e prediletta: lavoratore indefesso, volle s'impartisse ai medesimi l'insegnamento del Catechismo. *Voglio, mi disse, fare come in Napoli. Prendiamo il Catechismo di Spinelli. Qui ci è un Parroco zelante assai, Don Giuseppe Villani di S. Andrea, spesso sento il campanello della Dottrina,*

trattate con lui.... facciamo qualche cosa! In un momento si fondò una Associazione di Giovani, pel Catechismo. Chi sono ora quei giovani? quanto racchiude di più eletto il Capitolo Metropolitano, il Clero ed il laicato illustre salernitano!! L'Associazione fu chiamata di S. Matteo. Pio IX ne benedisse i primi albori; ai fanciulli fu data la medaglia del Papa.

Il P. Canger d. C. d. G. ne fece il primo discorso. Fu il primo grido di — Viva Mons. Laspro! — Non mancarono i protestanti ed increduli a stampare sui loro giornali, anche contro di me. La stampa universale Cattolica con a capo l'immortale « *Unità Cattolica* » di Torino, con vivissimo slancio parlò in difesa dell'Opera e del caro Pastore.

Ciò valse a fondare meglio l'Opera, tanto che perfino alle sue feste intervenne sempre l'Autorità governativa, l'ill.mo Prefetto di Salerno. Dopo diede anche alle stampe un suo nuovo Catechismo. Sempre procedendo innanzi ripristinò la Festa del Patrono, che per 17 anni era quasi dimenticata, e la processione del Corpus Domini. Son sue parole: *Sono feste volute dagli Statuti governativi, perchè non farle?* Cercò incoraggiare le vocazioni ecclesiastiche, non essendovi Seminario. Per ottenere l'Exequatur egli voleva adire il Magistrato civile perchè fosse decisa la quistione dei Regi Patronati, allora ignoti perfino allo stesso Governo quali erano e quali non erano di questo genere. Mentre si agitava la quistione, venne decisa in favore del Cardinale di Napoli Sanfelice, indi fu seguita da quella di Salerno.

Entrato nel suo Palazzo aprì le porte ai fanciulli che volevano incamminarsi per il sacerdozio. *Con sole lire dieci al mese* — Egli mi disse — *avrò i sacerdoti ogni anno.* Gioiva veramente, allorchè vedeva i fanciulli vestiti da chierici venirgli incontro. Ora fra quelli si ammirano sacerdoti veneratissimi del Clero. Egli rivolto al Papa Leone XIII, che anche amava molto Salerno, chiedeva sul nuovo Convitto l'Apostolica Benedizione. Riavuto finalmente il Seminario dopo molto lavoro, veniva trasformato secondo i voleri dei Sommi Pontefici Leone XIII e Pio X. Ebbe la soddisfazione di avere sotto il suo governo, mercè il Seminario e il Convitto in un tempo, oltre 300 seminaristi.

Abbrevio per lo spazio. Il connubio era avvenuto tra Mons. Laspro e Salerno. La sposa aveva guadagnato il cuore del suo

caro sposo, lo aveva compreso pienamente, l'uno più degno dell'altra. Salerno colpì un momento favorevolissimo, il cinquantesimo anniversario della Sua Consacrazione Episcopale, per testimoniare il suo affetto pubblicamente. Un carissimo figlio di Salerno, Camillo Sorgente, pieno di affetto, egli pel primo, gli donò il trono marmoreo dal suo Arcivescovado di Cosenza.

A costui seguirono tutti, e gli resero un tributo di onore, da restare memorabile nella Storia Salernitana. Pio X dal Vaticano gli vergò parole ispirate di amore: l'Episcopato di tutto il mondo lo salutò suo Decano.

Ora il 24 novembre 1914 che cosa abbiamo ammirato? La sposa vedovata col cuore ripieno di profondissimo dolore rende al suo diletto i più solenni attestati di ammirazione, gratitudine e riconoscenza, ascrivendo alle sue gloriose storiche pagine anche questa che sarà eterna !..

Salerno, 24 novembre 1914.

Marchese FELICE SANTANGELO



Da « L'AZIONE » di Sarno.

Alla santa memoria di Mons. Valerio Laspro

UN VOTO

Il rimpianto per la sua morte è ancora vivo e profondo. Salerno lo piange, e lo piangono quanti appena lo conobbero....

Era il *gran Vecchio*, il *Vecchio mirabile*, grande e mirabile anche per questo: nell'occhio, che conservò sempre fulgido e sereno, sapeva riunire i lampi della sua altissima intelligenza, i sorrisi della sua bontà, fatta di amore e di indulgenza. Bastava sentire su di sè quell'occhio luminoso e mite, per essere attratti ad amarlo, a venerarlo.

Non è una biografia; non è neppure un cenno necrologico, che intendo scrivere per *l'Azione*. La storia di un Uomo, che pose tutta la sua vita lunga e laboriosa a servizio dei suoi ideali, non si descrive, se dev'essere ristretta a pochi cenni pallidi e

scoloriti. Se si potesse anche descrivere, non sarebbe che la trama esterna ad apparire. Quanti avranno potuto sorprendere nella loro intima sorgente gli atti del suo governo prudente ed illuminato, i sacrificii molteplici ed ininterrotti compiuti da Lui col candore di chi accetta la sua missione di martire come un dovere semplice e modesto?

Uno solo ci potrebbe raccontare la vita di Mons. Valerio Laspro; ci potrebbe narrare le sue fatiche, i suoi travagli, i suoi dolori, i suoi sacrificii; ci potrebbe dire delle sue doti meravigliose di mente, di cuore, di carattere; ci potrebbe svelare l'anima grande e buona del Presule illustre, che governò successivamente tre Diocesi per lo spazio di più di mezzo secolo. Uno solo potrebbe far rivivere luminosa e palpitante, in pagine calde di verità e di affetto, la figura dell' Estinto; perchè egli solo, forse, ha potuto sapere come batteva quel cuore che si è spento, come amava, come soffriva, di quali virtù modeste ed eminenti era adorno, di quali sacrificii, di quale eroismo era capace per il bene della sua Chiesa. Uno solo: Mons. Ernesto D'Alessio.

Egli Lo ha amato, Lo ha venerato come un padre. Egli si era consacrato a Lui in uno slancio affettuosamente nobile di riconoscenza e di devozione, ed il suo dolore ha tutta la maestà, che impongono i dolori grandi e sinceri, perchè nessuno come lui può conoscere quante virtù, quanta abnegazione, qual luce di sapienza e di bontà, quali fiamme di carità e di fede siano scomparse con la dipartita di Mons. Valerio Laspro!

Sulla tomba dell' Estinto noi potremo spargere lagrime e fiori: ma un tributo solenne, degno monumento alla sua memoria, che sarà sempre in benedizione, non gli si potrebbe inalzare, che dalla rivelazione candida e schietta della sua vita, che fu una vita di virtù e di bene.

Non mi dissimulo le difficoltà, che si potrebbero incontrare; ma la storia è come il Vangelo: con mano delicata scioglie le difficoltà, trattando con carità piaghe e dolori.

Il popolo ed il clero dell'Archidiocesi di Salerno han detto chi fu Mons. Valerio Laspro; lo han detto i suoi discepoli, i suoi beneficiati, i suoi amici; lo han detto col pianto. Il pianto è la più alta espressione della venerazione e dell'amore. Ma non basta: è necessario raccogliere il largo pianto doloroso, che cadde sulla salma adorata dell' Uomo, ch'ebbe per tutti un sorriso, una pa-

rola, un conforto, un aiuto; che cade ancora sulla sua memoria benedetta. Di queste lagrime si tesserà la storia di Mons. Valerio Laspro. E di queste lagrime l'eco e lo strazio nessuno lo ha potuto sentire come Ernesto D'Alessio: nessuno, come lui, ne potrebbe essere l'interprete più sincero ed accorato.

Assistendolo nell'ultima vecchiezza, confortandone le infermità e l'agonia con un affetto, che trova pochi riscontri nella storia della umana riconoscenza, il D'Alessio ha compiuto un atto, ch'è degno della più profonda ammirazione, un atto che il Pontefice della bontà, Pio X, volle consecrare con la sua affettuosa paterna benevolenza. Ne compia un altro, che sia come la continuazione del primo: ci dia la vita di Mons. Valerio Laspro, ce la dia, anche piangendo, anche singhiozzando. Le lagrime, sparse nel ricordo, danno il refrigerio della pace, perchè sono sante: *sancta cogitatio*. Ce la dia: egli la deve a Salerno, alla Chiesa, alla memoria del gran Vecchio, del mirabile Vecchio.

O Amico illustre! Cominciaste la vostra vita di sacerdote nella venerazione del grande Arcivescovo, che piangiamo; compitela, col far conoscere a tutti, ch'Egli era buono, ch'Egli era santo.....

Nocera Inferiore 15 gennaio 1915.

PADRE BENIAMINO DA SARNO
Cappuccino



« L' ORDINE » di Lecce così scriveva:

In morte di Sua Ecc. Monsignor Laspro

Arcivescovo Primate di Salerno
già Vescovo di Lecce

Perchè la vera gloria fu sempre largo compenso ai più alti meriti della virtù, è nostro indeclinabile dovere ricordare quella cui pervenne l'illustre presule S. E. l'Arcivescovo Primate di Salerno **Valerio Laspro** nella defaticante contraddizione del suo non breve apostolato.

Nato da onesta e civile famiglia in Balvano, addì 22 luglio 1827, passò la sua giovinezza nei travagli intellettuali delle diffi-

cili discipline, che dovevano elevarlo con onore, alla nobiltà del ministero sacerdotale, senza mai perdersi nelle più semplici leggerezze giovanili. La sua modestia ingrandita nel contrasto del suo provato valore intellettuale, la sua pietà, lo zelo nell'esercizio della sua alta missione, lo designavano già a più alti onori, e però a soli 32 anni fu destinato Vescovo di Gallipoli nel 1859. Quivi, non per mal volere di popolo, ma per studiate macchinazioni di pochi, che mai conobbero il vero valore della parola *libertà*, al giovane Prelato non furono risparmiate sopraffazioni e contumelie, ond'è che per disposizione superiore fu chiamato a reggere la nostra diocesi nel 1872.

In questa sua nuova giurisdizione episcopale ebbe invero accoglienza onesta se non lieta, e, intanto, sospettato di eccessivo attaccamento alla vecchia e già caduta dinastia borbonica riscoteva più cordiali antipatie dei così detti liberali, siffattamente che sconosciuto dal governo fu costretto ad accettare da Pio IX L. 500 mensili e le libere elargizioni del patriziato e della grossa borghesia, onde sopperire ai bisogni della sua decorosa sussistenza. Egli però, se dapprima ebbe amareggiata in Lecce la sua esistenza, trovò più largo compenso a tanta contraddizione, nell'affetto del popolo e in breve anche nell'estimazione e nel favore di pochi che l'avevano ostinatamente dispettato: con la bontà dell'animo suo, con l'abituale gentilezza dei modi e con la vastità del suo sapere, riuscì a conquistarsi ben presto l'affetto della popolazione, senza distinzione di classi, sicchè a ben ragione divenne l'idolo ed il confidente di tutti e fino al punto, che ben fortunati si stimavano coloro, che nei preannunziati suoi discorsi pastorali potevano trovar posto nella vasta cattedrale della città: tanto era affascinante la sua parola, tanto il conforto che gli ascoltanti riportavano dalla non studiata eloquenza. Salito così in fama di tanta virtù, ben meritò Egli di ascendere a più alte dignità e fu così chiamato a reggere la Chiesa Primaziale di Salerno. Tale notizia fu per la nostra città un vero lutto, nè valse il plebiscito di tutto un popolo, a rimuovere la Suprema Autorità di Roma dalla presa determinazione.

Anche in questa sua nuova sede la sua vita episcopale fu travagliata, però Egli, buono, caritatevole, umile disarmò i più bassi puntigli e, senza debolezza o patteggiate condiscendenze, anche coloro che soleano vedere nel sacerdote un nemico della

patria. Eccolo così senza boria al suo seggio di trionfatore e ce lo dicono le solenni onoranze e le festose cordiali dimostrazioni pubbliche fattegli nella ricorrenza della festa giubilare nel 7-8 maggio del 1910. L'anima popolare in quei giorni dai paesi più distanti trasse presso il suo amato Pastore, e abborrenti noi da ogni esagerazione diremo più per celebrare un santo che per dare maggiore solennità alle festose onoranze: perfino Solofra volle prendere parte ai suoi festeggiamenti dando il nome di Laspro ad una sala del locale Ospizio S. Teresa.

Le fatiche però del suo ministero specialmente quelle incontrate nella Santa Visita alle più lontane parrocchie della sua vasta diocesi a poco a poco minorarono la resistenza della sua fibra. Egli però, se non se ne dolse, che anzi affranto dall'incessante lavoro, non però domo, si rifaceva dalle ingiurie del male con la letizia del dovere compiuto, non curante dell'avvicinarsi dell'ultima sua giornata, perchè confidando nella Divina Misericordia, non disperava di vivere dopo la morte.

E questa intanto a tardo passo si annunciava non lontana.

E quando presso alla fine di sua terrena dimora, le lacrime spuntavano irrompenti sul ciglio dei suoi beneficati e famigliari, l'anima santa con la sua dolce parola incuorava alla rassegnazione del vicino distacco. Pure era a Lui serbato un più alto godimento spirituale. Negli ultimi giorni di sua vita e quando tutto il passato si affolla nei nostri ricordi, egli vide pure innanzi a sè il popolo ed il clero di Lecce e volle benedirli, levando in alto la stanca mano, mentre a poco a poco la lampada della vita era per spegnersi. Visse infatti pochi altri giorni e il suo cuore cessò di battere....

Ma l'anima sua benedetta la sentiamo aleggiare ancora intorno a noi, qui, nella sua Lecce, là nella lontana Salerno, ove lascia orfani i figli e tra questi il più che diletteissimo, suo segretario, Mons. Ernesto M. D'Alessio che durante la lunga malattia, ebbe per il venerato Estinto, premure delicatamente filiali. A Lui non v'è parola di conforto capace a lenire il suo strazio; solo un desiderio gli giunga da lontano: quello che gli sia dato trovare, nella cieca rassegnazione ai divini voleri calma all'anima sua afflitta.

Pace all'anima del venerato Arcivescovo. A Lui il supremo vale, di coloro, che sperano di raggiungerlo in Cielo.

R. SCURTI



Le « RANE » di Solofra.

La morte dell' Arcivescovo Valerio Laspro nostro cittadino onorario.

L' Uomo ed il Pastore

Valerio Laspro rimarrà nell' memoria di quanti lo conobbero come tipo ben raro di animo sereno, di mente sicura e lucida, d'indole soave e mite, di carattere improntato a un senso congenito, e mai smentito, di finissima signorilità.

Era di natura singolarmente buono; indulgentissimo, tollerante, schivo da quel troppo zelo che guasta sempre, alieno da brighe politiche, e ciò non per effetto d'indolenza o difetto d'intelligenza, ma perchè aveva una giusta conoscenza della vita, una retta valutazione degli uomini. Comprendeva che, attese le tante miserie che affliggono l'umanità, attese le tante oppressioni ed angustie sociali, avuto riguardo a quella povera cosa che è l'uomo, labile, fragile, incoerente, mistero a sè stesso, foglia imbelle che il vento porta, povera creatura inerme, continuamente insidiata da mille mali palesi ed occulti, è da stolti e cattivi aggravare la soma di quelle miserie, rincrudire le noie di quelle angustie con quel rigorismo inconsulto, con quella gravità insulsa, con quella fiera grottesca di che alcuni, molti anzi, si fanno belli e credono così d'aver garantiti i dritti della morale ed assicurato lo spirito di disciplina. Sconsigliati ! Monsignor Laspro invece da quell'uomo che era di sapienza e di esperienza, capiva che, se ogni istituzione umana deve tendere a facilitare ed abbellire la vita di noi mortali, ad aiutar l'uomo a conquistare almeno un fantasma di quei beni verso i quali è da natura sua, non già da reo costume, ineluttabilmente condotto, tanto più vi deve tendere quella divina istituzione che è la Chiesa, e di cui i Vescovi principalmente devono

essere gl'interpreti e ministri agli uomini dei suoi benefici preziosi.

La bontà angelica di Mons. Laspro non era perciò una debolezza, non fu mai un rammollimento senile, sibene un prodotto voluto e cosciente d'una veggenza superiore, un istinto disciplinato e saggio della sua natura nobile, elettissima, gentilissima.

Attraverso la sua persona, le sue parole, il suo tratto, si avvertiva in tutta la sua schiettezza in tutto il suo candore, in tutta la sua luce, l'anima profondamente religiosa; vi si coglieva un riflesso della persona celestiale di Gesù, come questa doveva apparire nei momenti di maggiore dolcezza e clemenza, nella espressione della più toccante tenerezza e pietà.

Era davvero il buon Pastore che sente la delicatezza ed eccellenza del suo ministero, intende che se questo viene da Dio, deve essere tramite nel mondo di pace e di consolazione, di carità e di perdono.

Il rimpianto larghissimo ed amaro dei suoi tanti figli per la sua morte ha fatto ripetere la frase dei Giudei a proposito del Nazareno: *vedi quanto lo amavano!*



La " CAMPANA DEL MATTINO " di Napoli, del 25 novembre 1914, così scriveva:

L'Arcivescovo di Salerno è morto !

Mortuos plango !

Il giorno 24 corrente, alle ore 2,50 del mattino, passava a miglior vita l'Ecc.mo Arcivescovo di Salerno, perpetuo Amministratore della Chiesa vescovile di Acerno, nonchè Primate della Lucania e dei Bruzj, *Mons. D. Valerio Laspro.*

La ferale novella produsse un dolore vivissimo così nella cittadinanza salernitana, come in tutti i fedeli delle due vaste diocesi, che ebbero la fortuna di averlo per loro padre in G. C. e Pastore.

Mons. Laspro nacque in Balvano, Comune della Basilicata,

appartenente ecclesiasticamente alla diocesi di Muro Lucano, nel 1827. Fu innalzato all'Episcopato, per le rare sue virtù sacerdotali, giovanissimo, nel 1859, quando non contava ancora 33 anni, da S. M. il Re Francesco II. Egli, per la consacrazione episcopale, era il decano di tutt' i Vescovi d'Italia, che anzi, di tutt' i Vescovi del mondo cattolico.

Occupò prima la sede vescovile di Gallipoli nel 23 marzo 1860; poi quella di Lecce nel 6 maggio 1872, dalla quale venne promosso alla sede Arcivescovile e Primaziale di Salerno nel 20 marzo 1877.

Èmulo di S. Gregorio VII nello zelo, le cui venerande Reliquie riposano nel monumentale duomo di Salerno, si distinse anche per la grande bontà e carità. Tutti ricordano la sua instancabile energia dimostrata contro gli eretici protestanti, allorchè, nel 1898, cercarono intrufolarsi in Salerno; e solo si chetò quando li vide spazzati via dalla sua città e diocesi.

Inesorabile contro l'errore — in conformità dei precetti evangelici e patristici — era sempre pronto ad accogliere l'errante pentito con ineffabile affetto paterno.

Il suo nobile spirito, presentandosi al divin Tribunale, ha potuto dire, sicuro di sè: *Cursum consumavi; fidem servavi*; ed il divin Redentore l'ha inghirlandato come piamente speriamo della corona dei giusti.

Mons. Laspro contava 88 anni.

Voglia Iddio, nella sua misericordia, provvedere la Chiesa vedovata di Salerno d'un Pastore che lo somigli.



Dal "ZELATORE DEL SS. NOME DI GESÙ" di Napoli.

Mons. D. Valerio Laspro

Arcivescovo Primate di Salerno

È ben doveroso per noi commemorare questo venerando Prelato che i suoi giovani anni trascorse nel nostro Clero, e qui compì profondi studi, conseguendo nella nostra Università la laurea in S. Teologia e che poi fu dell'Almo Collegio P. Maestro onorario.

In Balvano di Potenza ebbe i natali il 22 luglio 1827, ed apparteneva ad agiata e rispettabile famiglia. Fece i primi studi nel Seminario di Muro Lucano. E giovane sacerdote, seguendo gli incitamenti del suo amato maestro, il nostro M. gr Salzano, andò Rettore al Seminario di Caiazzo non solo per reggerlo, ma per tenervi pure la cattedra di Teologia e Diritto. Indi, il grande Card. Riario, richiesto dal Vescovo di Venafro ed Isernia di un Vicario Generale, propose Laspro, che in quella diocesi ben presto, e per la sua eloquenza, e per la vasta dottrina, nonchè per la sua energia, altamente onorò il suo Protettore.

Nell'ottobre del 1859 il Re Francesco II lo nominò Vescovo di Gallipoli, e S. S. Pio IX lo faceva consacrare il 25 marzo 1860. Appena prese possesso della Diocesi, scoppiò la rivoluzione e, come i suoi compagni d'Episcopato, M. gr Laspro esulò e si rifugiò a Roma. Dopo alcuni anni poté ritornare tra i suoi figli, che ebbero ad ammirarne le rare virtù e la non comune dottrina. Da Gallipoli passò a Lecce, diocesi abbastanza importante, e qui duplicò le sue forze, poichè dovette ritenere l'amministrazione apostolica della primiera Sede, e fu circondato dalla più sentita stima, dalla più calda affezione, per le sue opere di carità cristiana e zelo pastorale.

Nel 1877, promosso Arcivescovo di Salerno, andò a reggere quella Sede Primaziale, e per ben 38 anni ha speso tutta la sua energia all'educazione della gioventù, alla formazione del Clero, al decoro della casa di Dio, alla beneficenza pei poveri.

Tutta la sua vita episcopale ei stesso senza avvedersene ha compendiata in quelle poche parole che disse, dopo d'aver ricevuto il S. Viatico, nel letto d'agonia coi presenti: « Figli miei me ne vado; e vi chiedo scusa se non ho adempito bene il mio dovere. Se qualche volta non ho fatto sentire il peso dell'autorità su qualcuno, così come avrei dovuto, non è stato per altro, se non per l'animo mio, il quale per naturale inclinazione rifuggiva sempre dall'infliggere castighi. Se qualche volta ho dovuto far violenza a me stesso e punire, l'ho fatto solo perchè il dovere me l'imponessa: ma Dio sa come ne soffrivo dentro.... Vi dico però che io vi ho amati tutti.... e vi ho amati sempre!.. » E volle più vicino a sè i presenti per benedirli, per abbracciarli. Fu dunque un episcopato d'amore il suo! E non deve così reggere il Vescovo i suoi figliuoli?

Che Mons. Laspro abbia amati tutti e sempre i suoi figli spirituali, l'ha solennemente attestato la Città e tutta l'Archidiocesi nei solenni funerali celebrati nel Duomo di Salerno, nell'immenso corteo che seguiva il feretro per le vie della città, nelle lagrime versate da tutto il popolo. Che egli, Pastore zelantissimo, abbia amato il suo gregge di forte amore, lo dimostra l'occasione ultima cui il venerando vegliardo volle esporsi, il 18 ottobre u. s. Era quello un giorno di festa per Salerno, s'inaugurava la prima fontana dell'acqua dell'Ausino tanto sospirata ed aspettata dai Salernitani. Mons. doveva recarsi per benedirlo, e proprio in quel giorno, l'acqua veniva giù a catinelle. Si pregò l'Arcivescovo di non muoversi, di aversi dei riguardi per la sua età abbastanza grave, ma ei non ascoltò preghiere, volle partecipare alla festa dei figli suoi, volle benedire, uscì sotto una pioggia dirotta, compì lieto il sacro rito, si ritirò immediatamente al suo palazzo e fu costretto mettersi a letto, donde fu tolto cadavere il 22 novembre 1914!.. .

.....

Nel prendere letto, presenti la sua fine, ordinò che si togliesse dalla sua camera il vestiario e quant'altro potesse distrarlo dal pensiero di Dio, ripetette più volte che non si sarebbe più levato e che l'aiutassero solo a ben morire. Restò una trentina di giorni, durante i quali accorsero al suo letto le prime celebrità mediche, ma ei, con lucidezza di mente disse: « Io debbo passare alla vera vita, lasciatemi solo con Dio. »

La mattina del 21 Novembre — cediamo la parola a Mons. d'Alessio, suo Segretario e che per oltre un ventennio fu il *discipulus quem diligebat* — ricevette la S. Comunione come ogni dì, poi mi disse: « Coraggio, figlio, da domani celebrerai solo, senza comunicarmi più: io stanotte ti lascio..... Muoio contento che tutto è in ordine, la pena mia sei tu, ma Dio ti consolerà e veglierà su di te..... » Io non vedevo niente di grave neppure allora, ma tacqui, e continuai a parlare con Lui delle cose celesti, del Nome, delle glorie e della Passione di G. C., com'Egli aveva chiesto fin dalla sera, dell'Immacolata che fu il suo amore, di *Pio IX* che era il suo tema prediletto. Giunti alla mezzanotte, disse: Ci siamo, incominciamo insieme il 22 Novembre, e lo finirò in Cielo, con S. Cecilia, S. Agata, S. Oronzo, S. Matteo. Volle recitare l'inno e l'*Oremus* di S. *Cecilia*, il vangelo della domenica XXIV dopo Pentecoste, che correva in quel dì, e

tante e tante giaculatorie indulgenziate. Mi teneva le mani sul capo, ripetendo mille volte « *sii benedetto o figlio, sii benedetto* » Volle da me tante promesse..... e poi aggiunse « Coraggio, sei Sa-
« cerdote, sii forte, adesso che ti lascio, non piangere, ma prega
« assai per me che sarò al cospetto di Dio Giudice..... Assolvimi,
« benedicimi, e appena spirato adagiami sul nudo suolo nella
« Cappella, e fa celebrare gran numero di Messe..... Ora mettimi
« innanzi il mio caro Crocefisso e dammi un cordiale, perchè
« renda bene lo spirito a Dio senza soffrire..... ». Il mio cuore era oppresso.... un nodo mi stringeva la gola.... Gli apprestai l'immagine di G. C., Egli la baciò al costato ed ai piedi, dicendo
« *Jesu, Fili David, miserere mei... donum fac remissionis ante*
« *diem rationis* »; e poscia, reclinato il capo sulla mia spalla, mi guardò fiso un istante, mi segnò la fronte con la croce, e sorrise incontrandosi col mio sguardo. Lo guardai.... Egli aveva chiusi gli occhi per sempre, per riaprirli alla luce dell'eternità... Egli moriva come muore un Santo!



Dal "GIORNALE DELLA PROVINCIA" di Salerno.

Mons. Laspro

La morte di Mons. Laspro non poteva non destare il compianto d'ogni classe di cittadini, di qualsiasi idea e di qualsiasi partito, perchè significava la perdita d'un Prelato da tutti amato e venerato, e le funebri onoranze tributate alla sua salma dovevano riuscire e sono riuscite imponenti; anche sulla recente tomba s'è riversata la generale simpatia.

Dotato di forti studii, di carattere dolce, di modi gentili, di acume eletto e penetrante, radunava in sè tutte le qualità necessarie in chi è preposto a reggere le sorti d'una delle più vaste archidiocesi d'Italia e per ragioni d'ufficio e di ministero si trova a contatto con autorità politiche, con pubblici amministratori, in tempi e in circostanze non sempre lieti e felici. In altre parti si dà il caso di veri conflitti fra autorità politiche ed autorità reli-

giose; qui, a Salerno, tra l'una e l'altra, durante trentasette anni di episcopato, non è sorto mai il minimo disturbo per merito del tatto squisito del dotto, calmo, ponderato Presule. Ma non a Salerno soltanto, bensì nell'intera archidiocesi s'è mantenuta la stessa armonia, tanto che le civiche amministrazioni fecero a gara per decretargli la cittadinanza onoraria.

Più d'una persona autorevole ha giustamente osservato e ripetuto che egli era tagliato per la vita diplomatica e che avrebbe potuto bene occupare qualche alto posto nelle Congregazioni romane. Non perchè fosse poco adatto a governare una diocesi; egli possedeva per questo tutte le doti necessarie — e ne ha dato prova per ben cinquantacinque anni, — ma ne aveva anche altre per un campo più delicato. I critici che non mancano mai, pochi in verità, avrebbero preferito un rigido prefetto di polizia ad un dolce pastore di anime. Ma il segreto del savio governo di Mons. Laspro era riposto nella sua grande, proverbiale bontà; bontà che non è stata mai effetto di debolezza, ma alto e nobile sentimento. Spesso un suo sorriso, un paterno consiglio hanno ottenuto più di quello che si possa ottenere con aspri rimproveri e con severe punizioni. L'esperienza lo aveva persuaso dell'efficacia del suo metodo ed egli se ne era fatta la direttiva della vita. Ed alla innata bontà era sempre unita una impareggiabile modestia. Per opere di beneficenza e per soccorsi privati diede sempre molto, ma non se n'è saputo mai niente. Amava il silenzio intorno alla carità che senza intervalli elargiva in una potente effusione di cuore. Un solo rumore gli piaceva e lo rendeva orgoglioso, quello che si suscitava nel popolo quando la sua figura atletica, sorridente, simpatica appariva nelle sacre funzioni e nelle pubbliche cerimonie: Egli amava assai i suoi figli, e godeva vederli a sè dintorno. Quantunque sofferente, volle ad ogni costo recarsi a benedire la nuova acqua nello scorso ottobre, ed ai familiari che gli facevano dolce resistenza perchè non vi si recasse, per il tempo incostante e minaccioso, seppe dire: — Avessi anche lo spirito sulle labbra, io voglio benedire l'acqua. — E la benedisse di fatti, mentre una pioggia torrenziale inzuppava la sua carrozza e l'umido penetrava nel suo infermo organismo. Il popolo di Salerno lo vide per l'ultima volta, e poi l'ha riveduto in questi giorni sul magnifico catafalco nel Duomo anche morto, pareva sorridesse col suo atteggiamento di santo.

Egli volle benedire; ora il popolo di Salerno benedice la sua memoria, e non si stancherà presto di benedirlo!

PAOLO VOCCA



Dal " CORRIERE D'ITALIA " di Roma.

La morte di monsignor Valerio Laspro

Decano dei Vescovi del mondo cattolico

Questa notte alle 2,47 si è spento serenamente tra le braccia del suo segretario mons. D'Alessio, il nostro venerando arcivescovo mons. Valerio Laspro, Primate del Salernitano, decano dei vescovi del mondo cattolico.

Mons. arcivescovo Laspro era da parecchio tempo infermo per una lenta bronchite diffusa, cui, per la tarda età s'era aggiunta una depressione cardiaca che in questi ultimi giorni aveva fatto molto temere per la vita del veneratissimo Prelato, e che questa notte l'ha ucciso.

Ieri l'altro venne da Napoli chiamato a consulto il sen. prof. Tommaso Senise, il quale non potè non confermare l'inutilità d'ogni sforzo medico per ridare la sanità del corpo all'illustre infermo.

Il parroco Maffei amministrò i conforti della N. S. Religione al morente che pregò tutti di perdonare a lui, e l'ultimo pensiero ebbe per i giovani del nostro circolo perchè si mantengano fedeli e concordi.

Nella camera del morente raccolsero il suo estremo respiro il segretario mons. D'Alessio che gli era diletto, il parroco Maffei, alcuni parenti e sacerdoti.

Benchè fosse conosciuto da tutti il precario stato di salute del nostro venerando Arcivescovo, pure stamani la notizia della sua morte fu accolta dovunque nella città e nella diocesi con grandissimo cordoglio. È stato un accorrere di persone d'ogni condizione, dalle autorità ai popolani, al palazzo arcivescovile per dare il nome nel registro appositamente posto in portineria e che s'è coperto subito di firme.

Il popolo Salernitano amava filialmente il suo pastore che per trentotto anni ininterrotti aveva spesa ogni sua opera nel beneficarlo e nell'incitarlo al bene. Tutti i partiti senza distinzione, tutte le classi sociali amavano il buon vecchio Presule, sempre pronto a sorreggere tutti col consiglio e con l'aiuto, accoppiando all'esperienza la sua grande dottrina.

Al suo passaggio per le vie di Salerno o per paesi della sua archidiocesi, durante le visite pastorali era costretto spesso a fermarsi, ossequiato e richiesto di consiglio da tutti, ed il popolo lo amava davvero, ed ogni sua parola era legge.

Nel 1885, quando il colera infierì nella nostra città e tutti fuggirono via per evitare il flagello, mons. arcivescovo Laspro volle restare e restò al suo posto apportando dovunque, e soprattutto nel tugurio del povero, il suo beneficio ed il soccorso più largo ed il conforto più sincero. Nel disastro Calabro-Siculo offrì la sua casa ai profughi, e quando questi furono a posto, la fece abitare da un Istituto di orfani, vivendo poveramente in poche camere col Segretario e con un vecchio servo. Fu perciò che, indette le onoranze giubilari del suo cinquantesimo episcopale, tutti fecero a gara in onorarlo e l'Episcopato italiano esultò, col popolo, pel raro avvenimento, e mons. Arcivescovo Laspro, umilissimo in tanta gloria, raccolse lunghissima messe di felicitazioni e di gioia. Si preparano solenni imponenti funerali.



Ancora dal « IL BUON SENSO » di Salerno.

Monsignor D. Valerio Laspro

L'uomo ed il Vescovo

Ei non è più! Egli ci lasciò in sugli albori della scorsa domenica, 22 scorso mese. Al triste annunzio, Salerno, cui tanto beneficò, accorse intorno alla sua salma benedetta, e sacrò una lacrima alla sua venerata memoria.

Con la morte di Monsignor Laspro scompare dalla scena dei viventi un grande Uomo ed un santo Vescovo, poichè egli come uomo nella sua non breve vita di 88 anni rese immensi servigi al prossimo con tutte le sue energie, soccorrendo in tutti i modi la città più volte colpita dal colera. E molti ricordano la cara e santa sua persona accorrere lì ove maggiormente infieriva il male, ove più impellente era il bisogno, facendo rivivere nella sua cara persona la storica figura del Cardinale Borromeo. Amò tutti come la stessa sua persona, prese parte vivissima a tutte le sventure dei suoi figli, moltiplicandosi, incoraggiando, sostenendo. Testimonianza solenne della spiccata personalità di Monsignor Laspro è stato il pianto di tutta la città ed il dolore e lo schianto dei poveri, che non vedranno più il loro caro benetattore, quegli che rendeva anche ad essi giulive le maggiori festività dell'anno col prodigare l'elemosina in copia maggiore dell'usato.

Come Vescovo, egli era il decano dei Vescovi del mondo, l'unico rimasto del Concilio Vaticano, l'ultimo nominato dai Borboni, cinquantacinque anni addietro, ed alle sue immense virtù ed alla sua grande operosità si riannoda una serie di opere santamente e modestamente da lui compiute, delle quali ricordiamo una e propriamente quella di aver egli trasportato i sacri avanzi di S. Alfonso Maria dei Liguori a Pagani, in tempi calamitosissimi, dopo il ritorno glorioso dal Concilio, dove aveva propugnata e difesa l'infalibilità Pontificia.

In tutte le sue opere si rileva che egli fu un Vescovo secondo il cuore di Dio e della Chiesa poichè attese da vero e instancabile Apostolo con amore al trionfo della religione.

Dotato infatti di grande ingegno, di somma prudenza, di estesa dottrina, doveva essere attento e profondo osservatore ed analitico per eccellenza, e lo fu nulla mettendo in non cale. Scrupolosamente religioso e credente, sacerdote pio e zelante, Vescovo santo, intese che al laicato dovesse essere scorta ed esempio lo augusto ministero, di cui, colla virtù senza ostentazione, nobilità la sua missione. Vide che la sola sua parola non bastava, ma vi bisognava l'aiuto del clero che allora era misero e grammo, ed egli si accinse con ardore all'opera rivendicando con ingenti spese i locali e le rendite del gran Seminario, ed aprendo nel suo Episcopio un convitto per i chierici poveri.

La Chiesa ed il trionfo di essa siedevano in cima al suo

pensiero di cui vagheggiò la grandezza. Di animo mite e soave, fu coi suoi sudditi un padre a tutta prova, e con essi fu largo di affettuosi consigli, che si compendiano tutti in tre punti: *coraggio, prudenza e sapienza*. Educatore per eccellenza, volle che l'educazione forte e robusta si disponesse di continuo ad una istruzione pura, soda e cristiana e che questa proceda con quella di pari passi. Dei ricchi era amico, perchè di loro dovizie voleva usufruissero i poveri, la carità verso i quali di continuo predicava. Dotto, aveva in grande estimazione i dotti, perchè mentre la loro dottrina tornava di lustro alla patria, poteva pure volgersi a sollevare, ad illuminare gl'ignoranti, gl'infelici, all'educazione dei quali egli tutto aveva consacrato la sua operosa ed infaticabile esistenza.

Amatore sincero della verità, a lei scioglieva inni dal pulpito, dalle pastorali piene di santa unzione e noi ricordiamo la sua ultima, quella per l'educazione odierna dando una sferzata santa alla scuola laica.

Ora la morte lo ha rapito ai vivi, circondato dall'amore della nostra Salerno, dall'ammirazione generale, mentre stava dando opera a preparare un nuovo trionfo di fede col Congresso Eucaristico Regionale.

E nello schianto noi volgiamo a te l'ultimo affettuoso vale. O caro padre nostro, o Monsignor Laspro, tu non ci allieterai più colle tue sante visite, non con le lettere pastorali; nè ci sorreggerai più colla saggezza dei tuoi consigli.

Tu riposa in pace, o padre amatissimo nostro! La umanità da te tanto beneficata veglia intorno alla tua tomba, che per tutti gli sventurati diventerà un altare, e noi quella cingeremo di viole, spargeremo di pianto, e sopra questa deporremo le nostre fervide preci, perchè l'Eterno benigno ti accolga nel gaudio sempiterno. E chi ne fu giammai di te più meritevole?

Salerno, 1 dicembre 1914.

ALESSANDRO RUSSO



Dal Giornale " L'ALENTO " di Vallo della Lucania.

La morte di Mons. D. Valerio Laspro

Non è spento ancora l'eco dolorosa della scomparsa dalla vita del tempo dell'augusto Pontefice Pio X, che un altro lutto viene ad intristire con le sue gramaglie la nostra regione Salernitano-Lucana: la morte del venerando Arcivescovo Primate di Salerno, Monsignor D. Valerio Laspro.

L'uomo illustre si spegne dopo aver brillato per oltre mezzo secolo nell'episcopato cattolico. Elevato alla pienezza del sacerdozio in età ancor giovanile, fu a capo delle diocesi di Gallipoli, di Lecce e infine di Salerno, dove ha retto quella sede primaziale per circa 38 anni.

Con dolcezza di modi ed una prudenza singolare tenne alta la dignità episcopale anche in tempi tristi ed in momenti difficili, per cui Salerno lo venerava come un padre. Nelle date più memorande della vita dell'illustre e compianto Prelato, clero e popolo, autorità e corporazioni gli han dato sempre prova di filiale affetto e di grande venerazione.

I funerali riuscirono splendidi: fu davvero una delle poche manifestazioni che un uomo può avere la fortuna di vedere durante la sua vita. Erano Vescovi, Autorità civili e militari, nessuna esclusa; erano gentiluomini e persone di ogni grado e condizione; erano istituti e scuole maschili e femminili; erano Prelati, Canonici, Parroci, Sacerdoti, Associazioni civili e religiose; rappresentanze del Governo e dei Comuni e di persone eminenti, era infine un popolo immenso che accompagnò il suo padre e maestro all'ultima dimora.

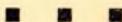
Al venerando Estinto si può applicare quindi l'elogio dei più grandi uomini: Fu amato in vita, fu amato in morte.

Il nostro Ecc.mo Mons. Vescovo, molto addolorato per la perdita del venerando Monsignor Laspro, volle tributargli l'ultimo omaggio del suo affetto e del suo attaccamento col tessergli un

dotto discorso funebre, dal quale fece trasparire tutta la sua emozione e il suo vivo cordoglio. In esso il nostro illustre Presule fè spiccare l'eminente figura di Mons. Laspro in tutti i momenti della vita sua, facendone rilevare le rare virtù e gli insigni meriti e i servigi che aveva resi alla religione, alla patria, ai suoi figliuoli spirituali.

Il nostro Capitolo Cattedrale fu rappresentato dal R.mo Can. Don Federico Salvati, la Direzione Diocesana e il nostro Giornale dal collaboratore Sac. D. Alfredo Pinto e il Collegio dei Parroci dal M. Rev. D. Michele Palmieri di Capaccio.

L'Alento, che ha sempre riconosciuto in Monsignor Laspro il più valido e strenuo propugnatore della stampa cattolica, sente vivo pure in questo momento il dovere di associarsi al dolore e rendere suo il lutto che ha colpita la nostra Regione Salernitano-Lucana.



Dal giornale " LA GAZZETTA " di Salerno.

La morte del nostro Arcivescovo

Ieri mattina, all'alba, i lugubri rintocchi del campanone del nostro maggior Tempio annunziavano alla nostra città la dolorosa sventura che l'aveva colpita nella perdita del suo amatissimo Primate Arcivescovo.

Monsignor D. **Valerio Laspro**, il venerando decano dell'Episcopato del mondo universo, con la serenità con la quale muoiono i giusti, alle ore 3 si era addormentato nel sonno della pace, nell'età di ottantasette anni e quattro mesi, dopo cinquantacinque anni di laborioso e fecondo Episcopato, di cui ben trentasette aveva passati in mezzo a noi, governando la nostra Archidiocesi con una bontà paterna così amabile, così singolare, che sarà difficile poter avere un altro Vescovo che in questo gli rassomigliasse.

Trovatosi all'altezza dell'Episcopale dignità in tempi difficilissimi per la Chiesa di Gesù Cristo, Egli seppe così regolarsi con ogni classe di persone, che, senza urtare alcuno, e senza venir

meno al proprio dovere, aveva la forza di ottenere, che, chiunque avesse la fortuna di avvicinarsi a lui, e trattarlo, ne rimanesse subito conquiso: e perfino quelli che erano indifferenti in materia di religione, si sentivano obbligati a venerarlo ed amarlo.

Modesto per quanto pieno di meriti, non aveva altra pretesione che quella di fare il bene a chiunque andasse da lui per consiglio od aiuto, desideroso che rimanesse occulto agli occhi degli uomini il bene che operava, e contento solo che si vedesse da quel Dio che l'aveva chiamato al governo di questa porzione eletta della sterminata cristiana famiglia.

Di animo nobile e generoso non concepì mai in sè il ricordo per quanto minimo di qualche sgarbo ricevuto; ed è rimasta famosa la risposta che diede un giorno ad un prete, il quale, nel querelarsi presso lui di un altro sacerdote, e dicendogli quello che questo sacerdote si era lasciato sfuggir di bocca proprio sul suo conto, Egli sorridente rispose: *Sì, sì, è vero, ha detto bene di me..... e questo proprio io sono.....* e così disarmò colui che aveva creduto di rincarare la mano contro il suo confratello, facendosi rapportatore di quanto aveva inteso dalla sua bocca.

Cuore pieno di umiltà, nonostante che fosse adorno di una vasta coltura letteraria e teologica, come appariva chiaro nelle magnifiche omelie che faceva nella nostra Cattedrale, non metteva mai innanzi se stesso, non si sforzava mai di far rumore intorno al suo nome, per essere circondato di onori ancora maggiori; ma si teneva sempre in disparte, sempre nel silenzio della sua vita di lavoro, pago solamente di spendere le sue cure per la salvezza delle anime.

Di vita ritiratissima, unico svago, dopo le lunghe giornate di indefesso lavoro, lo trovava nelle ore del tramonto, quando in compagnia di qualche sacerdote faceva una breve passeggiata per le vie meno popolate della città. Ed allora era bello il vedere di quale venerazione egli era circondato, perchè quanti in lui si imbattevano, uomini e donne, vecchi e fanciulli, tutti gli facevano riverenza, mentre Egli sorridente li benediceva con affetto paterno, affetto che traspariva incantevole dal sorriso che gli sfiorava le labbra, e dallo sguardo degli occhi che ti parlavano, e ti dicevano il cuore buono che in quel petto si nascondeva!... Io ho avuto più e più volte occasione di accompagnarlo in queste sue passeggiate; e ricordo i discorsi che si facevano, le rimembranze che

Egli richiamava alla memoria dei fatti successigli nella vita, specialmente di quello che soffrì nei giorni della rivoluzione; ed ancor oggi, alla distanza di parecchio tempo, gusto la gioia di quei brevi istanti passati in sua dolcissima compagnia!

Richiesto in cose che riguardavano il suo ministero, Egli corse sempre a spendere l'opera sua, senza badare alle volte neanche alla sua stessa salute: ed in questo era irremovibile. Una prova ultima di tal suo diciamo attaccamento al proprio dovere, l'avemmo nel giorno dell'inaugurazione del nostro acquedotto, non sono che appena due mesi.

Era quello un giorno uggioso, un giorno piovoso. Egli di recente erasi, in certo modo, ristabilito da grave malattia. I familiari lo pregarono, lo supplicarono, che non uscisse. Ma ogni preghiera fu inutile. Sapeva che quella era una festa grande per Salerno. Sapeva che i figli suoi lo volevano a parte della loro gioia, e volle uscire. Uscì, benedisse l'acquedotto, si ritirò subito, si rimise a letto... e di lì non si è alzato più..., onde si può dire, che Egli è morto sulla breccia, è morto nell'adempimento, fino all'ultimo, del proprio dovere... Ed aveva ottantasette anni!..

E questo sentimento di stare sempre al suo posto di combattente l'ha accompagnato per tutta la vita che ha menata in mezzo a noi. Salerno nei suoi tempi di gioia come in quelli di tristezza, si è visto sempre vicino il suo amato Pastore, che partecipava delle sue gioie e dei suoi dolori, immagine vera di quel buon Pastore, di cui ci parla Gesù nel Vangelo quando ci dice, che il buon Pastore non vive che della vita delle amate pecorelle sue.

Nei trentasette anni che Monsignore Laspro è rimasto al governo della nostra Archidiocesi, più volte la città di Salerno è stata assalita dal terribile male del colera; ed in tutte queste volte essa si è trovata sempre vicino il suo amato Arcivescovo. Altre persone fuggivano, altre si spaventavano innanzi alla morte: ma Monsignore Laspro rimase sempre impavido sul luogo del dolore, reputandosi ben fortunato se gli fosse concesso di lasciare la vita insieme con i suoi figli così terribilmente provati dalla sorte.

Non sono che ventitrè giorni da che l'amatissimo Presule riceveva in forma solenne il santissimo Viatico. Non si può dimenticare quel momento! Vedere il venerando Vegliardo aspettare ansioso l'ora che gli si recasse Gesù Cristo: vederlo ricevere Gesù

con la gioia di un'anima veramente santa: vederlo rimanere tutto assorto in un mistico raccoglimento dopo comunicatosi delle carni immacolate del Salvatore, fu un fatto così imponente nella sua muta eloquenza, che chiunque si trovò presente, non potè fare a meno di dire: Ecco come muoiono i giusti!

Ma quello poi che commosse tutti, e li fece prorompere in affettuose lagrime, furono le parole che rivolse al Clero, che gli faceva corona in quell'ora così solenne. Quelle parole furono il testamento del suo cuore paterno. Dopo che si fu comunicato, il Presule amatissimo si volle licenziare da noi, e ci chiese scusa se mai era venuto meno a qualche suo dovere: ci disse però, che *Egli ci aveva amati tutti, e ci aveva amati sempre.*

O parole che non si cancelleranno mai dalla memoria nostra! Sì, Monsignore Laspro ci ha amati tutti, e ci ha amati sempre! Questo lo disse dopo che si era comunicato, lo disse innanzi alla morte che si avvicinava a gran passi; e poteva dirlo con tutta la sicurezza del testimonio della propria coscienza. — La vita che ha menata nei trentasette anni del suo Episcopato in mezzo a noi, sta lì ad attestare con l'evidenza dei fatti, come veramente Monsignore Laspro ci ha amati sempre, e ci ha amati tutti!

Pace alla sua anima elettissima!

ARTURO CAPONE



Monsignore Laspro sortiva i natali in Balvano, paese della Diocesi di Muro Lucano, da famiglia ricca e rispettabile per antiche tradizioni, il 22 luglio 1827.

Fece gli studii nel Seminario Diocesano di Muro, dove si ricorda ancora la spigliatezza dell'ingegno, e la feconda sua intelligenza; e sotto l'episcopato di Monsignor Gigli, di santa e venerata memoria, veniva assunto all'onore della dignità sacerdotale.

Passato in Napoli a proseguire il corso filosofico e teologico, frequentò quella università ecclesiastica, dove conseguiva prima la laurea in teologia, e poi veniva proclamato maestro nelle divine lettere.

Il 23 marzo 1860, sua Maestà Francesco II Re di Napoli, consentente la Santa Sede, lo nominò Vescovo di Gallipoli, ove ri-

mase fino al 1872, lasciandosi ammirare pel suo zelo e per le opere di carità che compiva.

Nel 1872, l'angelico Papa Pio IX, volendo dargli una Diocesi ancora più vasta, ove meglio potesse svolgere la sua pastorale attività, lo trasferiva alla Diocesi di Lecce nel 6 maggio detto anno, ove rimase sino al 20 gennaio 1877.

La Diocesi di Lecce non ha mai dimenticato il gran Vescovo, che fu Monsignore Laspro; ed ora che scriviamo, già sono nella nostra città due Canonici di quella Cattedrale, venuti a bella posta fra noi, per dirci, che Lecce piange insieme con Salerno la morte di così insigne e degnissimo Presule.

Ma la gloria di avere, sino all'ultimo respiro di sua vita, un tanto Pastore, era riserbata all'Archidiocesi di Salerno: e Pio IX lo inviava fra noi nel 1877, con quelle belle profetiche parole che io ho avuto occasione altra volta di ricordare, scrivendo di Lui: *« Intende, prospere procede..... e vorrei aggiungere ancora regna..... »*

Le parole del Gran Pontefice si avverarono a capello, ma Monsignore Laspro ha pure regnato in mezzo a noi: ha regnato con la paternità del suo cuore, con l'affabilità dei suoi modi, con la carità, che fu la dote principale del suo animo. E continuerà a regnare. Regnerà nel largo desiderio che ha lasciato di sè in ogni ordine di cittadini per le sue doti di mente e di cuore; e regnerà nella magnifica tela, che riproduce al vivo le sue venerande sembianze, ultimamente lavorata con mano maestra dal nostro prof. Landolfi, e che, donata alla Sagrestia del nostro Duomo, tramanderà ai più tardi nepoti l'effigie venerata e veneranda dell'amatissimo Presule, che, per trentasette anni, con lo splendore delle virtù ha accresciuto il decoro e l'ornamento della Cattedra insigne di Alfano primo, e degli illustri Vescovi che costituiscono l'aureola più bella della nostra vetusta e monumentale basilica.

ARTURO CAPONE



Dal Giornale " LA SERA " di Milano:

La morte dell'Arcivescovo di Salerno

Stanotte alle tre, in età di 88 anni è morto l'arcivescovo di Salerno, mons. Valerio Laspro.

Laspro, che era il decano dei vescovi di tutto il mondo, reggeva la diocesi di Salerno da circa quarant'anni. Era nato a Balvano, e prima di essere nominato arcivescovo di Salerno fu vescovo di Gallipoli e Lecce. La sua vita fu tutta un apostolato di carità. A Salerno ed in tutta la diocesi egli veniva chiamato " il buon pastore ", perchè prodigò a tutti consigli ed aiuti.

Sotto l'impero dei Borboni mons. Laspro era molto stimato. Salerno che lo ebbe per sette lustri buono, pio, caritatevole, ne piange amaramente la dipartita.

Nella portineria è stato posto un registro che va ricoprendosi di firme. Si preparano al defunto arcivescovo solenni onoranze funebri, a cura del Suo segretario mons. D'Alessio.



Dal Giornale " IL SECOLO XIX " di Genova:

La morte dell'Arcivescovo di Salerno

Monsignor Valerio Laspro, l'arcivescovo di Salerno spentosi ieri l'altro, era il decano dei Vescovi dell'Orbe cattolico. Nato nel 1827, era entrato, nello scorso luglio, nell'88° anno, e tuttavia serbava ancora, fino a poco tempo addietro, la prestantza e l'energia della pienezza della vita.

Nativo di Balvano, in quel di Basilicata, si era avviato ado-

lescente appena agli studi sacerdotali e a soli 33 anni era stato consacrato Vescovo da Pio IX e destinato a Gallipoli. Egli portava dunque la mitra e il pastorale da circa 55 anni, *rècord* che, molto probabilmente, non ha esempî anteriori negli annali del mondo ecclesiastico.

Dopo Gallipoli, la nuova destinazione assegnata a Monsignor Laspro fu la diocesi di Lecce dove egli venne inviato nel 1872 e donde, cinque anni dopo, cioè nel 1877, veniva trasferito a Salerno. Da quasi quarantanni egli viveva adunque nella città dove si è spento ed amministrava la sua diocesi. È quindi facile immaginare quale impressione di sincero, profondo dolore vi abbia prodotto l'annuncio della sua morte.

Nobilissima figura di sacerdote e di prelado, l'arcivescovo Laspro era la provvidenza delle famiglie povere della città. Uomo prudente ed esemplare, tutto dedito soltanto al disimpegno dei doveri del suo ministero spirituale, si tenne sempre lontano da ogni intrigo politico e da ogni vertenza estranea ai doveri del suo ufficio. Ed è facile ripensare a quanti e quali eventi politici ha assistito questo Prelato che ha vissuto poco meno di un secolo!



Dal Giornale « ROMA » di Napoli:

La morte dell'arcivescovo di Salerno

Monsignor Valerio Laspro nacque a Balvano il 22 luglio 1827.

Si avviò al sacerdozio giovanetto e all'età di 33 anni, il 18 ottobre 1859 da Pio IX venne nominato vescovo e destinato a Gallipoli. Per i suoi meriti, dopo 12 anni, dal medesimo Pontefice venne trasferito nella diocesi di Lecce e ciò avvenne il 6 maggio 1872. Per la morte dell'Arcivescovo Guadalupi il 20 marzo 1877 venne promosso Arcivescovo e trasferito nella nostra archidiocesi, dove è rimasto, amato e rispettato, per ben 37 anni.

La sua vita è stata sempre spesa a favore delle famiglie povere della nostra città, e quando stamani la triste nuova è stata appresa,

un vero pellegrinaggio di autorità e di popolo si è recato, addolorato a visitare la venerata salma del decano dei Vescovi del mondo.

Il cadavere, dopo che lo scultore Nicola Pentagallo ne ha ritratta la maschera, è stato esposto nel vasto salone degli stemmi, riccamente parato a lutto.

Domani alle ore 10 si faranno solennissimi funerali.



Dal Giornale " IL CORRIERE MERIDIONALE " di Lecce:

La morte di mons. Laspro

Da Salerno ci giunge la dolorosa notizia della morte di Mons. Laspro, che fu Vescovo di Lecce, dove moltissimi ancora ricordano la bella ed aitante figura, la bontà del suo animo, la carità del suo nobile cuore.

Mons. Valerio Laspro è morto domenica a notte, nella bella età di 87 anni. Egli era nato a Balvano (Potenza) nel 22 luglio 1827. All'età di 33 anni, il 18 ottobre 1859, fu nominato Vescovo da Pio IX e destinato a Gallipoli, dove lasciò graditissimo ricordo di sè.

Dopo 12 anni che stette a Gallipoli, dal medesimo Pontefice, per i suoi meriti, venne trasferito nella nostra diocesi, e propriamente il 6 maggio 1872. In seguito alla morte dell'Arcivescovo di Salerno, Mons. Guadalupi, nel 20 marzo 1877 venne nominato Arcivescovo di Salerno, dove è stato fino alla morte.

Egli era il decano dei vescovi del mondo; quattro anni addietro festeggiò le sue nozze d'oro di episcopato.

Tutta la sua vita fu un apostolato di carità. A Gallipoli e a Lecce Mons. Laspro non è stato dimenticato mai, nè egli si è dimenticato mai di questi luoghi, perchè qualunque leccese andasse a salutarlo colà, veniva accolto da Monsignore con vero entusiasmo, egli s'interessava vivamente di sapere notizie delle persone ch'egli conosceva.

A Salerno veniva chiamato " il buon Pastore " perchè era largo verso tutti di soccorsi e consigli.

Sotto il Governo Borbonico Mons. Laspro era assai stimato. Alla santa e cara memoria di questo Vescovo buono, pio, caritatevole mandiamo un pensiero.



Dal Giornale " IL GIORNO " di Napoli:

La morte dell'arcivescovo di Salerno

Le campane del Duomo hanno stamane suonato assai lugubremente: era morto stanotte, spegnendosi così, serenamente, il nostro arcivescovo monsignor Laspro, per il quale la cittadinanza, tutta, nutriva una venerazione profonda!

Era il decano di tutti i vescovi del mondo. Da ben trentotto anni reggeva la nostra Archidiocesi, e già prima fu vescovo di Gallipoli e di Lecce fin dal tempo dei Borboni.

Contava ottantotto anni il pio Pastore; e questi ultimi anni del suo santo ministero, egli aveva trascorso nella diletta sua Salerno, che amava teneramente. Il clero, non meno dei cittadini, professava devozione sincera, per questo prelato, ricco di bontà, di dolcezza e di carità per i poverelli.

La sua più grande virtù, con la quale resse l'archidiocesi vastissima, era la bontà. Nessuno ricorda di lui, fra i religiosi ed i preti, nè un rimbrotto, nè un richiamo. La schiera larghissima dei sacerdoti obbediva come ad un santo, chè tale egli sembrava nella vita, tutta, della casa e della chiesa.

Sebbene giornata di festa, oggi la città è in lutto e stasera non avranno luogo spettacoli pubblici.

Salerno è mestamente tetra. Sul viso di tutti i cittadini si legge il dolore per la morte del venerando arcivescovo monsignor Laspro.

Tutti i negozi sono rimasti chiusi. Le cantonate sono ricoperte di manifesti listati a nero, manifesti pubblicati dal Sindaco, dalla direzione diocesana, dal Capitolo metropolitano, dalla federazione cattolica del lavoro, dal Circolo S. Gregorio VII, dal Circolo giovanile cattolico ecc. Lunghe strisce di carta portano la scritta *lutto*

cittadino. Imponenti funerali sono stati ordinati dal suo Segretario.

Stamane i treni hanno scaricato migliaia e migliaia di persone.

Piove, e ciò non ostante la folla è accorsa nel vasto tempio del Duomo, dove è stata esposta la salma dell'arcivescovo, addobbata in un ricco catafalco, ai lati del quale fanno la guarda d'onore militari di truppa, carabinieri, guardie municipali e pompieri.

Tutte le autorità sono intervenute ad assistere ai funerali in Chiesa: il prefetto cav. Spirito col segretario di gabinetto Fulchignoni, il vice Prefetto, il sindaco comm. Quagliariello con tutta la Giunta, il tenente generale Comandante la divisione collo Stato maggiore, il Presidente del Tribunale, il Procuratore del Re, l'Intendente di Finanza, il comandante del circolo della guardia di finanza, i due colonnelli comandanti i reggimenti 63 e 64, i direttori degli Istituti bancarii, degl' Istituti educativi, e molte altre autorità che ci è impossibile riportare.

Assistevano parecchi Vescovi, come quelli di Nocera Inferiore, Cava e Sarno, Nusco, Vallo della Lucania, e i rappresentanti dei Vescovi di Conza e Campagna, Avellino, Ariano, l'abate di Montevergine, l'abate della SS. Trinità di Cava ecc.

L'elogio funebre è stato fatto da mons. vescovo di Vallo della Lucania, che fu un suo Sacerdote. La musica liturgica è stata della Real Cappella di S. Gennaro di Napoli.

È intervenuto alla cerimonia anche il Sindaco di Balvano con l'intera giunta, patria del defunto Arcivescovo.

Dopo la solenne cerimonia in Chiesa, la salma è stata portata in processione per le vie della città, preceduta da tutte le congreghe della città, dai monaci di S. Francesco e da tutto il clero della diocesi.

Le musiche cittadine e quelle militari si alternavano in tristi marce funebri.

Al passaggio della salma del compianto Arcivescovo le lampade elettriche ricoperte di cespito nero mandavano sul corteo tristi bagliori.

Molti, anzi tutti rimpiangono la morte del buon pastore che in vita era buono, pio, caritatevole assai!



Dal Giornale " IL RISORGIMENTO SALERNITANO " di Salerno.

La morte di Mons. D. Valerio Laspro

Domenica mattina i lugubri rintocchi del campanone della Cattedrale annunziavano la morte di Monsignor D. Valerio Laspro, Arcivescovo Primate di Salerno e Decano dei Vescovi del mondo, avvenuta alle ore 2,50 della notte.

Monsignor Laspro, il venerando decano dell' Episcopato del mondo ebbe i natali il 22 luglio 1827 in Balvano (Potenza) ed appartenevasi a ricca e rispettabile famiglia.

Fece i suoi studi nel seminario diocesano di Muro Lucano; indi frequentò la Università di Napoli ove conseguì la laurea in Teologia, e quell'Almo Collegio dei teologi non tardò a voler segnare il nome del giovane dottore tra i suoi Padri Maestri onorari. Appena ordinato sacerdote, il Seminario di Caiazzo lo richiese subito quale rettore, ed Egli, pur di fare contento il suo amato Maestro monsignor Salzano, di venerata memoria, lasciò gli agi della famiglia di suo zio G. B. De Simone, e si recò al Seminario non solo per reggerlo, ma per tenervi pure la cattedra di Teologia e di Diritto.

La fama del suo ingegno e della sua dottrina si sparse ben presto, e Monsignor Saladino, Vescovo di Venafrò ed Isernia, avendo bisogno di un Vicario Generale energico e dotto lo richiese al Cardinale Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli, il quale non seppe indicargli altri che Monsignor Laspro.

Egli seguiva pacificamente la sua missione in quella Diocesi non tralasciando le opere del ministero per la predicazione, nella quale subito divenne insigne per la eloquenza, quando il giorno 18 ottobre 1859 sfogliando la corrispondenza quotidiana curiale rinvenne tra le tante tettere, un R. Decreto firmato dal ministro Scorza col quale S. M. il Re Francesco II lo nominava Vescovo di Gallipoli. Per la sua immensa umiltà Monsignor Laspro rimase

per più giorni in silenzio, e si deve ai dispacci di augurii e di congratulazioni inviatigli se la notizia divenne di dominio pubblico. S. S. Pio IX nel concistoro pubblico del 23 marzo 1860 lo proclamava Vescovo e nel 25 dello stesso mese lo faceva consacrare dal Cardinale Cagiano di Azevedo nella Chiesa di S. Maria in Trastevere.

Appena preso possesso della Diocesi di Gallipoli scoppiò la rivoluzione e, come i suoi compagni dell'Episcopato, il Vescovo Valerio Laspro esulò e si rifugiò a Roma, dove S. S. Pio IX lo fece ricoverare presso i PP. Filippini.

Fu dopo alcuni anni che potè ritornare in Gallipoli ed il popolo, che ne ammirò le virtù, finoggi lo ricorda con amore e devozione.

In quell'epoca la diocesi di Lecce, ancora più importante di quella di Gallipoli, resa vacante, fu assegnata all'eminente Laspro, ed i suoi diocesani, che da Lui non volevano staccarsi, ottennero che pur Vescovo di Lecce reggesse l'amministrazione apostolica di Gallipoli, e il compianto Arcivescovo, duplicando le sue forze, tenne il doppio incarico fino a quando Egli stesso, volendo che la prima Diocesi avesse un Pastore proprio, supplicò S. S. Pio IX per la nomina del successore, indicando, a richiesta dello stesso Pontefice, Mons. Zola già Vescovo di Ugento.

E come a Gallipoli così a Lecce Monsignor Laspro si circondò della massima stima e devozione per le sue opere di carità cristiana e per la sua dottrina, e prova indiscussa ne è il generale cordoglio di quella Diocesi espresso nell'ora presente.

Nel 1877, promosso Arcivescovo, venne a reggere questa Sede Primaziale, ove spese tutti i suoi anni all'educazione della gioventù, al culto della Chiesa ed alla beneficenza pei poveri.

Fu egli che cedette parte del suo palazzo alle Religiose Claustrali espulse dai monasteri; che fondò un Convitto pei Chierici poveri onde provvedere la Diocesi di sacerdoti dei quali difettava; che, nelle due immani sventure dell'eruzione del Vesuvio e del terremoto Calabro-Siculo, alloggiò i profughi nella propria casa. In quest'ultimi anni mise spontaneamente a disposizione della Provincia gli altri locali del Palazzo Vescovile per le povere Orfanelle, ritirandosi in un modesto appartamento al secondo piano.

Alle pie opere concorse sempre con la massima riserbatezza e si deve alla sua insistenza se in Solofra sorse l'ospedale Landolfi

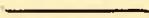
e l'Asilo infantile, che sono parte principale della Carità per quella popolazione, che non cessa di essergli devota, se si ebbero le opere pie *Galiani* e *Franchini*, un maggior numero di Parrocchie, il ripristino delle Collegiate di Eboli, di Solofra e di Montecorvino.

I poveri di Salerno e le famiglie indigenti ebbero sempre da Monsignor Laspro, nel silenzio della sua modestia, aiuti finanziari e cure affettuose. Muore dopo 55 anni di Vescovado.

Con Valerio Laspro scompare un giusto, e se S. S. Pio IX non fosse venuto meno ai viventi innanzi tempo, Laspro invece di morire decano dei Vescovi sarebbe morto decano dei Cardinali.



Scrissero anche autorevoli giudizi e parole di sincero cordoglio *Il Giornale Italiano* di New Jork; *Il Cittadino* di Brescia; *l'Italia* di Milano; la *Gazzetta del Popolo* di Torino; *il Caffaro* di Genova; *l'Unità Cattolica* di Firenze; *la Vera Roma* di Roma; *il Fides* di Livorno; *il Corriere della Sera* di Milano; *il Trentino* di Trento; *la Libertà* di Padova; *il Labaro* di Milano; *il Mattino* di Philadelphia; *la Lombardia* di Milano; *il Fanfulla* di S. Paolo del Brasile.



LETTERE

Moltissime furono le lettere esprimenti il sentito profondo cordoglio dell'Archidiocesi e fuori. Le più sono di carattere intimo e familiare, e si tralasciano.

VESCOVADO DI LECCE

Lecce, 4 dicembre 1914.

Carissimo Monsignore,

. Primieramente fo con lei, di cui conosco gl'intimi rapporti col defunto amatissimo Arcivescovo, le più sentite condoglianze. So pur troppo che, se per la Diocesi illustre di Salerno la morte di Mons. Laspro ha arrecato dolore, per lei che era il confidente e il disinteressato amico, questa perdita, quantunque preveduta, ha dovuto arrecare un profondo accasciamento. Dio le conceda forza e coraggio!

Ho eseguito tutte le commissioni affidatemi sia col Capitolo, sia con le famiglie indicate, alle quali con grande effusione il compianto Prelato volle mandare la benedizione prima di morire.

Tutti sono rimasti inteneriti di questo ricordo serbato per essi dal Primate della Lucania che fu già il loro Pastore amatissimo. Il Clero soprattutto e il R.mo Capitolo ha accolto con viva commozione il ricordo di tanto Padre munificentissimo.

Da parte mia aspetto la sua venuta qui per ripeterle le condoglianze e avere il piacere di rivederla dopo tanto tempo. Così adempirà la volontà del defunto, e si distrarrà un poco dal profondo dispiacere provato nella triste occasione.

Accolga i miei sentiti ossequi.

Suo aff.mo

† GENNARO VESCOVO di Lecce

All' ill.mo e rev.mo

Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

Illustrissimo Monsignore,

Vorrei saperle dire quale impressione ha fatto per me e su questo amatissimo Capitolo e Clero la sua lettera!

Essa ci ha fatto piangere, facendoci meglio rilevare l'irreparabile perdita che tutti deploriamo: tutti sapevamo la soave bontà, la dolcezza soavissima e la carità di Mons. Laspro, ma nessuno di noi avrebbe mai immaginato che fino prossimo a morte si fosse ricordato di questa diocesi, da lui lasciata da ben 42 anni, ed avesse inteso così forti i vincoli d'affetto, che ad essa l'unirono, quando nel 1860 l'ebbe sposa, da ricordare fino i nomi di molti di qua, benedirli tutta e chiedere perdono!... Così muoiono i santi! Chiedere perdono Egli, di cui qui si ricorda ancora con vivo desiderio, tutto il bene fatto, anche da costà, col consiglio e con l'aiuto prodigato a più d'uno.

Anche in morte ha voluto beneficiare questi preti, e ne resto commosso..... Passai subito al Capitolo..... pel servizio funebre in suffragio di quell'anima benedetta: e così si farà ogni anno nel 22 novembre; però il Capitolo, col mio intervento, celebrerà fra giorni un funerale solenne per conto suo; l'avea già stabilito.

Comprendo bene, che per lei il venire fin qua ora è del tutto impossibile: immagino come debba essere affranta dal dolore; però, appena si sarà riavuta un poco, venga, giacchè tutti l'attendiamo con vivo desiderio.

Precisando meglio le cose: il funerale col mio intervento il Capitolo lo farà il 5 corrente, ed il 9 farà quello voluto dalla s. m. di Mons. Laspro.

Gradisca i miei devoti ossequi e m'abbia

umile servo

† GAETANO Vescovo di Gallipoli

Ill.mo e rev.mo

Mons. Can. Dott. *Ernesto M. D'Alessio*
Arcivescovo *Salerno*

I. M. I. A.

Pagani, 26 novembre 1914.

Monsignore nostro carissimo,

La nuova per quanto preveduta della morte del suo Santo Arcivescovo ha contristato assai me e tutti di questa Comunità,

che Gli fu sempre devota ed affezionata e soleva riguardare in Lui un Padre e Consigliere validissimo. Che pena! Non tanto per il caro Defunto, che vissuto tutto per Dio ha raccolto già il premio dovuto alle sue rare virtù, e si sarà con la letizia dei Santi incontrato col nostro gran Padre Sant'Alfonso, ma per Lei, Monsignore caro, che immaginiamo quanta pena debba risentire per la scomparsa dell' Uomo insigne che tanto amò e pel quale visse.

Quando avrà messo ogni cosa in assetto, venga qui, in questa Casa di Pagani, che è Sua, tutti noi lo cironderemo del nostro fraterno affetto e faremo di tutto per alleviarle il dolore immenso che L'opprime. Ella che ama tanto Sant'Alfonso, troverà presso le Reliquie di Lui i più celestiali conforti.

L'abbraccio nel Cuore SS.mo di Gesù Cristo, La saluto cordialmente anche a nome di questa Comunità. Mi abbia

di V. S. R.ma
aff.mo dev.mo servo
ANTONIO LOSITO del SS.mo Red.

Ill.mo e rev.mo
Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

CAMERA DEI DEPUTATI
GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

Roma, 28 novembre 1914.

Mio caro Amico,

Prendo viva parte al lutto vostro e della vostra famiglia per la morte dell'eccellentissimo vostro zio l'Arcivescovo, del quale io era estimatore.

Sono da più mesi a letto, combattendo contro un indomabile reumatismo articolare.

Spero mi sia dato vedervi fra non molto per ripetervi anche a voce i miei sentimenti pel lutto che vi ha colpito.

Credetemi con cordiale saluto.

Aff. amico
E. DE MARINIS

Ill.mo Signore
Avv. *Oreste Laspro*
Salerno

Potenza, 23 novembre 1914.

Gentile Collega,

La morte del vostro venerando zio mi ha profondamente commosso.

Ricordando la sua continua e larghissima opera di pietà, che compì, e fu il solo intento della sua esemplare virtù d'esistenza, il mio pensiero più si rammarica per la perdita dolorosa.

Ma pure può essere corrisposto ai parenti ed agli ammiratori dell'estinto, la considerazione che a lungo gli fu concessa la vita, proprio perchè tutta spesa a beneficio dei buoni e dei fedeli.

Omaggio a Lui!

V. LICHINCHI

Ill.mo Signore
Avv. *Oreste Laspro*
Salerno

BANCO DI NAPOLI
IL DIRETTORE GENERALE

Napoli, 25 novembre 1914.

Reverendissimo Monsignore,

Ho appreso con vivo dolore l'avvenuta morte dell'illustre Arcivescovo Primate di cotesta Archidiocesi, Monsignore Don Valerio Laspro.

Mi è caro il ricordo del di Lui intervento, per la benedizione dell'edificio costà di questo Istituto, nel decorso mese di luglio, quando il Venerato Prelato, malgrado la gravezza degli anni, si degnò onorare di sua presenza la cerimonia inaugurale ed officiare solennemente di persona.

Mi associo al compianto di cotesta Diocesi, e manifestando le mie condoglianze alla S. V. R.ma, prego rendersi Ella stessa interprete dei miei sentimenti presso gli afflitti congiunti dell'estinto.

Con tutta considerazione.

dev.mo
MIRAGLIA

Ill.mo e rev.mo
Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

Benevento, 16 dicembre 1914.

Don Ernesto carissimo,

Dal mio telegramma rilevò tutto il vivo cordoglio per la morte dell'amico dolcissimo Mons. Laspro. Non so però se potetti esprimereLe in tutta la estensione la mia pena per Lei che, in tale sventura, è stato fortemente provato.

Ho molto pregato per l'anima benedetta del Defunto, e molto pregherò per Lei, Monsignore carissimo. Ella ha bisogno di grande coraggio, di fede più che viva nel sopportare tanta perdita e le conseguenze che l'accompagnano. E son sicuro che il tutto le impetrerà da Dio quell'anima santa, la cui presenza Ella non deve un solo istante obliare. Io comprendo tutta la sua desolazione, lo schianto del cuore, e La compatisco. Con l'esperienza dei miei anni però La prevengo — e spero m'inganni — che non si ferma qui la Sua dolorosa via Crucis, deve camminare ancora, guardare impavido in faccia alle agonie del cuore, quando la ingratitudine dei beneficati oserà levarsi contro del Morto e contro del vivo..... e quando

Monsignore Laspro fu un santo ed un martire: Lo imiti, Don Ernesto caro, e si troverà contento.

Nelle sue orazioni si ricordi di me, che, vecchio e malato, sento vicino il giorno supremo anche per me.

Gradisca i miei cordiali saluti, e benedicendola assai, mi raffermo con l'antica stima.

suo affezionalissimo

† BENEDETTO Arciv. di Benevento

*Ill.mo e rev.mo*Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

DELEGACIÒN APOSTÒLICA

I. M. S. D.

Lima, 25 gennaio 1915.

Rev.mo carissimo Monsignore,

Memore della squisita gentilezza prodigatami dall'Ecc.mo mio Metropolitano quando ebbi la fortuna di essere uno dei suoi suffraganei, e più quando potei avvicinarlo in cotesta città, non posso fare a meno di manifestare a lei che ne fu amatissimo cooperatore, le mie più sincere condoglianze per il lutto che ha col-

pito codesta illustre Archidiocesi. Dio avrà già concesso al santo Arcivescovo la gloria meritata nel lunghissimo suo Apostolato, e di là procurerà all'amato gregge un successore fatto secondo il cuore di Gesù Cristo, a lei ogni conforto e rassegnazione.

Si compiaccia esprimere questi miei sentimenti al Venerando Capitolo Metropolitano, ed ella, carissimo Monsignore, si abbia l'assicurazione dei sentimenti della maggiore mia stima, mentre me le dichiaro.

Aff.mo

† ANGELO M. SCAPARDINI
Arcivescovo di Damasco e Deleg. Ap.

Ill.mo e rev.mo

Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

I. M. I.

Arezzo, 25-XI-914.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Assente da Arezzo apprendo al mio ritorno che il venerando Mons. Laspro è passato di questa vita! Certo la grave età faceva temere che presto ci fosse rapito, ma la fibra robusta la quale aveva superate tante crisi ci dava argomento a sperare che rimanesse ancora fra noi. Il Signore ha voluto in Paradiso il servo fedele, e noi dobbiamo piegare il capo alle divine disposizioni!

Nel Santo Sacrificio ricorderò a Gesù quell'anima bella, e pregherò anche per le Diocesi perchè abbia presto un Pastore che si rassomigli a Mons. Laspro.

Offro a tutti, ma in particolare a Lei, le mie sincere condoglianze.

La benedico e con particolare ossequio mi confermo.

di V. S. R.ma

Dev.mo servitore

† GIOVANNI Vescovo di Arezzo

Ill.mo e rev.mo

Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

Avellino, 24 novembre 1914.

Carissimo Monsignore,

A tempo delle Nozze d'oro, celebrate dal venerando Monsignor Laspro, sapendolo abbeverato di aceto e fiele, per confortarlo, scrissi che *l'aspro in terra è via al cielo*, e volli esprimere questo pensiero con un verso asprissimo « *Asperum in hoc mundo est via quae ducit ad astra, Valeri* ». Piango la sua dipartita, ma ho fiducia che le amarezze sopportate quaggiù, con invitta pazienza, gli abbiano intessuta splendida corona nel Cielo, e che ora ripeta, *o felix asperitas, quae tantam mihi promeruit gloriam!*

La prego di presentare le mie vivissime condoglianze ai parenti dell'amatissimo defunto, al Capitolo, ed accoglierle cordialissime dal

Suo dev.mo servo

† GIUSEPPE PADULA, Vescovo di Avellino

Ill.mo e rev.mo

Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

Noto, 25 novembre 1914.

Rev.mo Monsignore,

Apprendo con dispiacere la morte del Venerato Arcivescovo di Salerno. Povero vegliardo! Preghiamo che il Signore gli conceda presto la pace dei giusti. Intanto porgo alla S. V. Rev.ma le mie vive condoglianze, e con ossequio benedicendola mi professo di gran cuore

Suo dev.mo

† GIUSEPPE Vescovo di Noto

Ill.mo e rev.mo

Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

Roma, 22 Novembre 1914.

R.mo Monsignore,

Qui in Roma, ove da alcuni giorni mi trovo per fare atto di omaggio al novello Pontefice Benedetto XV, apprendo la nuova della morte di codesto Ecc.mo Arcivescovo Mons. Valerio Laspro;

e mi associo con tutto il cuore al lutto, che ha colpito non solamente l'inclita Chiesa di Salerno, ma l'intera regione Salernitano-Lucana.

Con Mons. Laspro scompare una delle più belle figure dell'Episcopato Cattolico; scompare un Pastore, che di fulgida luce irradiò le Infule sacrate, e la sua morte è seguita dal compianto dei figli, che in Lui ebbero il Padre affettuoso dei poveri che in Lui trovarono aiuto e conforto; ma soprattutto del Clero, che in Lui ebbe il maestro sapiente, la guida amorosa.

Plenus dierum, ma più ancora pieno di meriti, è spirato nel bacio del Signore, da Cui riceverà la corona della giustizia. A noi non rimane altro conforto che affrettare con le nostre preghiere l'ingresso dell'anima benedetta nella patria dei santi; e studiarci di ricopiarne le elette virtù.

Voglia, R.mo Monsignore, farsi interprete dei sensi di mia condoglianza al Venerando Capitolo Cattedrale, e mentre La ringrazio della carità, che vorrà usarmi, La benedico di cuore, segnandomi

di Lei De.vmo

† ALBERTO Vesc. di Melfi e Rapolla

Ill.mo e rev.mo

Mons. D. Arturo Capone
Salerno

Roma, 26 novembre 1915.

Reverendissimo Monsignore,

Mi è giunta qui, dove mi trovo per affari di Comunità, la triste nuova della morte del venerato Arcivescovo Laspro, e comprendo lo stato dell'animo suo, doppiamente orfano e solo. Ella, Monsignore, visse tutto per l'Uomo che piange, e capisco tutta la sua desolazione e il vuoto che si sentirà dintorno. Ma appunto quando tutto, sulla terra, sembra abbandonarci, Dio è più vicino a noi, e se Dio è la nostra forza, di che temere? se Egli è la nostra luce, quali tenebre la vinceranno? Sono sicura che in questi santi giorni, da cotesta desiderata solitudine che le rende più facile la sua conversazione col Cielo e coi Diletti che l'aspettano in Dio, Lei trova, in questi santi pensieri della fede, Reverendissimo Monsignore, un alto conforto, e creda anche che, con le presenti tribolazioni, Dio le prepara giorni di luce, di serenità e di pace operosa. Glielo auguro di cuore, sempre riconoscente per la sua grande bontà per le Suore nostre; esse non han fatto niente per lei, Monsignore, e pure le devono tutto!

Mi raccomando ad un suo pio Memento, e presentandole vi-

vissime condoglianze ed ossequi, mi è grato dirmi, con ogni venerazione, di Lei, R.mo Monsignore,

umilissima serva

SUOR EMILIA MAURICE
Visitatrice delle Figlie di Carità

Ill.mo e Rev.mo

Mons. Dott. D. *Ernesto M. D'Alessio*
Canonico della Primaziale Salerno

Rev.mo Monsignore,

Ho appreso con vivo rincrescimento l'annuncio della morte di Monsignor Valerio Laspro Arcivescovo di Salerno, persona di santa e venerata memoria, e che ho sempre ricordato come la espressione del perfetto Ecclesiastico.

Ella che fu parte elettissima del cuore di Lui, accolga le più sentite condoglianze per il grave lutto che ha colpito Lei e l'Archidiocesi Salernitana, ed esprima ancora i sensi del vivo rammarico per la Famiglia del compianto e venerando Arcivescovo.

Con i più distinti e rispettosi saluti mi creda sempre

Roma " Via del Plebiscito 102 „ 24 novembre 1914.

Suo dev.mo aff.mo

Mons. NICOLA D'AMICO, Prot. e Cerim. Apost.

Ill.mo e rev.mo

Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

Padova, 7 dicembre 1914.

Reverendissimo carissimo Monsignore,

A Lei che con tanta abnegazione e con tanto affetto assistette per lunghi anni l'Ecc.mo ed amatissimo Mons. Laspro, giungano posteriori ad altre in ordine di tempo, ma non seconde per sincerità di cuore, le più vive condoglianze del Suo caro confratello di Padova. Ho pregato e prego pace a quell'Anima buona, ed a Lei ogni conforto nel Cuore di G. C.

Egli ci benedica dal soggiorno dei Giusti !

AugurandoLe anche qui in terra la meritata ricompensa mi segno con affetto

di Lei dev.mo
PARROCO PAGNACCO

Ill.mo e rev.mo

Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

PROVINCIA DEI FRATI MINORI
DI S. GIOVAN GIUSEPPE DELLA CROCE
DI NAPOLI

Napoli, 11 dicembre 1914.

Mio carissimo D. Ernesto,

Ho voluto lasciar passare il trambusto dei primi giorni, per dirvi a mente più quieta la mia parola di sincero rammarico per la grande sventura che vi ha colpito. Nessun cuore ha dolorato come il vostro, perchè nessuno voleva al Venerando Vecchio il bene che gli volevate voi, che gli avete fatto da figlio; e con ciò è detto tutto! Io comprendo il vostro schianto, e m'inchino al vostro dolore, pregando il Signore che vi compensi della grande perdita.

Per me la figura e la memoria del Venerato estinto sono legate a cari ed affettuosi ricordi, che non dimenticherò mai.

Ho applicato una messa per Lui, e Lui e voi avrò presente nelle mie povere preghiere, sempre.

Vi ossequio affettuosamente.

Aff.mo Vostro
L. GEREMIA OLIVIERI
Ministro Pr.le

Ill.mo e rev.mo
Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

REGIA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
DI NAPOLI

Li 26 novembre 1914.

Oreste caro,

In questo momento di tuo gran dolore t'invio le mie più vive condoglianze e quelle di mio zio.

Un abbraccio dal

tuo
TELLO TORELLI

Ill.mo Signore
Avv. *Oreste Laspro*
Salerno

Monsignore stimatissimo e carissimo,

Nel dolore profondo, che vi ha colpito, permettete, che vi implori da Dio rassegnazione e conforto.

Io so da quanta venerazione, da quanta riconoscenza eravate legato a Lui; e so pure, che vi sono dei vincoli ancora più forti e più santi di quelli del sangue. Piango con voi, Monsignore carissimo, sulla morte di un Uomo, che non era solo un Vescovo dotto e pio, ma una delle anime più buone e più grandi.

Vi sia di sollievo il pensiero, che ne avete assistito col vostro affetto l'ultima vecchiezza, ed avete chiuso con le vostre lagrime quegli occhi sereni, in cui era tanta luce di bontà. Per tutto il bene che avete prodigato a Lui, ch'era amato e venerato da tutti, negli ultimi anni di sua vita, con cuore di figlio, Iddio renda meno straziante il vostro dolore.

La vostra lettera è un singhiozzo straziante. Ed avete ragione. Il dolore è in ragione dell'affetto, e l'affetto è in ragione della conoscenza. E solo voi avete potuto conoscere il gran cuore di Mons. Laspro. Solo voi, che Lo avete amato, Lo avete venerato con la più assoluta e generosa devozione. Ed Egli lo meritava. E nessun dolore è più degno di Lui, come lo è il vostro. Nel vostro dolore vi è il rimpianto per tutte le virtù, per tutte le bontà, per tutte le abnegazioni, che formarono la vita dello Estinto venerato.

Io sento, che non ho la forza di dirvi: Asciugate le vostre lagrime. L'avessi pure, non ve lo direi. Non vi sono lagrime abbastanza per piangere un Uomo, che avete ammirato, che avete venerato. La risoluzione di vivere
.
vi onora altamente. La vita per voi quale altro scopo potrebbe avere? Voi però, ne son certo, vi lascerete guidare dalla volontà di Dio. Se Iddio ha dei disegni su di voi, voi non Gli resisterete. Il ricordo, sempre vivo nel vostro cuore, del santo Arcivescovo v'infonderà forza e rassegnazione ai voleri divini.

Egli pregherà per voi, e per la sua Archidiocesi; e dal Cielo la sua mano si leverà sempre sul vostro capo per benedirvi.

So, Monsignore, ch'è una ben povera cosa questa mia parola, che vi dice il mio dolore, e che vorrebbe essere anche una parola di conforto affettuoso: compatitemi e perdonatemi.

Vi abbraccio, piangendo, innanzi alla salma del nostro venerando Arcivescovo, Mons. Valerio Laspro!

Gradite la mia stima, il mio affetto e la mia più sincera partecipazione al vostro dolore. Iddio vi conforti, Monsignore carissimo!

Aff.mo dev.mo vostro
P. BENIAMINO Cappuccino

Ill.mo e rev.mo
Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

SOCIETÀ GIOVENTÙ CATTOLICA ITALIANA
CONSIGLIO SUPERIORE

Roma, li 25 XI 1914.

Rev.mo Mons. D'Alessio — Salerno.

Ho ricevuto il doloroso annuncio della morte di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Laspro, arcivescovo di Salerno: con profondo dolore ho appreso la luttuosa notizia e mi affretto pertanto ad esprimere a Lei e alla famiglia le mie sincere condoglianze per tanta perdita. Telegrafai già al nostro Presidente regionale sig. Francesco Fucile di rappresentare ai solenni funerali la Presidenza Generale e il Consiglio Superiore della Società della G. C. I. che nell'illustre Estinto ebbe sempre il munifico Protettore e Patrono dell'organizzazione giovanile in diocesi.

Confido che il nostro Presidente avrà adempiuto l'incarico affidatogli.

Con distinto ossequio mi professo

di Lei Dev.mo
AVV. PAOLO PERICOLI
Presidente Generale

All'ill.mo e rev.mo
Mons. Can. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

LA SOCIETÀ DEL DIVIN SALVATORE

Roma, li 23 novembre 1914.

Rev.mo Monsignore,

A nome del nostro Rev.mo P. Generale, P. Francesco della Croce Jordan, vengo a parteciparle le nostre più sincere condo

glianze per la gravissima perdita, da cui V. S. Rev.ma e tutta codesta venerabile arcidiocesi è stata colpita. Ricordiamo qui tuttora con affetto quel venerando Prelato che ci onorò tanto con la sua dimora in mezzo a noi. Lo ricordo in modo particolare io che lo potei vedere il 5 novembre dello scorso anno, quando con tanta bontà mi ricevette nel suo palazzo arcivescovile, e Lei con isquisita gentilezza mi faceva da guida in codesta storica cattedrale.

Non mancheremo di pregare per l'anima del santo e venerato Presule che qui i nostri Padri, italiani ed esteri, impararono ad amare.

Rinnovando i sensi della nostra viva condoglianza e pregando che Dio La conforti nel suo dolore, mi dico

di V. S. Rev.ma dev.mo servitore
P. DOMENICO M. DAUNDERER
Soc. Div. Salv.

Ill.mo e rev.mo
Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

Gallipoli, 23 novembre 1914.

Ill.mo Monsignore,

L'annuncio della morte del venerato Arcivescovo Laspro, dato oggi dalla S. V. a questo Ill.mo Vescovo Müller, dopo le speranze concepite per l'ultima lettera di Lei a questa famiglia dei Sigg. Fedele, mi ha profondamente funestato ed intontito. Il dolore per tanta perdita non mi permette erompere in pianto, come l'animo mio ne sente il bisogno per il cumulo di care memorie che risalgono al 1860, per la gratitudine e la venerazione che io devo a quel santo Prelato, il quale mi fu di sprone negli studii, e mi assunse al presbiterato.

Che perdita! che vuoto per noi e per la Chiesa!

Ci conforta soltanto, o Ill.mo Monsignore, la speranza, o meglio, la certezza che Gesù l'abbia accolto nella sua gloria in premio di cinquantaquattro anni di fatiche pastorali per la salvezza delle anime di tre chiese alle cure di Lui successivamente affidate.

Non potendo per i miei 74 anni di età e per l'incostanza della stagione prender parte ai funerali del Santo Arcivescovo, come sarebbe mio vivo desiderio, prego la S. V. a tenermi come

presente, mentre mi accontento di offrir domani il S. Sacrificio per l'anima benedetta di Lui. Mi creda intanto suo

umilis. e devotiss.

FRANCESCO Arciprete D'ELIA

Prima Dignità del Capitolo Cattedrale di Gallipoli

Ill.mo e rev.mo

Mons. Can. D. *Ernesto M. D'Alessio*
Salerno

I. M. I.

Eboli, 22 novembre 1914.

D. Ernesto carissimo,

Col dolore più profondo del cuore e con animo grato e riconoscente, bacciamo la bara, che chiude la salma di Monsignore Arcivescovo nostro.

Egli ci ha amati come un padre, ed ha ordinato sacerdoti quattro di nostra famiglia!

Mentre facciamo suffragi, Iddio ne accolga l'anima nelle braccia della sua divina Misericordia.

A voi poi, che l'amaste come un figlio e che ne raccoglieste l'estremo respiro, Iddio dia rassegnazione e conforto.

Aff.mi vostri

Can. ANTONIO M. CATOIO

Can. VINCENZO M. CATOIO

Ill.mo e rev.mo

Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

I. M. I.

Acerenza, 25 novembre 1914.

Mio carissimo Monsignore,

Con immenso dolore or ora apprendo dai giornali la morte del compianto Arcivescovo Primate, e mi affretto a compiere il dovere di far giungere a te, che raccogliesti l'ultimo respiro della santa anima, le più sentite e sincere condoglianze, con preghiera comunicarle agli inconsolabili congiunti e ai Componenti del R.mo Capitolo Metropolitano.

Avendomi l'amatissimo Presule prodigato sempre squisite gentilezze, sento il dovere di pregare per la Sua bell'anima.
Di gran cuore ti abbraccio.

Tuo aff.mo Amico
MICHELE CAN. PIETRAGALLA

Ill.mo e rev.mo
Mons. D. *Ernesto Maria D'Alessio*
Salerno

Solofra, 24-11-1914.

Ill.mo e rev.mo Monsignore D. Ernesto D'Alessio
Salerno

Pregandola di accogliere le mie particolari condoglianze per l'irreparabile sciagura che ha colpito il suo bel cuore e la Diocesi nostra, Le trasmetto copia del Verbale della seduta del 23 andante.

Dev.mo
M. GRAZIANI

L'anno 1914, il giorno 23 Novembre nel Palazzo dell'Ospedale Landolfi in Solofra. Il Consiglio direttivo di detto Ente, previo invito, si è nel presente giorno riunito nelle persone dei Signori Graziani Cav. Michele, Presidente, Giannattasio Francesco, Giliberti Can. Filippo, e Ronca Cav. Gaetano, con l'intervento del Segretario Sig. Giliberti Antonio.

Decesso dell' Arcivescovo di Salerno Don Valerio Laspro

Il Presidente Cav. Graziani espone:

Comunico con profonda tristezza all'on. amministrazione la morte di S. E. Monsignor Valerio Laspro, Arcivescovo di Salerno, e, come tale, erede pro-tempore del Fondatore del nostro Spedale.

Chi sia stato l'Arcivescovo Laspro non è mestieri che io ricordi a voi, in questa ora ed in questo momento di sentito lutto e di profondo cordoglio.

Innanzi alla grande e venerata figura di Monsignore Laspro, del decano dell'Episcopato Cattolico, del Prelato illustre, dell'Ar-

civescovo benemerito, io m'inchino riverente, anche perchè seppe confondere in un sol palpito d'amore, Religione e Patria e de' Suoi sentimenti d'italianità seppe dare non dubbie prove.

Ma S. E. l'Arcivescovo Laspro ha speciale dritto alla nostra particolare gratitudine e riconoscenza.

Nominato dal Cav. Agostino Landolfi con testamento del di 9 maggio 1877 suo erede pro-tempore, Monsignor Laspro fieramente lottò per conservare a sè il diritto di nomina della Commissione, che gli veniva conteso, diritto che Egli ha poi sempre coscienzavolmente esercitato, a vantaggio della benefica istituzione Ospedaliera. Nel mandare perciò alla Santa memoria dell' Arc. Laspro il saluto commosso del mio e de' vostri cuori propongo:

1. Che la Commissione a proprie spese si rechi a Salerno per partecipare ai funerali;

2. Che in nome dello spedale sia portata una grande Corona di fiori;

3. Che una Sala dello spedale venga intitolata: *Sala Valerio Laspro*;

4. Che sia spedito il seguente telegramma:

« Curia Arcivescovile Salerno — Ospedale Landolfi piange amaramente irreparabile perdita illustre Arcivescovo Laspro suo benamato amministratore ».

Tali proposte sono approvate all'unanimità, ed il Presidente scioglie la riunione in segno di lutto.

Letto, approvato e sottoscritto.

Seguono le firme del Consiglio e del Segretario.

Per copia conforme ad uso d'interna amministrazione.

Visto

Il Presidente

MICHELE GRAZIANI

Il Segretario

A. GILIBERTI



Scrissero pure affettuosissime lettere di condoglianze :
S. E. Mons. Mario Palladino Vescovo di Caserta - Mons. Giuseppe Romeo Vescovo di Nocera - S. E. Vincenzo Cosenza Senatore del Regno Primo Presidente della Corte di Cassazione - il Generale Bolognesi - S. E. Carmine Senise Senatore del Regno - S. E. la Baronessa Lydia von Hoffmann ed i Baroni Ferdinando

e Filippo von Hoffmann - S. E. il Senatore Giustino Fortunato - S. E. il Senatore Vincenzo Cosenza Presidente della Corte di Cassazione - l'on. Beniamino Spirito - l'on. Gaetano Giuliani - il Comm. Pietro Pellegrino deputato al Parlamento - il Comm. avv. Pasquale Materi deputato al Parlamento - il Comm. Fabrizio Laviano Presidente Consiglio Provinciale di Basilicata - S. E. il Barone Schömberg-Roth-Schömberg - Suor M. Crocefissa De Simone - le religiose claustrali Benedettine di Ricigliano - l'ing. Santoro - il Barone Berardo Galiani - il Cav. Luigi Giancotti da Roma - il Cav. Luigi Ambrosini da Roma - i RR. PP. Cappuccini da Roma - i RR. PP. Salvatoriani da Roma - la famiglia Scurti di Lecce - i RR.mi Canonici del Capitolo di Cajazzo - i RR.mi Canonici del Capitolo d' Isernia e Venafro - il Sac. Prof. Don Michele Jetti da Napoli - le Figlie della Carità di Napoli, Solofra, Forino, Avellino, Vietri sul Mare, Cava dei Tirreni - il Comm. Girolamo Macchiarelli - la Badessa delle Claustrali di S. Michele di Salerno - la Badessa delle Benedettine di Eboli - la Priora delle Teresiane di Solofra - la Badessa e le Religiose di S. Maria della Sanità di Santa Lucia di Serino - la famiglia Fedele da Lecce - il Generale Follini e Consorte - il P. C. Petrone del SS. Redentore - il Can. Dott. Gaetano Ingegno - il Parr. Prof. Ciro De Pascale - il Prof. Giovanni Vairo - il Parr. Prim. Paesano - il Parr. V. Marino - le signorine A. e C. Spedaliere - l'arcipr. Alessio - il Sindaco di Muro Lucano - i Padri Filippini di Cava - il Can. P. Cacace - la Badessa e le Religiose di S. Chiara di Nocera - le religiose di S. Giuseppe di Fisciano - le religiose di Maria Immacolata e Gesù Sagramentato - le religiose di Montevergine - le Figlie dell'Addolorata - la Priora e Comunità della Purità di Paganani - La Madre Generale e la Comunità delle suore del Preziosissimo Sangue - Fam. Giudicemattei - Avv. Denza.



DUE CARE FIGURE

Fra le più care memorie della mia fanciullezza e della giovinezza mia due figure del mondo chiesastico si delineano nette, soavi, indimenticabili: quella dell'apostolo della carità che fu il Padre Ludovico da Casoria, e la dolce e mite immagine dell'Arcivescovo di Salerno Mons. Valerio Laspro. Ero un fanciullo mingherlino, malaticcio, intristendomi, penosamente, fra le grammatiche greche e latine, allorchè un bel giorno l'indimenticabile direttore del convitto ove compivo i miei studii ci condusse in quel lembo di Paradiso che è Posillipo. Dovevamo iniziare i nostri bagni marini, tuffandoci in quelle fresche e chiare acque avendo dinanzi lo spettacolo magnifico del formidabil Monte sterminator Vesevo, di Mergelina, di Capri.....

Che festa! Arrivati all'Ospizio dei vecchi marinai ci imbattemmo, presso il cancelletto, in un frate dall'aspetto simpatico e modesto; sembrava pur egli un vecchio marinaio con cappuccio, e restammo meravigliati che quell'umile e povero fraticello fosse pure il fondatore di centinaia di asili, in ogni parte d'Italia, sollevando tanti e sì diversi umani dolori.

Ci carezzò tutti noi, ed a me, quasi leggendomi nell'animo, e, vedendomi sparutello e come intimorito, disse, carezzandomi: *Che bello piccirillo! nun te mettere paura d' 'o mare!* Vi era tanta bontà in quel frate rude e semplice che mi sentii attratto a lui. E poi mi aveva chiamato *bello!* La mia vanità ne fu solleticata. Solo la mia buona nonna, nel suo immenso affetto, solevami, da bimbo, per consolarmi della mamma perduta, dirmi che per lei ero il più bel fanciullo del mondo.

E poi, nella mia giovinezza, un'altra figura di ecclesiastico richiamò la mia attenzione. Un colto canonico di Salerno mi udì, non ricordo se in una conferenza o alle Assisie, e mi propose all'Arcivescovo perchè dettassi lezioni di *arte del dire*

nel Seminario Arcivescovile della Metropoli Salernitana. M'invio l'Arcivescovo gentile biglietto pregandomi mi recassi da lui.

Strano! pensavo fra me, recandomici, e cedendo al gentile invito; questo nome e cognome — Valerio Laspro — ha qualcosa di ieratico. Non saprei concepirlo se non sotto le vesti di un Abate, di un Vescovo, di un Arcivescovo; non altrimenti. All'Arcivescovado un giovane prete m'introdusse in una saletta molto modestamente arredata, ed ivi molti ecclesiastici e laici attendevano per parlargli.

Sono tutti preti dell'Archidiocesi di Salerno? chiesi ad uno di essi. Oh, no, mi rispose, vengono da tutte le parti per chiedere a S. E. consiglio o aiuti sia morali che finanziari, e Monsignore li riceve tutti e cerca accontentar tutti nel miglior modo.

Se sapeste che cuore generoso ha Monsignore! Bravo, caro fratello, si può dir di lui con Folchetto:

E se il mondo sapesse il cuor ch' *Egli* ebbe
Assai *Lo* loda, e più *Lo* loderebbe.

E tutti quei giovani preti uscivan dalla sua stanza, ciascuno con volto sereno e giulivo. Si sentiva che ad essi era stata loro detta *la buona parola*, che aveano ottenuto quello che ambivano o che, per lo meno, era stato loro promesso protezione ed aiuto. E venni, infine, introdotto anch' io.

Si drizzò ritto, mi sorrise come a un vecchio amico, mi disse volere che i suoi seminaristi, un giorno preti, non sermoneggiassero come pappagalli, ma s'inspirassero a quei precetti dell'arte che fu il segreto di Demostene, che sapendo porgere sapea conquistare il suo uditorio, e mi si rivelò subito un uomo di non comune cultura. Guardandolo pensavo al Manzoni e al ritratto che fa del Cardinal Borromeo. « La presenza di Mons. Valerio Laspro, era infatti di quelle che annunziano una superiorità e la fanno amare. Il portamento era naturalmente composto, e quasi involontariamente maestoso, non incurvato nè impigrito punto dagli anni; l'occhio grave e vivace, la fronte serena e pensierosa, una specie di floridezza vergi-

nale: tutte le forme del volto indicavano che, in altra, età c'era stata quella che più propriamente si chiama bellezza; l'abitudine de' pensieri solenni e benevoli, la pace interna d'una lunga vita, l'amore degli uomini; la gioia continua d'una speranza ineffabile, vi avevano sostituita una, direi quasi, bellezza senile ».... E non si potrebbe meglio, io credo, ritrarre il compianto Arcivescovo.

Quasi arrossendo, mi pregò accettassi modesto compenso alle mie fatiche, poi che il gran numero dei poverelli, e le stremate risorse del Seminario non gli consentivano darmi adeguato compenso. Accettai con entusiasmo. Due volte alla settimana trascorrevo un'ora piacevole fra quei giovani chierici. Allorchè, dopo alcuni mesi, si diè un saggio di recitazione in suo onore, vi si distinse molto un giovane seminarista dalla bella intelligenza, e di squisita cortesia. Quel simpatico giovane è oggi vanto del clero Salernitano per l'inesauribile carità, per la dotta e affascinante parola, per la sua grande autorità.

Vidi negli occhi del vegliardo brillare gioia paterna, mentre mi ringraziava commosso.

Lo rividi l'ultima volta nel 1910 in occasione del suo giubileo. Lo pregai apporre la sua firma ad una fotografia di lui. Chiedetemi quel che volete, mi rispose supplichevole, ma, per carità, no, no questo. Ed alle mie insistenze: l'ho a tutti negata. Sono troppa povera cosa! Sarebbe grande presunzione la mia apporre la firma ad una mia fotografia. E n'era tutto mortificato il poveretto, e mi scongiurava perdonarlo del suo rifiuto. Mi ritrassi commosso, mentre quella veneranda figura d'ottantenne ancor si scusava e pensai ancor una volta al Manzoni allorchè scrisse esservi una cosa in questo mondo alla quale tutti finiscono per chinarsi, ed è la *bontà*. Oh! egli non fu uno spirito battagliero e indomabile come il P. Ludovico da Casoria, non ne ebbe l'energia. Fu tempra di mitezza, e di apostoli come il P. Ludovico, anima eroicamente cristiana, non può che sorgerne, forse, che uno solo in un secolo, ma fu certo una delle più belle figure dell'Episcopato Italiano. E dinanzi a Mons. Valerio Laspro, tutti, di qualsiasi partito

o credenza, soggiogati da tanta bontà, finivano per chinarsi, poichè l'incanto che moveva dalla cristallina serenità di quell'anima era prodigiosa.

Presente lui, le maledizioni si volgevano in benedizioni; si arrivava nemici, si ritornava amici e fratelli.

Dall'eterno seno di Dio, che un raggio celeste della tua angelica anima protegga e difenda sempre la tua Salerno.....
Ave, anima *dulcis* !

Cava dei Tirreni, 4 dicembre 1914.

M. DE NAVASQUES



IL BUON PASTORE

a Monsignor *Ernesto D'Alessio*

*Quci, che per oltre il corso trentennale
resse fra noi il sacro ministero,
nè mai con atti rigidi d'imperio,
ma con bontà soltanto angelicale,*

*ben fu di mezzo a tanto deleterio
imperversar d'ognor crescente male,
un che sol volle dimostrar che vale
più la bontà nel mondo, il buon Valerio ;*

*che per aspera ad astra a insegna scritto
sol di bontà cosparse il sentiero aspro
ognora al ben da lui ovunque dritto,*

*Ond' a la storia chi Valerio Laspro
fu passerà per la bontà del cuore,
qual per antonomasia, il buon Pastore.*

ORTENSIO CAVALLO



IN MEMORIAM

*Qui dove, invisò a la tedesca rabbia,
sostò il fiero Ildebrando
e in van fremean le rattristate labbia,
giustizia deprecando;*

*dove a la fede delle antiche mura
ara superba addisse
la pietà del Guiscardo, onde sicura
fama a lui sopravvisse;*

*qui dove al ciel perpetuo riso piacque
diffonder del creato
e verdi colli e pingui valli ed acque
per l'aere imbalsamato;*

*qui venisti, o Pastor dal mite sguardo,
da l'animo d'amore
pieno: esultonne l'ombra del Guiscardo
placò Ildebrando il core.*

*Venisti: ogni opra, ogni pensier ne' suoi
palpiti il popol buono
fondersi vide e a la sua vita i tuoi
giorni fur degno dono.*

*Venisti: a l'ombra del discreto ostello
quante miserie e quante
cure l'oblio più non velò: fratello,
padre, a tutto eri astante,*

*e il conforto piovea della tua mano
e del tuo labbro; assai
la tua pielà conobbe e non in vano
versar lacrime i rai.*

*Così, quando dal nembo in fosco velo
l'aura e la terra è muta,
subito raggio penetra dal cielo
e il chiaro dì saluta.*

*E tu passasti, benedetto e caro
al popol tuo, Valerio,
nè del Cristo assertor di te più chiaro
trasse il suo ministero.*

*Nelle glebe sudate urla il ruggito
delle tempeste orrende
che l'ira dei mortali in ogni lito
con empia clade accende;*

*ma le sante memorie una immortale
orma lasciano in terra,
cui del Tempo sfiorar non osan l'ale,
a cui vana è ogni guerra.*

*E tu splendi nei cuori, unico sole;
splendi, e le madri intanto
educeran la pargoletta prole
di tue virtù nel vanto.*

ETTORE MAURO

Ave, o dolce Spirito!

*Per acque infide la malcerta nave,
Da fieri venti combattuta, in riva
Tu radducevi al Sol, nocchier soave.*

*Per Te, la greggia trepidante e schiva
Tra selve impervie, o placido Pastore,
A' suoi rifugi placidi veniva.*

*Né avversi flutti, né di nemi orrore,
Né il disviarsi d'un più caro figlio
Scotéa la fe' nel tuo paterno cuore.*

*Che dove più stringéa lotta o periglio,
Più si temprava in Te spirito e zelo:
E serenavi in Dio l'anima e il ciglio.*

*Dimesso in terra l'angoscioso velo,
Reso al superno Amor che ti fu duce,
Sorridi a noi dal più stellato cielo.*

*Raggio di speme che sul mar traluce,
Vago profumo di sentier fioriti,
Tu ci mostri la via che al ciel conduce.*

*Ai disperanti, ai trèpidi, ai smarriti,
Quaggiù tra l'ombre della dubbia via,
Con l'armonie dei càntici infiniti.*

Risuoni ancora la tua voce pia.

FELICE CUOMO

TELEGRAMMI

Il Santo Padre così telegrafò quando Mons. Laspro ricevette gli ultimi Sacramenti:

Roma, 1 nov. 1914

Urgente — Mons. D'Alessio Segr. — Arcivescovado Salerno

Santo Padre vivamente addolorato notizia della malattia Venerando carissimo Arcivescovo Laspro accoglie con particolare gradimento sua nobile professione di fede e di attaccamento ed a premio altresì lunghi suoi servigi resi alla Chiesa gli invoca copiosi celesti conforti e gli imparte di cuore speciale Apostolica Benedizione.

Cardinale GASPARRI

Dopo la morte :

Roma, 22-11

Can. Ricciardi Capitolo Metropolitano — Salerno

Santo Padre appresa con dolore notizia morte benemerito Arcivescovo Salerno ha suffragato anima eletta illustre Presule e partecipando lutto Archidiocesi salernitana imparte con effusione di animo S. V. Capitolo Clero fedeli tutti speciale apostolica benedizione.

Card. GASPARRI

All'Ecc.mo Capitolo Metropolitano — Salerno

Con espressioni di condoglianza per la morte dell'Arcivescovo della Diocesi di Salerno, questo Comando partecipa di aver disposto affinchè ai funerali intervenga una rappresentanza degli Ufficiali del Presidio, e perchè l'Arma dei CC. RR. provveda al servizio di sua competenza tanto nell' interno della Basilica, quanto nel palazzo Arcivescovile.

Con osservanza.

Il tenente generale Comandante della Divisione

CONTE DI CARPINETO

Montevergine, 22

Rev.mo Arcidiacono Capitolo — Salerno

Partecipo con tutto l'animo lutto codesta Archidiocesi morte suo illustre venerando Pastore decoro Episcopato Chiesa,

ABATE MONTEVERGINE

Policastro, 22

Canonico Cantore Ricciardi — Salerno

Abbatevi insieme reverendissimo capitolo mie sentite condoglianze perdita amatissimo arcivescovo pregherò pace anima benedetta.

† GIOVANNI *Vescovo*

Roma, 22

Capitolo Primaziale — Salerno

Vivissime condoglianze morte venerato Primate che onoravaci speciale affetto assicurazione fervide preghiere suffragi trattenuto Roma compirò dovere inviare rappresentanza.

ABATE ETINGER

Lecce, 22

Monsignor Buonanno — Salerno

Questo Capitolo Cattedrale appresa con dolore dipartita amatissimo Monsignore Arcivescovo Laspro già Suo Vescovo convocato urgentemente ha deliberato mandare costà rappresentanti funerali celebrare in questo Duomo sontuosi funerali prega V. S. Rev.ma partecipare ciò codesto Capitolo Metropolitano esprimendo sue sentite condoglianze.

Mons. GAETANO PERSONÈ

Cava, 22

Matteo Cantore Ricciardi — Salerno

Rinnovo anche cotesto venerando Capitolo mie vivissime condoglianze parteciperà domani rappresentanza miei Capitoli Salerno funerale.

† LUIGI LAVITRANO

Accrenza, 22

Cantore Ricciardi — Salerno

Profondamente addolorato perdita irreparabile veneratissimo nostro Primate, stamane ho applicato santo sacrificio, condogliami Capitolo vedovata Archidiocesi famiglia farommi rappresentare funerali.

† ANSELMO *Arcivescovo*

Vallo, 22

Canonico Ricciardi — Salerno

Invio Capitolo sentite condoglianze domani sarò costà.

† PAOLO *Vescovo*

S. Angelo, 22

Capitolo Primaziale — Salerno

Apprendo vivo dolore morte venerando Arcivescovo porgo Capitolo sentite condoglianze.

Monsignor TOMMASI

Nusco, 22

Canonico Matteo Ricciardi — Salerno

Appresi ieri notte suo telegramma dolorosa notizia impedito venire prego esprimere reverendissimo Capitolo Metropolitano mie sincere condoglianze.

† *LUIGI Vescovo*

Potenza, 22

Canonico Matteo Ricciardi Cantore — Salerno

Presenti mie vivissime condoglianze Capitolo Cattedrale per perdita dolorosa venerando Arcivescovo Laspro.

† *ROBERTO Vescovo*

Nocera, 22

Canonico Ricciardi — Salerno

Pregola manifestare Capitolo mio vivissimo dolore irreparabile perdita amatissimo Arcivescovo pastore vigilante maestro illuminato padre dolcissimo.

Vescovo ROMEO

Teggiano, 22

Canonico Ricciardi — Salerno

Rinnovo condoglianze Reverendissimo Capitolo Metropolitano perdita veneratissimo Arcivescovo.

VESCOVO TEGGIANO

Olevano, 22

Vicario Generale — Salerno

Consiglio Comunale commosso perdita illustre Arcivescovo Laspro cittadino onorario questo Comune manda sentite condoglianze delegando assessore Nicolino consigliere Ferrara rappresentanza esequie.

SINDACO DI GAETA

Nusco, 22

Monsignor Berdini — Salerno

Tornato iernotte santa visita appresi telegramma dolorosa notizia impedito mandar pur rappresentanza prego Lei rappresentarmi funerali venerando estinto.

† *LUIGI Vescovo*

Roma, 22

Vicario Generale — Salerno

Appresi iersera morte veneratissimo Arcivescovo pregheremo per anima sua.

Principe LANCELLOTTI

Policastro, 22

Vicario Berdini — Salerno

Addolorato triste nuova pregherò pace anima benedetta.

• † GIOVANNI *Vescovo*

Nocera, 22

Vicario Generale — Salerno

Prendo parte vivissima dolore cotesta illustre Archidiocesi morte desideratissimo Arcivescovo gloria episcopato cattolico decoro Salerno.

Vescovo ROMEO

Teggiano, 22

Vicario Generale — Salerno

Presento V. S. R.ma Capitolo Cattedrale sentitissime condoglianze per la morte venerando Arcivescovo.

VE스코VO DI TEGGIANO

Potenza, 22

Vicario Berdini — Salerno

Condoglianze vivissime per perdita dolorosa Arcivescovo Laspro metropolitano di una mia diocesi.

† ROBERTO *Vescovo*

Salerno 24 novembre 1914.

Alla distinta famiglia Laspro — Salerno

Michele Spirito Prefetto di Salerno dolente di non aver potuto rendere l'ultimo omaggio alla salma dell'amato Arcivescovo di questa Diocesi, perchè assente da Salerno, invia alla famiglia del compianto Presule le più profonde e sincere condoglianze.

Napoli, 22

Monsignor Capone — Salerno

Piacciavi rappresentare Direzione diocesana napoletana mia famiglia funerali compianto Arcivescovo illustre rimpiangiamo affittissimi vuoto immensurabile.

Avv. DE SIMONE

Vallo, 22

Direzione Diocesana — Salerno

Profondamente commossi perdita illustre Monsignore Laspro promotore azione sociale nostra Regione associamoci. Verrà rappresentanza funerali.

DIREZIONE DIOCESANA VALLO

Cava, 22

Mons. Vicario Generale — Salerno

Profondamente commosso perdita veneratissimo Arcivescovo associandomi lutto intera Archidiocesi unita nelle lagrime suffragi invio condoglianze anche Capitolo Clero mie due diocesi.

† LUIGI LAVITRANO *Vescovo*

Napoli, 22

Monsignor Arturo Capone — Salerno

Partecipo pienamente gravissimo lutto che colpisce nostra archidiocesi.

Avv. ALBERTO MAZZA

Balvano, 22

Ingegnere Filippo Giordano — Salerno

Pregovi rappresentarmi funerali Arcivescovo addolorato non presenziarli trovandomi raffreddato.

RAFFAELE FORMISANO *agente demaniale*

Teggiano, 22

Monsignor Capone — Salerno

Impedito tempo cattivo venire funerali veneratissimo Arcivescovo pregovi rappresentarmi.

VESCOVO TEGGIANO

Buccino, 22

Monsignor Capone — Salerno

Addoloratissimo grave perdita Arcivescovo impedito influenza non posso adempiere dovere intervenire funerali pregovi rappresentarmi esprimo vivissime condoglianze voi capitolo famiglia celebrerò funerali.

Monsignor FERNICOLA

Napoli, 22

Famiglia Laspro — Salerno

Inchinomi illustre estinto che servi altamente Chiesa e Patria condoglianze vivissime.

Senatore SENISE

Napoli, 23

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Al dolore della famiglia Laspro e tuo partecipo vivamente e prego farti mio interprete con tutti.

NITTI

Napoli, 23

Avv. Oreste Laspro — Salerno

Partecipo dolore V. S. e dei Vostri per morte venerando Arcivescovo.

NITTI

Vietri di Potenza, 23

Famiglia Laspro — Salerno

Scomparsa insigne Uomo decoro paese vanto provincia commuove animo nostro associandoci vostro dolore.

CAVALLI

Giugliano, 23

Cav. Filippo Caruso — Salerno

Nome questa cittadinanza esprimo vossignoria sentite condoglianze perdita zio Arcivescovo codesta Diocesi.

Sindaco TAGLIALATELA

Ricigliano, 23

Sindaco Balvano

Amministrazione profondamente addolorata recente perdita illustre concittadino prega presentare famiglia sentite condoglianze.

Sindaco MECCIA

Trani, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Evocando commosso veneranda figura tuo zio associomi lutto profondo tua famiglia.

TULLIO

Villaricca, 23

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Condoglianze vivissime.

PASQUALE ERMINIO ESCHENA

Giugliano, 23

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Componenti Collegiata Annunziata addoloratissimi irripa-
rabile perdita illustre Prelato partecipano vive condoglianze.

RETTORE

Balvano, 24

Famiglia Laspro — Salerno

Scomparsa Veneratissimo Arcivescovo riempie lutto mia
famiglia che con voi piange perdita dolorosissima.

GENNARO DI STASIO

Balvano, 24

Famiglia Laspro — Salerno

Prendiamo vivissima parte vostro dolore morte Venera-
tissimo Arcivescovo.

Coniugi LENZI

Balvano, 24

Famiglia Laspro — Salerno

Anche noi inconsolabili piangiamo inaspettata perdita vo-
stro venerando zio Arcivescovo.

Famiglia FORMISANO

Balvano, 24

Famiglia Laspro — Salerno

Profondamente addolorati perdita prendiamo parte vostro
dolore.

Famiglia TIRICO

Giugliano, 24

Famiglie Laspro-Caruso — Salerno

Addolorati prendiamo viva parte vostro lutto.

Famiglia ANTONIO DE ROSA

Giugliano, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Queste Suore Ospedale Civico inviano Vossignoria sentite
condoglianze perdita amato suo zio Arcivescovo.

SUPERIORA

Giugliano, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Congrega Carità mi incarica inviare V. S. beneamato Presidente sentite condoglianze perdita amato zio Arcivescovo.
PALUMBO

Giugliano, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Condoglianze vivissime perdita venerando zio.
FERRARO

Giugliano, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Con famiglia prendo viva parte vostro lutto invioi sentite condoglianze.

Sacerdote PIROZZI

Ricigliano, 24

Famiglia Laspro — Salerno

Vivamente commossi adempiamo sacro dovere esprimere sincere condoglianze irreparabile perdita illustre Arcivescovo gloria di Balvano.

Arciprete famiglia BONAVOGLIA

Potenza, 23

Ercole Laspro — Salerno

Addoloratissimo immane sventura esprimoti uno tutti parenti nostre vivissime condoglianze.

VOLINI

Vaglio, 22

Federico Laspro — Salerno

Con vero rammarico apprendiamo infausta notizia ed affettuosamente ci uniamo al dolore di tutta la famiglia Laspro per la perdita irreparabile del venerato Uomo che ne fu onore e gloria.

Famiglia TAMBURRI

Muro Lucano, 22

Famiglia Laspro — Salerno

Prendo vivissima parte vostro dolore morte illustre Arcivescovo.

GERARDO TIRICO

Giugliano, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Piango con te dolorosa perdita caro zio.

EDUARDO MICILLO

Giugliano, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Partecipazione morte amatissimo zio Arcivescovo giuntami oggi vietami partecipare onoranze funebri associomi dolore tuo famiglia Laspro.

FILIPPO MICILLO

Giugliano, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Apprendiamo vivo dolore morte amatissimo Arcivescovo lutto vostro colpisce anche nostra famiglia.

PIETRO MICILLO

Vallo Lucano, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Partecipiamo profondo dolore perdita venerando Arcivescovo.

DENZA

Pontecagnano, 24

Famiglia Laspro — Salerno

Con dolore facciamo sentite condoglianze.

GIUSEPPE CARMELA IEMMA

Napoli, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Ritornando Napoli apprendo morte eccellentissimo Monsignore cui mia famiglia era legata vincoli affetto filiale. Addoloratissimo sua dipartita rimpiangendone cara memoria esprimo te tua signora condoglianze vivissime abbracciandoti.

FRANCESCO MICILLO

Napoli, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Immensamente addolorato morte eccellentissimo venerando Monsignor Laspro ricordando sua paterna benevolenza unisco mi parenti tutti nel profondo dolore.

FRANCESCO MICILLO

Cardito, 22

Ercole Laspro — Salerno

Stamane partendo apprendevo catastrofe venerato zio a te a Federico a tutti condoglianze sentite verrò stasera.

AMERICO FIORE

S. Gregorio Magno, 22

Famiglia Laspro — Salerno

Addoloratissimi morte caro zio porgiamo nostre condoglianze.

CLARICE

Savona, 23

Famiglia Laspro — Salerno

Invio vivissime condoglianze per grave sventura che vi colpisce.

ORESTE SICA

Montecorvino Rovella, 23

Avv. Caruso — Salerno

Siamo cordialmente con voi nel vostro dolore.

GERARDO GIULIA PIZZUTI

Balvano, 23

Famiglia Laspro — Salerno

Perdita illustre estinto straziante animo condivido lutto.

EUGENIO

Balvano, 23

Famiglia Laspro — Salerno

Piango con voi perdita comune zio condivido dolore.

DONATO OLIVA

Altavilla, 25

Famiglia Laspro — Salerno

Inaspettata perdita Monsignore rattristaci prendiamo parte loro dolore.

Famiglia NAPOLITANO

Pomarico, 25

Federico Laspro — Salerno

Apprendo sol ora morte tuo adorato zio eccellentissimo Vescovo Laspro abbiti mie condoglianze tanto più sentite quanto tardive sia pace solenne caro estinto a te e tuoi saluti longeva baciotti.

LOMUTI

Napoli, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Profondo dolore famiglia perdita eminentissimo zio giungavi sentita espressione cordoglio. EDUARDO PARISI

Giugliano, 24

Avv. Filippo Caruso — Salerno

Prendendo viva parte dolore perdita illustre suo zio Monsignor Arcivescovo invio anche nome mia famiglia sentite condoglianze. Sacerdote GOFFREDO RISPO

Telegrammi pervenuti al Segretario Mons. D'Alessio

Roma, 22

Santo Padre appresa vivissimo dolore notizia morte venerato Arcivescovo Laspro suffraga anima benedetta rinnova a lei di gran cuore implorata Apostolica Benedizione caparra celesti conforti. Cardinale GASPARRI

Salerno, 22

Prendo viva parte al dolore Suo e della intera cittadinanza per la morte di Mons. Valerio Laspro beneamato Arcivescovo di questa Diocesi. *Per il Prefetto* — GALLETTI

Roma, 22

Presento profonde condoglianze addoloratissimo non poter pontificare Messa Funebre giusta suo desiderio perchè urgenti affari episcopali mi trattengono ancora Roma.

† Arcivescovo PICCIRILLI

Benevento, 23

Esprimole mia vivissima simpatia nel dolore immenso che lo ha colpito per morte venerando Arcivescovo mio amico dolcissimo che fummi sempre consigliere e padre imploro pace anima benedetta conforto rassegnazione a lei.

† Arcivescovo BONAZZI

Capua, 23

Le porgo vivissime condoglianze perdita dolorosa Decano Episcopato Venerando Primate cotesta Regione. Pregola manifestare mio cordoglio Capitolo Metropolitano famiglia illustre defunto. † Arcivescovo COSENZA

Roma, 23

A Lei che fu il *discipulus quem diligebat* del compianto Santo Arcivescovo Laspro porga Gesù ogni conforto alla benedetta anima di Lui la pace eterna.

† *Arcivescovo JORIO*

Vallo, 22

Costernato triste annunzio porgo vivissime condoglianze accolgo doloroso incarico tessere funebre elogio compianto Arcivescovo nostro.

† *PAOLO JACUZIO Vescovo*

Teggiano, 23

Gesù misericordioso dia requie all'anima Santa Venerato Arcivescovo defunto. Pregola rassegnarsi Divini voleri.

† *CAMILLO TIBERIO Vescovo*

Nusco, 23

Appresa iernotte dolorosa notizia morte Eccellentissimo Primate impedito venire come vorrei pregola accogliere insieme Capitolo Metropolitano mie sincere profonde condoglianze.

† *LUIGI PAULINI Vescovo*

Lecce, 22

A nome intera Diocesi che ricorda sempre affettuosamente mite governo compianto Pastore manifesto lei cotesto Capitolo Metropolitano sentite condoglianze incaricando V. S. rappresentarmi funerali.

† *GENNARO Vescovo di Lecce*

Gallipoli, 22

Dolentissimo irreparabile perdita illustre Decano Episcopato ricordato sempre affettuosamente questa Diocesi pel bene fatto prendo con essa viva parte suo dolore pregandola rappresentarmi funerali.

† *GAETANO Vescovo di Gallipoli*

S. Agata dei Goti, 22

Addoloratissimo perdita tanto venerando Presule prego accogliere partecipare nobile famiglia mie profonde condoglianze.

† *ALESSIO Vescovo di S. Agata dei Goti*

Roma, 22

Per morte amatissimo Arcivescovo sono con voi unito nel dolore nella preghiera.

CARLO SICA

Lecce, 24

Nostra Chiesa celebrati funerali solenni anima benedetta Veneratissimo compianto Arcivescovo Laspro sacerdoti suore sordomute fatta comunione sentite affettuose condoglianze Lei Capitolo.

FILIPPO SMALDONE

Montecorvino Rovella, 23

In nome consiglio interprete generale sentimento cittadinanza esprimo profonde condoglianze scomparsa degnissimo cittadino onorario arcivescovo Valerio Laspro che lascia traccia preclari virtù esempio carità mente elevata illibatezza costumi nascita gentilezza prego esternare parenti generale compianto tutto nostro popolo immerso nel pianto accogliere mie affettuose condoglianze.

Sindaco cav. COTUGNO

Pellezzano, 23

Consiglio seduta odierna incaricami porgere S. V. Reverendissima vive condoglianze morte amatissimo illustre Arcivescovo. Ossequi.

Sindaco DE ROSA

Napoli, 23

Ricevo Napoli dolorosa notizia. Non lagrime ma fiori spargeremo sulla tomba del giusto perchè spirito eletto Arcivescovo Laspro compiuta missione terrena del buon Pastore è passato alla Gloria del Signore godere premio dovuto alla virtù.

NEGRONE

Muro Lucano, 23

Capitolo cattedrale profondamente addolorato irreparabile perdita Eccellentissimo Arcivescovo Laspro vanto decoro Diocesi Muro associasi tutte manifestazioni dolore cotesta illustre Archidiocesi.

Arcidiacono MATONE

Caiazzo, 23

Capitolo Cattedrale dolentissimo perdita Arcivescovo Laspro già emerito professore nostra Diocesi. Questo seminario prende vivissima parte dolore suo diocesi famiglia.

Arcidiacono ALBANESE

Cava tirreni, 22

Nome Capitolo nostro esprimo Lei cotesto illustre Capitolo vive condoglianze perdita venerando santo Arcivescovo.

Arcidiacono ROMANO

Conza, 22

Capitolo Cattedrale addoloratissimo perdita Arcivescovo porge sentite condoglianze clero famiglia.

Primicerio GIORGIO

Nocera Inferiore, 23

Esprimovi mie profonde condoglianze morte vostro affettuosissimo Arcivescovo.

Arcidiacono VITOLO

Vallo Lucano, 22

Capitolo Cattedrale Vallo associandosi lutto intera regione perdita amatissimo Arcivescovo la prega esprimere vivissime condoglianze capitolo metropolitano manderà rappresentanza funerali.

Arcidiacono PAOLINO

Balvano, 22

Nome Clero condivido dolore famiglia immane perdita veneratissimo Arcivescovo gloria lustro paese interverrò domani funerali.

Arciprete PACELLI

Roma, 22

Partecipiamo immenso suo dolore perdita venerato Padre Prelato insigne.

EMILIA MAURICE

Acerno, 23

Per incarico Consiglio prego vossignoria accogliere esprimere sentite condoglianze famiglia rimpianto Arcivescovo Laspro cittadino onorario acernese.

Sindaco FREDA

Castel S. Giorgio, 23

Profondamente addolorato irreparabile perdita Venerabilissimo Arcivescovo nostro cittadino onorario invio nome rappresentanza Comunale cittadinanza vivissime sentite condoglianze Municipio sarà domani rappresentato onoranze funebri.

Prosindaco CERRATO

Roma, 22

Profondamente addolorato esprimo vostra Signoria nome intera Provincia sentite condoglianze gravissima perdita Arcivescovo dotto e santo.

PADRE ALESSANDRO *Provinciale Cappuccino*

Pagani, 22

Apprendo morte Arcivescovo porgo condoglianze Lei Capitolo.
CESARANO *Prov. Liguorini*

Montecorvino Rovella, 22

Piangiamo con lei dolorosa perdita giungale espressione nostro cuore addolorato.

Superiora Suor MARGHERITA DELMONACO

Buccino, 23

Costernato gravissima perdita Arcivescovo impedito intervenire Monsignor Capone rappresentami funerali esprimo sentite condoglianze Lei famiglia tutta celebrerò funerali.

Arciprete FERNICOLA

Ciorani, 23

Addoloratissimi perdita veneratissimo e santo monsignore Arcivescovo porgiamo V. S. capitolo condoglianze vivissime dolenti non poterci trovare solenni funerali.

IACOVINO *rettore LIGUORINI*

Montoro, 23

Apprendiamo grave perdita veneratissimo Arcivescovo prego presentare nome mio padre mia famiglia tutta vivissime condoglianze famiglia Laspro. *Capitano DOMENICO GALIANI*

Gallipoli, 22

Animo profondamente straziato apprendiamo morte venerato Arcivescovo che fu nostra famiglia legato vecchia salda amicizia da noi devotamente sentita ricambiata, preghiamo Dio voglia dargli giusto premio sue rare virtù santità carità condividiamo immenso dolore vostro famiglia tutta.

Famiglia FEDELE

Eboli, 22

Apprendo ora triste nuova addolorato associami vostro filiale dolore.
VITO MARINO

Montecorvino Rovella, 22

Clero tutto Montecorvine se apprende dolorosa nuova morte amato Arcivescovo insigne nostro Benefattore. Canonici collegiata eretta sua munificenza quattro mesi or sono interverranno solenni funerali.

Arciprete PROVENZA MILITE

Balvano, 22

Notizia morte illustre venerato concittadino Monsignore
Arcivescovo riempie costernazione e lutto intera cittadinanza
prego comunicarmi data funerali per parteciparvi.

Sindaco CASCIANO

Giffoni Vallepiana, 23

Affranto sventura nostra bacio salma venerata amatissimo
Presule.

AURELIO MAZZA

Serino, 23

Colpo dolorosa perdita amato Arcivescovo strappami la-
grime condividendo cordoglio.

DOMENICO PELOSI

Serino, 23

Desolatissime immane disgrazia condividiamo acerbo vo-
stro dolore umiliamo vivissime sentitissime condoglianze cal-
dissime preghiere Misericordioso Gesù.

Badessa TITOMANLIO

Roma, 23

Associandomi profondo dolore capitolo clero Archidiocesi
perdita amatissimo nostro Arcivescovo pregola farmi rappre-
sentare solenni funerali.

CAIAZZO

Eboli, 23

Piango con te perdita irreparabile amatissimo venerato
padre e pastore. Pregando mi prostro a baciare salma adorata.

Parroco MARINO

Lecce, 23

Profondamente straziati imploriamo requie rassegnazione.

Famiglia SCURTI

Forino, 23

Col cuore angustiatissimo grave sventura mettomi tua
completa disposizione.

DOMENICO FANELLI

Montoro, 23

Costernatissimo piango con voi perdita amatissimo pastore.

Sac. GALIANI

Giffoni Vallepiana, 23

Iddio ha glorificato anima santa generale rimpianto lenisco dolore vostro amarezza animo mio,

AURELIO MAZZA

Gallipoli, 22

Dolentissimo perdita affezionatissimo Arcivescovo abbiatemi presente.

URSO *Sac.* GIUSEPPE

Vallo, 22

Direzione Consiglio succursale Banca Cattolica Vallo addolorata perdita presidente onorario Arcivescovo Laspro associati dolore inviando sentite condoglianze.

Direttore SCIPIONE PINTO

Napoli, 23

Esprimo il mio vivo cordoglio per la perdita venerando Arcivescovo che Salerno amò e predilesse sentitamente.

AMEDEO TAFURI *Cons. Comunale*

Serino, 22

Morte venerato Arcivescovo riempie animo immenso cordoglio. A lei che fu tutto per lui vivissime sentite condoglianze.

Sacerdote GIOVANNI CIRINO

Montecorvino Rovella, 22

Ieri telegrafate collettive condoglianze questo Clero ritolegrafo mie personali vivissime profonde perdita sentita lagrimata amatissimo superiore padre improvviso annunzio morte suffragata anima pia angelica grande mia parrocchia.

SOMMA

Montecorvino Rovella, 22

Pregovi porgere anche nome mia famiglia tutta profonde condoglianze addoloratissimi nipoti caro santo memoria veneratissimo Arcivescovo.

FILIPPO IORIO

Balvano, 22

Confraternita SS. Rosario che onoravasi avere fra associati illustre venerando Arcivescovo Laspro piange sua morte pregandolo rendersi interprete dolore presso famiglia.

Priore CRISTOFARO MICHELE

Gragnano, 23

Addoloratissimi perdita amato Presule prendiamo sincera parte lutto suffragando santo sacrificio anima padre benefattore.
FRANCESCO SEBASTIANO GRIMALDI

Napoli, 23

Piacciavi gradire condoglianze vivissime scomparsa illustre
Primate amato come padre.
Avv. DESIMONE

Partecipi lutto universale piangiamo dottissimo decano
Arcivescovi del mondo che vixit mitis et humilis corde.
ERMINIO MORONE

Balvano, 22

Società operaia Balvanese apprende perdita Illustre Veliardo conterraneo invia sentitissime condoglianze pregandovi rappresentarla funerali.
Presidente DELILLA

Balvano, 23

Perdita Veneratissimo Arcivescovo addolora rattrista confraternita Santantonio cui illustre Primate apparteneva in nome confratelli presento sentite condoglianze.
Priore DISTASIO

Castel S. Giorgio, 23

Abbatevi condoglianze sentite irreparabile perdita eccellentissimo Arcivescovo cui memoria resterà imperitura negli animi nostri.
Famiglia AMABILE

Solofra, 24

Accettate le mie più sentite condoglianze perdita eccellentissimo Monsignore.
BUONANNO GENNARO fu MICHELE



Presentarono di persona le loro condoglianze, l'ill.mo signor Prefetto di Salerno comm. Michele Spirito - l'ill.mo signor Sindaco di Salerno comm. avv. Francesco Quagliariello con la Giunta - gl' ill.mi e rev.mi signori Canonici del Capitolo

Primaziale di Salerno – i rev.mi Canonici del Capitolo Cattedrale di Acerno – il comm. Clemente Mauro Pres. del Cons. Prov. – il Cav. Lembo Pres. della Deput. Prov. con alcuni Deputati Prov. – il Rettore del Ven. Seminario Arc. con i Superiori e Professori – il Collegio dei Parroci della Città – il Prof. Angelo Napoletano – Cav. Dott. Avenia – Cav. Dott. Talarico – Dott. Guariglia – Dott. Staibano – Ten. Dott. Malinconico – Fam. Rienzi – l'avv. Federico Martorano e fam. – l'avv. Domenico Fiore e figlio – l'avv. Gerardo Sica e fam. – il cav. Filippo Giordano e fam. – l'avv. cav. Giuseppe Bellelli e fam. – il comm. Andrea De Leo – l'avv. Ortensio Cavallo – i rev.mi Canonici del Regio Capitolo Cattedrale di Cava dei Tirreni – i rev.mi Canonici dell'insigne Collegiata di Eboli, di Solofra e di Montecorvino – i Parroci dell'Archidiocesi di Salerno e di Acerno – il sig. Sindaco di Balvano – il sig. Sindaco di Acerno – il cav. avv. Cotugno Sindaco di Montecorvino Rovella – i signori Sindaci di Forino, di Castel S. Giorgio, di Fisciano, di Montoro, di Mercato S. Severino, di Lanzara, di Baronissi, di Serino, di Eboli, di Muro – il Generale Follini e signora – il cav. Domenico Fanelli – il cav. Gerardo Sabato e figli – l'ing. Giovanni Manganella – l'avv. Straticò e signora – la famiglia Gargano – il comm. avv. Nicola Galdo e fam. – l'avv. comm. Gennaro De Simone e fam. – l'avv. cav. Alberto Fiorentino – le Suore di Montevergine – Mons. Michele Petrone – moltissimi Sacerdoti della Città e Diocesi – le Suore Salesiane di Lecce – le Figlie della Carità dell'Immacolata Concezione, dell'Asilo, dell'Ospedale S. Giovanni di Dio, del Ricovero – le Figlie di Sant'Anna – le Figlie dell'Addolorata – le Dame di Carità – le Piccole Ancelle – le Figlie di Maria – le Suore di Gesù Sacramentato.

Inviarono condoglianze le Eminenze Loro Ill.me e RR.me il Sig. Card. Pietro Gasparri Segretario di Stato di Sua Santità – il Card. Serafino Vannutelli Penitenziere Maggiore – il Card. Agliardi – il Card. Vincenzo Vannutelli – il Card. Francesco Paolo Cassetta – il Card. Gaetano De Lai – il Card. Gotti – il Card. Arciv. Giuseppe Prisco – il Card. Merry del Val – il Card. Lo-

renzelli – il Card. Maffi – il Card. Falconio – il Card. Vico – il Card. Della Volpe – il Card. Cagianò de Azevedo – il Card. Bisleti – il Card. Pompili – il Card. Van Rossum – il Card. Granito Pignatelli – il Card. Giustini – il Card. Tecchi.

Le Eccellenze Loro Reverendissime Mons. Piccirilli Arciv. di Conza e Campagna – Mons. Anselmo Pecci Arc. di Acerenza e Matera – Mons. Angelo M. Dolci Arciv. di Amalfi – Mons. Giulio Tommasi Vescovo di S. Angelo – Mons. Giovanni Vescia Vescovo di Policastro – Mons. Paolo Iacuzio Vescovo di Vallo – Mons. Giuseppe Scarlata Vescovo di Muro – Mons. Giovanni Fiorentini Vescovo di Tricarico – Mons. Luigi Paulini Vescovo di Nusco – Mons. Camillo Tiberio Vescovo di Diano – Mons. Giuseppe Romeo Vescovo di Nocera – Mons. Luigi Lavitrano Vescovo di Cava e Sarno – Mons. Razzoli Vescovo di Potenza – Mons. Agostino Cosimo Vescovo di Lacedonia – Mons. Pulvirenti Vescovo di Anglona – Mons. Petrelli Vescovo di Venosa – Mons. Costa Vescovo di Melfi – Mons. A. M. Hettinger Abate Ordinario della SS. Trinità di Cava – Mons. D. Gregorio Grasso Abate Ordinario di Montevergine – Mons. Alfonso M. Mistrangelo Arciv. di Firenze – Mons. Augusto Silj Arciv. di Neocesarea Delegato Pontificio – Mons. Ranuzzi De Bianchi Maggiordomo di Sua Santità – Mons. Carrano Arcivescovo di Trani – Mons. Antonio Espinosa Arcivescovo di Buenos-Aires – Mons. Michele De Iorio Vescovo di Castellammare di Stabia – Mons. Pietro De Maria Vescovo di Catanzaro – Mons. Pellizzi Vescovo di Padova – Mons. Pizzi Vescovo di S. Severo – Mons. Pujia Arcivescovo di S. Severina – Mons. Arciv. Antonio M. Bonito – Mons. Giuseppe Camassa – Mons. Pietro Iorio – Mons. Carlo Pietropaoli Arciv. di Calcide Delegato Apost. di Venezuela – Mons. Michele Zezza Vescovo di Pozzuoli – Mons. Settimio Caracciolo di Torchiarolo Vescovo di Aversa – Mons. Sinibaldi Vescovo di Europa – Mons. Emanuele Virgilio Vescovo di Ogliastro – Mons. Giovanni Regine Vesc. di Nicastro – Mons. Luigi Finoia – Mons. Abate Piscicelli – Mons. Ernesto Angiulli – Mons. Federico Tedeschini Sostituto Segretario di Stato di S. S. – Mons. Giovanni Bressan – Mons. Agostino Bartolini – Mons. Oreste

Giorgi – Mons. Giulio Grazioli – Mons. Giuseppe Guerri – Mons. Enrico Marano – Mons. Nazareno Marzolini – Mons. Pietro Piacenza – Mons. Filippo Rocchi – Mons. Arborio Mella di Sant’Elija – Mons. Antonio Bernasconi – Mons. Camillo Gallo – Mons. Francesco Pantaleo Vicario Gen. di Venezia – Mons. Giuseppe Petrone – Mons. Benedetto Melata – Mons. Antonelli – Mons. Ferrandina – Mons. Gennaro Romano – Mons. Pietro Cisterna – Mons. Pietro Cerone – Mons. Enrico Monteleone – Mons. Michele Fernicola – Padri Maestri del Collegio Teologico di Napoli – Mons. Gius. Cammorota – Mons. Luigi Dolci – Mons. Antonio Nicolò – Mons. Pietri Benedetti – Mons. Raffaele Vitolo – i R.mi Canonici della Cattedrale di Nocera dei Pagani – il comm. Benedetto Pellegrini Proc. del Re di Salerno – il comm. avv. Vito Lembo – il Conte Aloisi-Masella – il Principe e la Principessa Lancellotti – il Superiore del Seminario Campano – il Preside del Liceo di Salerno – il Direttore delle Scuole Tecniche – il Direttore delle Scuole Comunali – il Direttore della Banca Cattolica – Gustavo Rossi De Caro – le Religiose di S. Giovanni di Lecce – la Superiora dell’ Ospedale S. Giovanni di Dio – il cav. Dott. Luigi Grande – il cav. Gennaro D’Alessio Sindaco di Nocera – il Can. Antonio Tagliatela Penitenziere della Cattedrale di Aversa – il Can. Gambardeila della Metropolitana di Napoli – il Conte Balsamo – il Conte Romano – P. Patrizio Murray Rettore Maggiore dei Redentoristi – P. Emilio Jacovetti Cons. Gen. della Cong. del SS.mo Redentore – Mons. Gennaro Strino – Mons. A. De Lalla – Mons. Gennaro Muzi – Mons. Gerardo Tortoriello Vic. Gen. di Avellino – il R.mo Capitolo della Cattedrale di Avellino – il Comm. Vincenzo Mendaia Deputato al Parlamento – il Comm. Avv. Giulio Rodinò Deputato al Parlamento – il Prefetto Comm. Diodato Sansone – il Prefetto e Commissario Civile per la Basilicata Comm. Adolfo Cotta – il Prefetto Comm. Quaranta – il Deputato Grande Ufficiale Avv. Camillo Magno – il Cav. Avv. Bernardo De Falco e fam. – l’Avv. Cav. Alfredo Messina – l’Ing. Carlo De Chaliot – Rosina Linguiti da Procida – la Superiora del Conservatorio di Procida – il Principe Caracciolo di Fo-

rino - il Cav. Luigi Sorgenti degli Uberti - il generale Salvati - Fam. Dini - Cav. Avv. Filippo Sciaraffia - Prof. Emilio Perito - Baroni Del Plato - Cav. A. Meccia - Fam. Centola - Avv. Micoloni - Fam. Catalano - Don Basilio Trifone O. S. B. - Prof. Ettore Mauro - La Superiora e Comunità delle Adoratrici perp. di Roma - La Madre Generale in nome proprio e di tutte le Case delle Crocefisse adoratrici di Gesù Sagramentato - le Religiose di S. Liguori di Napoli - Carmine Miele - il Sac. Prof. F. Cozzolino - il Sac. Sannino - il Parr. Eugenio Massa - Cav. Avv. Gennaro Miraglia - Cav. Ottavio De Sica - il Parroco Balsamo - Giuseppe Zarra - Federico Testa - P. Giacomo M. Cristini del SS. Redentore - il P. Antonio Losito e la Comunità dei Liguorini di Pagani - l'ing. Alfredo Ricco e fam. - Giovanni di Tolla - il Notar Francesco Cirone - l'ing. Michele Amato - Vincenzo De Angelis e famiglia - il Barone Catello Longobardi - il Dott. Luca Granucci - il Barone Pietro Negri - lo Avv. Cav. Giuseppe Di Costanzo - il Cav. Dott. Michele Conforti - il Dott. Cav. Giovanni Pica Medico Provinciale di Potenza - il Cav. Giovanni Capone Ispettore Forestale - G. Bruni - il Cav. Avv. Alessandro Carrella e fam. - Luigi Rocco e fam. - il Cav. Magno Cavallo - il Dott. Cav. Angelo Visconti - il Parr. Andrea Tagliatela di Giugliano - il Sac. Giovanni Galiani - Giovanni Jasilli - Nicola Angelini di Roma - Emira Casotti e Checchina Martucci - Efsio Magnani - l'Avv. Gaetano Vignola - l'ing. Giuseppe Cenzato - il Cav. Salvatore Casaburi - l'ing. Alfonso Quaranta - Suor Anna M. Pasetti e Comunità - gli Avv. Luigi e Federico Quaranta - Matteo Selvaggi - Salvatore Bellipanni e famiglia - l'Avv. Arturo Martuscelli - P. Ignazio Cianciulli del SS. Redentore - il Prof. Salvatore Lazzaro - l'Avv. Sergio De Pilato - Stefano Quaranta - Sac. Prof. Gennaro Bellarosa - il P. M. Gennaro Simeone - le Suore di S. Cecilia in Trastevere di Roma - le suore di S. Anna da Roma - il Cav. Luigi Ambrosini - Sac. Vincenzo Sepe - Mons. Cerrato di Sarno - l'Avv. Cav. Bottiglieri - l'Avv. Galluccio Luca - signorina Giovina Francese - il Sac. Gaetano Di Pietro - il Comm. Giordano - il Dott. Vincenzo Cavallo - il Prof. Pagliuca -

il Sig. Giovanni Morino Prete della Missione Visitatore Generale - la famiglia Medugno - Giuseppina Tullio vedova Bonavoglia - il Dott. Antonio Amorosi - il Can. Arcipr. Vincenzo Campagnale - il Sac. Dott. Ignazio Minervini - il Cav. Avv. Lopomo - il Cav. Magno Cavallo - il Cav. Cioffi e famiglia - il canonico D'Isanto - avvocati Girolamo e Giuseppe Concede - Cav. Dott. Giovanni Lanzalone - avv. Luigi Raho - Dott. Francesco Greco - ing. cav. Pasquale Gangemi - Cav. Matteo Sabato - notar Francesco Cirone - ingegner Michele Amato - Can. Antonelli - Prof. Fortunato Di Gilio - Cav. Filippo Moscati - Ing. Enrico Moscati - Notar Enrico Maiorini - Linda Grasso e fam. - Fam. Festa - Fam. Vairo - Fam. Mastrocinque - Avv. De Crescenzo Comm. Francesco - Avv. Matteo Rossi - Cav. Raffaele D'Amato - Sac. Fortunato Farina - Comm. Mattia Farina e fam. - Fam. Garzillo - Fam. Fruscione - Avv. Paolo Petrone e fam. - Avv. De Felice - Avv. Parisi - Comm. Ruotolo - Avv. Cilento - Avv. Staibano - Prof. Alfredo De Crescenzo - Avv. Matteo Fiore - Giacomo Mattia - Rag. Ernesto Alagna - Prof. Luigi D'Agostino - Ing. Crescenzo D'Agostino - Can. De Filippis - Alberico Forcellati - Ing. Carlo Casaburi - Famiglia Guida - Pasquale Petrone - Angelo Punzi - Prof. Nicola Lopiano - Leopoldo Taiani - Matteo Salzano - Avv. Anacleto Bellelli - Ing. Natale Abundo - Giovanni Paesano - Dott. Quaranta - Dott. Zarra - Dott. Vitagliano - Cav. Matteo D'Agostino - Cav. Enrico Tafuri e fam. - Cav. Raffaele Tafuri - Ing. Cappuccio - Prof. Stoppelli - Prof. Francesco Paolo Forte - Ing. Giuseppe De Caro - Prof. Gennaro Arena - Avv. Luigi Salerno - Antonio Landolfi - Prof. Giovanni Vairo - Avv. Ernesto Petrosino - Carlo Supino - Scultore Pentagallo - Gennaro Quagliariello - Marchese Santangelo - Conte Francesco Pironti - Contessa Carolina Pironti - Ing. Vincenzo Grieco - Felice Tafuri e figli - Fam. Tisi - Fam. Amatucci - Fam. Vicinanza - Fam. Lanzara - Cav. Abbagnano e fam. - Dott. Greco - Tenente Mancinelli - Colonn. Giraud - Dott. Patella e fam. - Prof. Giordano - Prot. Sinno - il Concerto Civico - Fam. Rossi - V. Pastore - Ca-

pitano Mariano - Fam. De Bartolomeis - Domenico Santoro - Cav. Gius. Caterina - Avv. Bojano - Ing. Toledo - Dott. Marano - Cav. V. Adinolfi - Avv. Guarna - Jean De Lis - Wagner Swerzelt - Famiglia Jannone - Cav. Scalfati - Gaetano Fraiese - Fam. Jovane - Comm. Vestuti - Ten. Colonn. Delmonte - Cav. Fr. Galdo - Comm. Carlo Cesareo Santoro - Cav. Luigi Negri - Cav. Domenico Scaramella - Cav. Gennaro Onesti - Ing. Bracale - Barone Gambale - Notar Trucillo - Cav. Consiglio - Avv. Ernesto Farina - Dott. Vigorito - Avv. Nunziante - Avv. Goffredo Lanzara - Ing. Mari - Dott. Campione - Avv. Ricciardi Ernesto - Avv. Bottiglieri - Francesco Fucile - Fam. Bottiglieri - Prof. Figliolia - Prof. Gianota - Fam. Bellavigna - Cav. Enrico Capone - Dott. A. D'Ambrosio Prof. alla R. Università di Napoli - Comm. Bartolo Longo - Fam. Carbone.

Solenne commemorazione

nel trigesimo della morte dell'Arcivescovo Laspro.

Dal « L' OSSERVATORE ROMANO » di Roma :

La solenne dimostrazione del cordoglio cittadino per la morte del suo amato Pastore ebbe la più solenne riconferma nei funerali imponenti del trigesimo, compiuti con insolita e severa pompa nella monumentale Chiesa del Municipio, a cura del R.mo Monsignor Segretario dell'Ecc.mo defunto.

Il tempo piovoso non impedì un'affluenza enorme di popolo dentro la Chiesa ove si accostavano alla Mensa Eucaristica nelle moltissime Messe che si celebravano. L'ampio tempio presentava un aspetto imponente, e la semioscurità accresciuta dal temporale conferiva un senso di maggiore mestizia agli addobbi funerarii. Sulla grande porta d'entrata era un lussuoso drappo di velluto nero e frangie d'oro, sormontato da una Croce e dalla epigrafe dettata dal chiarissimo Professor D'Agostino, con la quale s'invitavano i fedeli ad accorrere al tempio per suffragare l'anima benedetta e cara del venerato Pastore che resse con abnegazione l'illustre Archidiocesi Salernitana per circa quarant'anni.

XXII DICEMBRE MCMXIV
ALL'ANIMA CARA E BENEDETTA
DI
MONS. D. VALERIO LASPRO
CHE
CON ILLUMINATA SAPIENZA
E BONTÀ SOAVISSIMA DI PATERNO CUORE
RESSE A LUNGO LE SORTI
DELL'INSIGNE ARCHIDIOCESI SALERNITANA
AL CLERO E AL POPOLO OFFRENDOSI
IMITABILE ESEMPIO DI SINGOLARI VIRTÙ
NEL TRIGESIMO DELLA MORTE
OMAGGIO SOLENNE DI LACRIME E DI PREGHIERE

Nel mezzo della navata si elevava un artistico catafalco con severa decorazione. Sul davanti erano le insegne episcopali di Mons. Laspro, e sulla cassa mortuaria, tutta ricoperta da una coltre d'oro, erano la mitra e il pastorale usati dal defunto. Alle 8 Mons. Vicario Capitolare celebrò Messa bassa, pronunciando un commovente colloquio, e distribuendo il Pane eucaristico a numerosi giovani e giovanette degl' Istituti e delle Associazioni cattoliche della Città.

Alle 9,30 il Collegio dell'Annunziata iniziò l'Ufficio funebre, cui seguì la Messa Pontificale. L'organo polifonico era suonato dal Parroco Gargano e dirigeva la « Schola Cantorum » l'egregio Padre Rocco Viola dei Minori.

Terminata la Messa, Mons. Capone pronunciò l'elogio funebre, che qui appresso riportiamo, commovendo gli astanti col ricordo della vita e delle rare virtù dell'estinto. Parlò per circa un'ora ammirato sempre in tutto il suo dire affettuoso che spesso era interrotto dalla commozione pel ricordo vivo di tratti edificanti dell'incomparabile Estinto. E quando ricordò che Mons. Laspro morì per aver compiuto il suo dovere per essersi esposto con tempo piovoso alla solenne Benedizione dell'acqua nuova, fu un momento in cui nessuno potè trattenere le lagrime.

Erano presenti il Capitolo Metropolitano al completo, il Collegio dei Parroci di Città e molti dell'Archidiocesi, alcune Autorità ed altri che le rappresentavano, tutte le Associazioni Cattoliche maschili e femminili, le personalità più spiccate del laicato delle due Diocesi, una rappresentanza dei parenti del defunto, il Seminario e il Convitto Diocesano con i Superiori ed i Professori, i PP. Cappuccini, le Figlie della Carità, le Figlie di S. Anna, le Suore dell'Addolorata, gli Officiali della R.ma Curia Metropolitana, il Direttore ed i Componenti la Banca Cattolica di cui il defunto era Presidente Onorario, le rappresentanze delle Confraternite laicali, della stampa e tanti altri i cui nomi ci sfuggono.

Con delicato affettuoso pensiero, dal Parroco locale di A. G. P. M. Monsignor D'Alessio fece distribuire ai presenti

un indovinato ritratto del lagrimato Arcivescovo, a piè del quale era la bella e commovente epigrafe da lui scritta, e sormontata dallo stemma del defunto:

SIA . IN . BENEDIZIONE . IMPERITURA
MONSIGNOR . DON . VALERIO . LASPRO
PER . UNIVERSALE . ESTIMAZIONE
UOMO . DI . DOTTRINA . DI . ANIMO . DI . ACCORGIMENTO
SINGOLARISSIMI
PRIMA . VESCOVO . DI . GALLIPOLI . POI . DI . LECCE
INDI . PRIMATE . DELLA . LUCANIA
ARCIVESCOVO . DI . SALERNO
AMMINISTRATORE . PERPETUO . DI . ACERNO
MORTO . NELL'OTTANTOTTESIMO . SUO . ANNO
CINQUANTESIMOQUINTO . DELL'EPISCOPATO
LASCIANDO . I . BUONI . IN . DESIDERIO
INNUMERI . NASCOSTI . POVERI . IN . BISOGNO . DI . LUI
EDIFICANDO . NEL . MORIRE
LE . ANIME . E . LA . CHIESA
CUI . TUTTA . L'OPEROSISSIMA . VITA
EBBE . IMMOLATA

XXII LUGLIO MDCCCXXVII — XXII NOVEMBRE MCMXIV



Ecco il commovente discorso funebre di Mons. Capone :

Signori,

L'ill.mo e rev.mo Monsignore D. Ernesto Maria D'Alessio, a cura e spese del quale si sono celebrati questi funerali in suffragio dell'anima del nostro non mai abbastanza compianto Arcivescovo, Monsignor D. Valerio Laspro, il quale, oggi è un mese, si dipartiva da questa terra, lasciando noi, suoi di-

lettissimi figli, in amarissima costernazione, ha voluto che io, in sì mesta commemorazione, dicessi qualche cosa a voi in ricordo del Presule desideratissimo.

Ed io ben volentieri ho accettato l'invito, sia per la particolare amicizia che al lodato Monsignore mi unisce, sia perchè in tal modo adempio quasi un voto del nostro dilettesimo Padre e Pastore.

Diverse volte, in fatti, io ebbi l'onore di trovarmi a trattare con Lui in maniera familiare ed amichevole: come, per esempio, quando l'accompagnai a Roma, prima per una visita al S. Padre Leone XIII, e poi per ossequiare il suo Successore, di sempre cara memoria, il Pontefice Pio X; e quando fui convisitatore di Santa Visita prima per la Forania di Mercato S. Severino, e poi per la Forania di Solofra. Or in quei giorni l'amatissimo Presule mi parlava come un amico può parlare all'amico del suo cuore; e mi raccontava tanti e tanti fatti della sua vita Episcopale, ed aggiungeva: « Queste cose ti dico, perchè ti potranno servire nel mio elogio funebre ». Io gli rispondevo, che Egli doveva vivere a lungo a lungo in mezzo a noi; ed intanto ascoltavo con interesse ciò che mi narrava della sua lunga e laboriosissima vita.

Ed ora, eccomi qui alla vostra presenza, per parlarvi di Lui sempre caro e venerato, adempiendo, come sopra ho detto, quello che Egli s'imprometteva da me — da me, e lo dico apertamente, che Egli amava di tenerissimo amore.

Donde incomincerò? Certo non vi aspettate che io vi esponga la sua biografia. Essa è ormai a tutti nota; e poi nol consentirebbe il breve spazio di tempo che mi è stato assegnato. Vi parlerò di Lui semplicemente come Arcivescovo di Salerno, non dicendovi, al certo, cose nuove, ma ricordando insieme quello che già tutti sappiamo, per concludere quanto dolorosa perdita noi abbiamo patita nella sua morte.

Signori,

Era il primo del passato novembre; e noi sacerdoti accompagnammo l'adorato Signore, che si recava a consolare sul letto del dolore il nostro amatissimo Presule! Quel giorno rimarrà indelebile nella memoria nostra: perchè in quel giorno Monsignore Laspro, dopo essersi cibato delle carni immacolate di Gesù, ci rivolse parole, che rivelarono tutta la grandezza del suo cuore; e furono, quasi direi, il testamento suo, la sintesi di tutta la sua vita Episcopale in mezzo a noi. Egli ci disse presso a poco così: « *Figli miei, io me ne vado; e vi chiedo scusa se non ho adempito bene il mio dovere. Se qualche volta non ho fatto sentire il peso dell'autorità sopra qualcuno, così come avrei dovuto, non è stato per altro, se non per l'animo mio, il quale per naturale inclinazione rifuggiva sempre dall'infliggere castighi. Se qualche volta ho dovuto far violenza a me stesso e punire, l'ho fatto solo perchè il dovere me l'impondeva: ma Dio sa come ne soffrivo dentro.... Vi dico però che io vi ho amati tutti... e vi ho amati sempre!...* » Così Egli parlò. E dopo ci volle intorno a sè per benedirvi, per abbracciarci, quasi presago che non ci avrebbe mai più riveduti sopra di questa terra intorno a Lui!

Or quelle parole furono, per così dire, l'autentica fotografia dell'Episcopato del nostro amatissimo Arcivescovo in mezzo a noi.

Sì, Monsignore Laspro, nei 37 anni che ha retto la nostra Archidiocesi, ci ha amati tutti, ci ha amati sempre!... E credo che elogio migliore di questo non si potrà fare, perchè in esso è prospettato l'uomo nella sua interezza: l'uomo nel suo morale e nelle sue azioni.

Egli ci ha amati tutti... e ci ha amati sempre: e l'attesta l'affezione grande che sentiva per questa città, per questa Archidiocesi. Un uomo, in fatti, il quale si affeziona assai alle persone fra cui vive, benchè venuto da altre contrade; e non

vi sta solo per il posto che occupa, ma come nel seno di sua famiglia, senza mai desiderare di allontanarsene; e se qualche volta se ne allontana per affari della sua carica, subito vi ritorna; e quando vi giunge, si sente ricreare l'animo: quest'uomo deve avere un cuore pieno di amore per le persone in mezzo alle quali vive. E tale ebbe il cuore il nostro Arcivescovo D. Valerio Laspro.

Monsignore Laspro ci ha amati tutti... e ci ha amati sempre: e prova ne è il modo che Egli teneva nel fare il bene in mezzo a noi.

Signori, chi, pur prodigando molto bene ad un popolo, fa suonare la grancassa: chi brama che ai quattro venti si conoscesse ciò che egli opera, dà a divedere che il bene che compie, non lo compie perchè sente che così deve operare, ma lo compie solo per servirsene di mezzo come spingersi avanti, come acquistarsi meriti per salire sublime. Onde Gesù Cristo sapientemente ci avvertiva di guardarci assai dal fare le buone opere, per essere veduti ed apprezzati dagli uomini.

Monsignore Laspro rifuggi sempre dal mettersi in mostra, amando che occulte rimanessero le opere sue a nostro favore. E se anche voleva che si pubblicasse non ciò che faceva Lui, ma quello che facevamo noi, sapete perchè lo voleva? Lo voleva per noi, per noi del Clero, che Egli sapeva essere stati presi di mira, e dipinti come gente ignava, come gente che pensi solamente a vivere e poltrire nell'ozio. Il suo cuore di padre sanguinava al pensare che tanti nostri buoni preti dovevano essere considerati come zavorra. E voleva che la dignità, il decoro del Clero nostro fossero ritenuti nel loro giusto e meritato valore. Ed a me, che dirigo il giornale *Il Buon Senso*, allorchè questo periodico riportava le relazioni di cose buone fattesi o qui o in qualche paese dell'Archidiocesi, l'amatissimo Presule diceva: « *Mandate, mandate « Il Buon Senso » lassù, in alto, a Roma, acciocchè si sappia che qui non si dorme, che qui non si poltrisce...* » Parlava per sè? No. Oramai alla sua età, al posto eminente che occupava, nulla poteva desiderare. Parlava per noi, nell'interesse nostro, onde si conoscesse che

in mezzo a noi non difettano dei preti, i quali ben sanno mantenere alta la dignità del Sacerdozio Cattolico — Or ditemi, non era tutto questo una magnifica rivelazione del suo cuore grande, del suo cuore pieno di amore per noi?

E quante opere buone poi non ha compiute, negli anni del suo Episcopato, Monsignore Laspro, a gloria di Dio ed a vantaggio della Chiesa Salernitana?

Signori, allorchè si vuol portare un esatto giudizio sopra il governo di un Vescovo nel regime di una Diocesi alle sue cure affidata, bisogna richiamarsi al pensiero lo stato in cui era la Diocesi, allorchè egli fu chiamato a governarla; e quello in cui è la Diocesi nel momento che egli la lascia. E non bisogna fermarsi sopra questo o quel fatto particolare, che potrebbe sembrare non buono; perchè ciò è di animo gretto e prevenuto: ma bisogna guardare l'assieme delle cose in generale, specie non dimenticando i tempi in cui il Vescovo si è trovato a vivere. Solo così uno può formarsi un giusto ed adeguato concetto del governo di un Vescovo.

Or se questo è vero, come è verissimo, io dico subito, che il governo di Monsignore Laspro dell'Archidiocesi Salernitana, per lo spazio di 37 e più anni, è stato un governo, il quale ha fatto del gran bene per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

Primieramente giovò molto alle condizioni religiose del nostro paese la stessa mitezza d'animo, di cui era fornito il nostro amatissimo Pastore.

Signori, ricordiamoci, che, quando Monsignore Laspro venne a Salerno nel 1877, le condizioni della città nostra non erano quelle che sono al presente. Allora le passioni politiche erano ancor vive; allora una barriera esisteva tra il laicato ed il Clero; allora la religione veniva guardata con sospetto; e voi dovete ricordare (io lo ricordo come un sogno, perchè contavo otto anni), quando si fece prenderé tanta paura alla venerata memoria di Mons. Guadalupi, allorchè si sequestrò la statua di argento del nostro Patrono S. Matteo, sol perchè un numero considerevole di fedeli l'aveva voluto portare in proces-

sione per la città, in ringraziamento al Santo, di essere stata questa preservata dal tremuoto, che la notte innanzi aveva tanto atterriti gli animi dei cittadini.

Lo stesso Pontefice Pio IX ne sapeva qualche cosa. Perchè, quando il nostro Arcivescovo si presentò da Lui per chiedere la benedizione e venire a Salerno, il Papa gli disse: « *Dunque vuoi andare?* » — *Sì, Santo Padre, con la vostra benedizione* — « *Ma io so che a Salerno... a Salerno...* » — *Santo Padre, farà alla meglio* — « *Ed allora va, Prospere procede et regna* » Signori, fu una profezia di quel Santo Pontefice? Io nol so. Questo solo è certo, che veramente Monsignore Laspro ha regnato in mezzo a noi. Ed il suo regno è stato un regno di carità, di amore.

In sulle prime fu costretto a non abitare nel palazzo Arcivescovile, perchè questo non ancora era stato concesso al Vescovo. Dovette abitare qui al Campitello, in una casa del palazzo Natella. E mi diceva il compianto Presule, che, in quei primi anni. Egli era guardato con diffidenza. Si spiavano i suoi atti, si studiavano le sue parole. E ci volle tutta la sua bonomia, tutta la sua mitezza, tutta la sua diplomazia per spegnere quelle prevenzioni, per attutire quei sospetti contro il Clero, e specie contro l'Autorità ecclesiastica; e quindi esser lasciato libero nel governo delle anime a Lui affidate. E se ebbe la concessione di abitare il suo palazzo, fu in seguito a relazione di persona che Egli mi diceva, e qui non nomino, ma un liberalone di tre cotte, che scrisse alle superiori autorità civili, che Monsignore Laspro *si faceva i fatti suoi, non dava molestie a chi si sia, si manteneva in un riserbo commendevolessimo* ecc. ecc. Era, dunque, l'uomo che ci voleva per quei tempi. E così con questa condotta mite, modesta, remissiva, il nostro Arcivescovo s'ingraziò l'animo di quelli che non erano ben disposti a favore del Clero; e potette governare la nostra Archidiocesi. Ditemi, non fu questo un bene per la Chiesa Salernitana?

Ma quali erano le condizioni del nostro Clero, allorchè venne Monsignore Laspro in mezzo a noi?

Prima di tutto, i sacerdoti erano pochissimi. Il soffio della rivoluzione aveva alienati gli animi dei giovani dall'abbracciare lo stato ecclesiastico. Molte parrocchie erano chiuse per mancanza di sacerdoti. E poi, perchè non dirlo? parecchi dei preti esistenti, erano anche essi infatuati delle idee nuove, in modo che ci voleva una tattica tutta particolare, che solo l'innata bontà di Monsignore Laspro potette usare. Egli, parlando di quei suoi primi anni di Episcopato in mezzo a noi, mi diceva: « *Per avere un parroco, io dovevo pregare quei pochi preti che trovai...* ».

Or immaginate voi se può essere invidiabile la condizione di un Vescovo, che si trovi in una vasta Archidiocesi con pochissimi preti! I preti sono le braccia del Vescovo; quanto più numeroso è il Clero, tanto meglio un Vescovo può fare del bene!

Monsignore Laspro cercò subito di rinsanguare questo suo Clero, che trovò così decimato: e lo fece coll'incoraggiare, come meglio poteva, le vocazioni ecclesiastiche.

Uomo di esperienza e non utopista, Monsignore Laspro, vedendo che dalle famiglie nobili o agiate difficilmente si potevano avere dei sacerdoti, si rivolse agli abitanti del contado, agli abitanti delle campagne. E disse: « *Datemi dei giovinetti buoni, dei giovinetti che si vogliono far preti; ed io cercherò di aiutarli.* » E così, coadiuvato dal canonico Mons. D. Francesco Antonio Leone, aprì nel suo palazzo Arcivescovile, un Convitto Clericale Diocesano, ove con una minima retta mensile venivano allevati ed istruiti dei giovani aspiranti al sacerdozio. Furono da prima pochi, questi giovanetti; poi crebbero di numero, poi si aumentarono, e fecero aprire l'animo alle più belle speranze per l'avvenire della nostra Archidiocesi.

Mentre lo zelo dell'amatissimo Arcivescovo era occupato nell'accogliere nel suo Diocesano Convitto giovani delle campagne aspiranti al sacerdozio, non lasciò senza cure il Seminario Urbano, dal quale quei chierici dovevano ricevere l'istruzione.

Il Seminario Urbano non era tutto in potere dell'Arcive-

scovo. La Provincia aveva occupato più della metà di esso per collocarvi le sue scuole tecniche: e poche camerate ed il refettorio aveva lasciati per i seminaristi...

Era quella una condizione di cose che non si poteva affatto tollerare, tanto più che le scuole tecniche avevano prese per sè anche le aule delle scuole del Seminario; onde i poveri seminaristi dovevano fare scuola nelle camerate con tanto danno dell'igiene, e della disciplina...

Monsignore Laspro si mise all'opera per riavere il Seminario; ed allora si arrestò quando potette finalmente veder coronati i suoi desiderii. Così col Seminario tutto suo da una parte, e col Convitto Diocesano dall'altra, in breve giro di anni, Monsignore Laspro potè avere la consolazione di tenere due Ordinazioni all'anno, a *sitientes* ed a settembre, consacrando in media una cinquantina di sacerdoti all'anno.

Si capisce benissimo, che tra mille e più sacerdoti consacrati da Monsignore Laspro, e nello spazio di trentasette e più anni, si sono potuti trovare di quelli che non hanno corrisposto alla santità del loro stato. Ma questo che importa? Ognuno sa che sono delle trascurabili eccezioni, le quali non debbono fare impressione, maggiormente se si considera, che in ogni società, per quanto santa si voglia, sempre del loglio si troverà mescolato col grano... Bisogna guardare la cosa più spassionatamente. Bisogna considerare che quasi tutto il Clero che oggi esiste nell'Archidiocesi, è un Clero consacrato per le mani di Monsignore Laspro; e questo Clero abbonda di sacerdoti che sanno benissimo rispettare se stessi ed il carattere divino del quale sono insigniti. Quante chiese non sono state messe a nuovo in questo tempo dai nostri preti? quante istituzioni religiose e sociali non sono sorte per opera di questi preti?..... Lasciamo da parte quelli che si pascolano di utopie: gli utopisti non hanno fatto mai bene, nè nel civile, nè nel religioso... Gloria a Monsignore Laspro, che questo vantaggio ha arrecato nel suo Episcopato alla Chiesa Salernitana!

Ancora. Il nostro compianto Arcivescovo, fin dai primi anni della sua venuta a Salerno, pensò all'ammaestramento dei fan-

ciulli, in quelle verità di nostra Religione, le quali, bene apprese e comprese, gettano, negli animi dei fanciulli, basi così salde di virtù e di moralità, che difficilmente si potranno scalzare col tempo e dai vizii e dalle perverse dottrine.

Ed ecco che Egli chiamò a sè un giovane appartenente ad una delle più aristocratiche famiglie della città nostra, il marchese Felice Santangelo, e gli disse: *Va dal parroco Villani di S. Andrea, che sta qui vicino (1); intenditela con lui, e cerca di fondare un'associazione per la dottrina cristiana* ». Le sue parole furono ascoltate; e così sorse un'Associazione, che si intitolò dal nostro patrono S. Matteo: Associazione, la quale ebbe per iscopo d'insegnare ai fanciulli del popolo il catechismo; Associazione, alla quale in seguito Egli concesse, per le riunioni, anche un quartino del suo palazzo Arcivescovile. E quanto bene non fece quest'Associazione negli anni della sua esistenza? I ragazzi venivano in gran numero ad apprendere i rudimenti della dottrina cristiana, allattati anche da premii che loro si davano volta per volta, mentre poi alla fine di ogni anno si faceva una solenne premiazione, in cui si distribuivano abiti e danari ai fanciulli poveri, ai quali s'imbandiva anche una lauta mensa. Monsignore nostro presiedeva a tutte queste belle feste, e si compiaceva vedendo l'opera sua apportatrice di così copiosi vantaggi.

Che se qualcuno crede che quest'opera dell'Associazione di S. Matteo fosse stata la cosa più facile di questo mondo, sol perchè egli si trova a vivere ai nostri giorni, s'inganna: perchè deve trasferirsi a quei primi anni dell'Episcopato di Monsignore Laspro, per giustamente apprezzarla. Oggi, grazie a Dio, tanti errori sono andati giù: ma allora... allora non era così! Basti dirvi, che la prima volta che si fece la festa pubblica di questa dottrina cristiana, e venne a predicare il celebre gesuita Padre Canger, non mancarono di quelli, che si permisero di calunniare i santi fini dell'opera, sino al punto,

(1) Allora Monsignore Laspro abitava ancora al Campitello, e la Chiesa di S. Andrea è poco discosta da quel luogo.

che delle cose nostre si dovette occupare il celebre periodico « *L'Unità Cattolica* » di Firenze. Ma Monsignore Laspro non si scoraggiò, e disse: *Il tempo farà giustizia*. Ed il tempo fece giustizia davvero: perchè l'Arcivescovo nostro potette avere la consolazione, che alle feste catechistiche dell'Associazione di San Matteo vi intervenissero le stesse Autorità civili della nostra città.

Monsignore Laspro cercò pure di provvedere ad un migliore assetto del Capitolo Metropolitano. Poichè, per il numero dei così detti dodici Canonici riconosciuti, non si poteva dal Capitolo acudirsi ai bisogni delle due Basiliche, aggiungendosi anche il fatto inevitabile, che, per la gravezza dell'età, sempre due o tre Canonici erano assenti dal Coro. Monsignore Laspro, d'accordo col medesimo Capitolo, chiese alla S. Sede ed ottenne nel 1885, di poter portare al numero di 18 i Canonici nostri, coll'aggiungere ai così detti dodici riconosciuti, altri sei che furono chiamati Canonici Statutarii: Canonici che tuttora sussistono.

Ancora, Monsignore Laspro si adoperò perchè crescesse il numero delle nostre Confraternite laicali: e tutti sanno, come, in questo periodo del suo governo, la città nostra specialmente si è accresciuta di nuove Confraternite, le quali portano tanto decoro e tanta solennità alle nostre feste, ed alle nostre processioni.

Ed anche delle processioni si occupò il Presule desideratissimo. Allorchè Egli venne fra noi, non si faceva la processione del nostro Patrono S. Matteo, nè quella del *Corpus Domini*. Monsignore Laspro vide che questo non stava bene, perchè la vita religiosa della nostra città era privata di queste due occasioni, per manifestare pubblicamente e solennemente la propria fede. E tanto fece, tanto si adoperò finchè vide coronati anche questi suoi desiderii, perchè fu ripresa, dopo parecchi anni di interruzione, sia la processione di S. Matteo, sia quella del *Corpus Domini*. Onde quante volte noi assistiamo a queste due processioni, dobbiamo ricordarci che esse furono ripristinate in mezzo a noi per lo zelo e la ferma volontà dell'Arcivescovo D. Valerio Laspro.

Mentre badava al bene del Clero, il nostro Arcivescovo non perdeva di occhio gli interessi del nostro popolo. E fu nel 1884 angelo di consolazione per la città nostra, in occasione del terribile flagello del colera, quando Egli corse di casa in casa per aiutare i poveri colerosi, fino a meritarne elogi da Sua Maestà Umberto I di benedetta memoria.

Le parole di Pio IX dunque avevano il loro avveramento. Monsignore Laspro era riuscito con la sua bontà a cattivarsi la stima e la venerazione di tutti i cittadini. E una prova solennissima se ne ebbe nel 1885, cioè dopo appena otto anni da che Monsignore Laspro sedeva sopra l'illustre Cattedra di S. Alfano, in occasione dell'indimenticabile Ottavo Centenario dalla morte di S. Gregorio VII. Quelli che vivono tuttora e si trovarono a quelle feste, ricordano lo splendore e la magnificenza con cui esse furono celebrate. Dei giovani potrebbero pensare che poco ci è da rilevare anche in tal fatto. E pure non è così. Perchè, ripeto, bisogna riportarsi sempre a trent'anni addietro, quando il Papato era ancora tenuto d'occhio per le calunnie dei suoi nemici; e la festa di S. Gregorio VII rappresentava appunto la festa dell'apoteosi del Papato. Ma Monsignore Laspro, con le sue eccelse virtù, con la sua modestia, col suo fare bonario, col suo tatto squisito, in quegli otto anni di governo, era riuscito così a cattivarsi l'animo del popolo e delle autorità, che nessuno ostacolo si trovò alla celebrazione delle feste del fortissimo Ildebrando; e si potette affermare qui, in Salerno, ancora una volta, per la commemorazione di Gregorio VII, la grandezza del Romano Pontificato.

Ma veggio che io mi indugio molto a parlarvi del governo di Mons. Laspro nella nostra città, mentre vi sono altri fatti memorabili, compiuti da Lui a beneficio della Religione nei paesi dell'Archidiocesi, i quali giova pur ricordare, per mostrare di quanto noi dobbiamo essere obbligati alla venerata memoria sua.

Eboli deve interamente a Monsignore Laspro, se oggi tiene la parrocchia di S. Maria della Pietà, ed il ripristinato Capitolo Collegiale. Il molto reverendo parroco di quella Chiesa, Cano-

nico Primicerio D. Michele Paesano, mi diceva, non sono che pochi mesi: « *Io vorrei che per la festa della incoronazione della Madonna, il Signore si degnasse di conservare ancora in vita Monsignore Laspro. Sarebbe questo il trionfo dell'opera sua. Quello che oggi è la Chiesa di S. Maria in Eboli, noi lo dobbiamo a Lui, perchè Egli ci segnò la via da seguire per assicurare le rendite a quella Chiesa, Egli la levò a grado di parrocchia, Egli approvò il nuovo statuto che doveva reggere il Capitolo Collegiale* ». Così mi parlava quel degnissimo e virtuosissimo sacerdote. Intanto al Signore è piaciuto chiamare a sè Monsignore Laspro. Ma io son sicuro, che quando, fra non molto, in Eboli si farà l'incoronazione della Madonna della Pietà, Monsignore Laspro dal cielo esulterà; e sotto le belle volte di quel magnifico tempio, per la bocca dei sacerdoti e del popolo risuonerà benedetto il nome di Monsignore Laspro, al quale va dovuta la vita di quella Chiesa. E sarà questo il tributo più bello che Eboli cattolica scioglierà alla memoria del suo insigne e indimenticabile Benefattore.

E che dirvi di Solofra? Anche quella insigne Collegiata aveva subito i danni delle leggi di soppressione. E quella Chiesa di S. Michele, che è un monumento di arte, si vedeva ridotta alla condizione di semplice chiesa parrocchiale, senza che più in essa risuonasse la devota voce dei leviti salmodianti e benedicienti al Signore. Questo stato di cose non comportò l'Arcivescovo amatissimo. Più volte fu in Solofra per questo fine; più volte ebbe lunghi colloquii coll'allora primicerio D. Gaetano Galdi; più volte convocò quel Clero; e finalmente potette avere la consolazione di far rivivere quell'insigne Capitolo Collegiale, con tanta gioia di quei cittadini, che ben a ragione vanno altieri della importanza della loro Chiesa maggiore. E di questo che qui vi dico io ne sono testimone oculare, perchè nel ripristinamento di quel Capitolo, quante volte l'amatissimo Presule si recò in Solofra, volle sempre che l'accompagnassi io; ed insieme formammo lo statuto, che poi ebbe l'alta approvazione di Roma.

E che dirvi di Montecorvino Rovella? Non sono che pochi

mesi, e quella città, per la pietà e lo zelo del compianto Arcivescovo nostro, vide ripristinato anche essa il Capitolo Collegiale. E bene fecero quei Canonici a mandare in Salerno nei giorni dei funerali una loro rappresentanza, perchè prendesse parte alle esequie. Quei Canonici che qui vennero, attestarono quest'altro atto della vita Episcopale del nostro Arcivescovo, il quale non solo volle ripristinato quel Capitolo, ma anche ad esso assegnò dei capitali per il mantenimento dei Canonici.

Signori, sono queste opere, che dimostrano eloquentemente, come il nostro compianto Arcivescovo nulla tralasciava inteso per l'onore ed il decoro dell'Archidiocesi alle sue pastorali cure affidata.

E torno a Salerno, torno per ricordare altre opere di Monsignore Laspro. E prima quella di aver ottenuto che sotto di Lui per diciassette anni fiorisse un giornale Cattolico, che tenesse alto l'onore della Religione e nella nostra Città e nei paesi dell'Archidiocesi.

Prima che Monsignore Laspro venisse fra noi, si era tentato da sacerdoti volenterosi di metter su un giornale cattolico. E incominciarono a stampare un giornale dal titolo: « Il Papato ». Ma, dopo appena tre anni di vita, quel giornale dovette smettere le sue pubblicazioni.

Venne Monsignore Laspro, e si prese occasione dalle feste di S. Gregorio VII, per dare alla luce un giornale cattolico, e fu *La Buona Novella*. Però, terminate le feste di S. Gregorio, quel giornale chiuse parimenti le sue pubblicazioni. Ma il nostro Arcivescovo non smise l'idea di avere un giornale che rappresentasse la vita ed il movimento religioso di tutta l'Archidiocesi. E quando nel 1897 si incominciarono a tenere le Conferenze Episcopali dei Vescovi della nostra Ecclesiastica Regione Salernitano-Lucana (conferenze istituite per tutta Italia dal grande Leone XIII) la prima proposta che fece il nostro Primate in quell'onorando Consesso, fu la fondazione di un giornale cattolico nel capoluogo dell'Ecclesiastica Regione. I Vescovi applaudirono, e così si ebbe *Il Buon Senso*, il quale sta per entrare nel suo diciottesimo anno di esistenza.

Quanto bene non ha fatto il giornale « *Il Buon Senso* » in così lungo periodo di tempo? Per esso la difesa delle verità cattoliche contro i Protestanti, fino a meritare l'onore, che dei suoi articoli si formassero delle *paginette d'oro* dalla benemerita *Casa della buona stampa in Napoli*, diretta dall'ill.mo Mons. D. Alfonso Ferrandina, lustro del Clero Napoletano. Per esso la difesa dell'autenticità delle reliquie del nostro Patrono S. Matteo. Per esso la rivendicazione delle ingiurie contro la Santa Sede nella inaugurazione a Salerno di una lapide all'Abate Conforti. Per esso oppugnato ora questo ora quell'errore contro la Chiesa, a misura che se n'è data l'occasione. Per esso la campagna contro la proposta di una Scuola Normale mista in Salerno, campagna che meritò il plauso della dottissima rivista « *La Civiltà Cattolica* ». Per esso la splendida riuscita delle Feste Costantiniane. Per esso la celebrazione del IX Centenario della Nascita di Gregorio VII, di cui si occuparono *Il Roma*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Corriere d'Italia*; e delle pubblicazioni del « *Il Buon Senso* » furono richieste copie dall'estero, e dalla celebre *Rivista Benedettina* di Roma. Per esso le feste nel nostro Duomo in onore del S. Padre Pio X, ed i discorsi allora pronunziati, e pubblicati nel *Il Buon Senso*, furono richiesti dalle Americhe per essere tradotti in latino. Per esso finalmente la preparazione del grande Congresso Eucaristico Regionale, accolto con tanto entusiasmo dal nostro Clero e dall'Episcopato della Regione.

Or tutto questo movimento di vita religiosa, di difesa delle nostre cattoliche verità, non si sarebbe potuto avere, se questo giornale non fosse esistito. E questo giornale è opera dell'Arcivescovo nostro carissimo, è opera di Monsignore Laspro, che lo volle, lo fondò, lo sussidiò, lo protesse sempre, e nulla, nulla tralasciò perchè si ponesse all'altezza della sua missione. E chi ha seguito la vita di questo giornale, ha dovuto constatare il suo progresso sempre ascensionale fino al punto che oggi si pubblica, da due volte il mese e in piccolo formato come si pubblicava prima, quattro volte il mese, ed in formato grande, merito tutto non di me, che da 11 anni ne sono il direttore,

ma esclusivo del nostro benamato e compianto Arcivescovo.

Che più debbo dirvi? L' Istituto femminile « *Immacolata Concezione* », così sapientemente retto dalle Figlie di S. Vincenzo dei Paoli, le quali per esso sono madri tenerissime di tante povere orfanelle, che in quell' Istituto trovano pane e lavoro, stava per chiudersi dopo tanti anni di vita nella nostra città, per mancanza di una casa adatta, avendo dovuto le suore sloggiare dalla casa che avevano per tanti anni abitata. E sarebbe stata una vera jattura per la nostra Salerno, se quell' Istituto fosse scomparso, perchè esso non giova solamente a delle infelici orfanelle, ma giova anche a centinaia di fanciulle e di giovinette appartenenti a famiglie civili, le quali, affidate alle cure di quegli angeli di carità, crescono virtuose e sante. Ma venne subito in aiuto la carità del nostro Arcivescovo. Egli offrì una porzione del suo palazzo Arcivescovile, affinchè quell' Istituto potesse continuare, a favore delle giovinette nostre, il suo sublime ministero di civile e cristiana educazione. Un plauso sentito si levò dai cuori di tanti padri di famiglia che videro così salvata una sì benefica istituzione. E notate ancora. Per la munifica offerta del nostro Presule insigne ne trassero vantaggio persino gli enti benefattori di quell' Istituto. Perchè, mentre prima pagavano per fitto di casa da circa tremila lire l'anno, da quando l' Istituto passò nel palazzo Arcivescovile, non pagarono che appena cinquecento lire l'anno: cinquecento lire, che l' Arcivescovo riscoteva per tenere semplicemente una regolare locazione con le religiose, ed evitare che, qualora Egli morisse, potessero correre il rischio di vedersi messe fuori della loro abitazione immediatamente. Or chi non ammira una carità così sviscerata?

E bene l' Archidiocesi nostra seppe apprezzare tante belle opere del nostro non mai abbastanza compianto degnissimo Presule.

A Lui i Municipii diocesani fecero a gara di concedere la cittadinanza onoraria; a Lui Clero e popolo uniti insieme fecero feste solenni e in occasione delle sue Nozze d'oro Sacerdotali, ed in occasione delle sue Nozze d'oro Episcopali.

In quelle grandi, indimenticabili feste, dal Papa ai Vescovi, dai Vescovi ai Sacerdoti, si elevò per tutta l'Italia un inno di congratulazioni al grande Vegliardo, che nella sua lunghissima vita di Sacerdote e di Vescovo tanto bene aveva fatto in mezzo alle popolazioni che avevano avuto la fortuna di averlo a loro Padre e Pastore.

Salerno poi dovrà ricordare sempre con gratitudine l'ultimo atto compiuto per essa dal cuore amantissimo di Monsignore Laspro.

Signori, lo ricordate il giorno 18 del passato mese di ottobre? Quello era un giorno di festa per la città nostra, perchè s'inaugurava finalmente la prima fontana dell'acqua dell'Ausino, cotanto sospirata ed aspettata dai Salernitani! E Monsignore Laspro doveva recarsi a benedire quella fonte. Ma quel giorno era un giorno piovoso: proprio quando Monsignore doveva uscire per recarsi ad eseguire l'aspettata benedizione, l'acqua veniva giù a catinelle. Si pregò l'Arcivescovo perchè non si muovesse di casa, tanto più che non ancora si era rimesso da una terribile malattia, che ci aveva fatto temere della sua preziosa esistenza. Ma Egli non porse ascolto all' premurose preghiere che gli, si rivolgevano. Volle uscire ad ogni costo per partecipare alla festa dei figli suoi. Uscì, benedisse l'acqua, sotto una pioggia dirotta; si ritirò immediatamente al suo palazzo e fu costretto a mettersi a letto. Da quel letto Egli non si è levato più! Dopo trentacinque giorni il Presule nostro si addormentava nella pace dei giusti, mentre noi perdevamo l'amato Padre, il diletissimo Pastore, che per trentasette anni era vissuto in mezzo a noi, amandoci tutti, ed amandoci sempre!

E qui, o Signori, io mi fermo, perchè credo che questo che finora son venuto ricordando dell'Arcivescovo nostro, sia più che sufficiente per farci conchiudere, che Monsignore Laspro ebbe chiarissima coscienza della grandezza del suo Ministero Episcopale, e dei tempi in cui la Provvidenza lo aveva chiamato a compierlo; e vi corrispose con uno slancio e con una abnegazione, che faranno sempre passare benedetto il nome suo in mezzo a noi.

Si, noi lo benediremo sempre il nostro Arcivescovo. Lo benediremo, perchè non potremo mai dimenticare la dignità in cui mantenne questa illustre Sede Primaziale. Lo benediremo, perchè non potremo obliare le squisite premure, le cure affettuose, di cui fu largo verso di tutti e ciascuno di noi. Lo benediremo, perchè non sarà possibile che nei cuori nostri si spegnerà il suono di quelle sue ultime parole: « *Vi ho amati tutti, vi ho amati sempre...* ». E benedicendolo, noi pregheremo Iddio, affinché presto gli doni quella patria celeste, dalla quale, ne siamo sicuri, Egli veglierà in eterno sopra le sorti di questa nostra città e di questa nostra Archidiocesi, le quali per trentasette e più anni godettero delle cure amorose del suo laborioso e beneficentissimo Episcopale Ministero.



Discorso del Sac. Prof. Alfonso D'Agostino, letto nella Chiesa di S. Giovanni di Dio, in Salerno, il 17 dicembre 1914, nei solenni funerali celebrati dalla Congrega dei Preti di S. Filippo Neri.

Rev.mo Priore, Confratelli, Signori,

Quando, in uno slancio mirabile di devozione e di pietà, un popolo intero, senza distinzione di grado, di età o di condizione, si accalca e si stringe intorno a una bara, per poter mirare, per l'ultima volta, tra un singhiozzo e una prece, le care sembianze di un uomo; quando un corteo interminabile e grandioso, in cui tutte le classi sociali sono largamente rappresentate, accompagna, reverente e commosso, l'esanime spoglia di quest'uomo all'ultima dimora; quando, al passar di questo corteo, sospeso il corso degli affari e della vita pubblica, una intera città veste il lutto, e sopra ogni fronte è un'ombra di mestizia, in ogni occhio il luccichio di una lacrima, su tutte le labbra un accento di benedizione, bisogna dir, senza dubbio, che grandi, indiscutibili, straordinarie siano state le virtù di quest'uomo. Così grandi, da attrarre a sè

tutti gli animi, da avvincere a sè tutti i cuori, da imporre, direi quasi, a tutti l'amore, il rispetto e l'ammirazione sincera e profonda.

E l'amore, il rispetto, l'ammirazione, non la fredda convenienza, la sciocca curiosità o lo stolido sentimento di parere e di mostrarsi, trassero, il mattino del 24 novembre ultimo scorso, prelati e sacerdoti, autorità civili e autorità militari, stampa ed associazioni di ogni colore o partito, magistrati, professori e studenti, gentiluomini e popolani, professionisti ed operai, a rendere pubblica e solenne testimonianza di omaggio alla salma venerata dell'insigne Arcivescovo nostro, Monsignor D. Valerio Laspro.

Certe manifestazioni, o Signori, anche a volerle preparare e disporre con fine accorgimento e giudizio, non riescono davvero imponenti, ove manchi ad esse il consenso della generalità, e non le avvivi il sentimento e l'anima popolare: due condizioni queste che solo possono conferire a una manifestazione quel carattere di grandiosità, che colpisce e costringe a pensare. E la generalità non consente, e il sentimento e l'anima popolare, ordinariamente, non si eccitano e muovono se non innanzi alla constatazione sicura di meriti veri e reali; poichè il popolo, non ostante tutto, è sempre il grande filosofo che, molte volte, fa giustizia di uomini e di cose.

Taccia, dunque, nel concento armonico di lodi, ogni nota dissonante; taccia ogni irriverente e forse interessata censura all'Uomo e all'opera sua: il consenso unanime intorno alla bara di Monsignor Valerio Laspro, il sentimento e l'anima popolare dicono chiaramente che Egli fu un Vescovo buono, un Vescovo santo; dicono che Egli fu quello appunto che dev'essere un Vescovo, la Luce, la Guida, il Padre del Clero e del Popolo alle sue cure commessi.

Sarà questo l'elogio, dilettezzissimi Confratelli e Signori, che assai brevemente, come mi è stato comandato, tributerò a Mons. Laspro, nella presente mestissima circostanza; e voi benigni ascoltate, permettendo che io il quale, senza mai nulla chiedergli e senza mai nulla ottenerne, liberamente di Lui cantai in vita, or, con libera e franca parola, rievochi e commemori le sue grandi virtù.

Confratelli, Signori,

Se a tutti i sacerdoti, legittimi successori degli Apostoli e continuatori della grande opera dell'umana redenzione, si conven-gono le parole rivolte agli Apostoli medesimi da Gesù Cristo: *Voi siete la luce del mondo: Vos estis lux mundi* (1); e se, par-lando dei sacerdoti in genere, S. Ambrogio li chiamava *condottieri del gregge di Cristo: duces gregis Christi* (2), niuno, io credo, vorrà mettere in dubbio che tanto le parole del Maestro Divino, quanto l'espressione del santo Dottore si possano e si debbano riferire in modo speciale ai Vescovi, che del sacerdozio hanno la pienezza, e che lo Spirito Santo designa a reggere e a governare la Chiesa di Dio. Al Vescovo, adunque, assai più che al semplice sacerdote, si spetta d'illuminare e di guidare nella via della salute il popolo cristiano; ed egli, a preferenza dei suoi fratelli nel sa-cerdozio, deve poter dire di sè con l'Evangelista S. Giovanni: *Io son venuto luce al mondo: Ego lux veni in mundum* (3); *chi mi segue, non cammina al buio, ma avrà luce di vita: qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae* (4).

Orbene, o signori, il nostro compianto Arcivescovo, Mons. D. Valerio Laspro, sin da quando, or son quasi otto lustri, dopo le apostoliche fatiche e i santi trionfi di Gallipoli e di Lecce, veniva in mezzo a noi, conscio dell'altissima missione cui Dio lo chiamava, affidandogli il governo di sì vasta ed importante Archi-diocesi, attese, con amoroso zelo, ad essere la Luce e la Guida del Clero e del popolo a Lui commessi. E Luce e Guida Egli fu con la dottrina e con l'esempio.

La sua dottrina, a simiglianza dell'Apostolo, Egli l'aveva attinta dal Crocifisso; e questa, come la sola vera, Egli insegnava, questa inculcava al suo gregge diletto, riprovando e condannando ogni altra dottrina, e segnando a tutti, come meta suprema, la cono-

(1) Matth. V. 14.

(2) Ambros. *de div. sac.*

(3) Joan. XII, 46.

(4) Joan. VIII, 12

scenza di Dio, l'osservanza della sua santa legge e la cristiana perfezione.

I suoi discorsi, le sue omelie, le sue Lettere Pastorali, in cui alitava costantemente lo spirito di Gesù Cristo, vivente sempre nell'insegnamento della Chiesa, cui Egli in tutto e per tutto si conformava, erano raggi di sole, che illuminavano, scaldavano e fecondavano le anime; erano sprone e incitamento a virtù; erano monito salutare a schivar pericoli ed errori; erano sostegno e conforto a perseverare, con santa costanza, nella via del bene, per meritare, un giorno, il premio eterno promesso ai forti e ai generosi.

Non retorici artifizi nella sua parola e nei suoi scritti; non vani allettamenti di forma; non profane novità di vocaboli, condannate già, sin dai suoi tempi, dall'Apostolo (1); non eloquenza tribunizia; ma santa unzione, cristiana semplicità, apostolica franchezza, vivezza di Fede e zelo premuroso per la salute delle anime.

Egli era, in una parola, l'Uomo di Dio, che a Dio guardando e dal cielo prendendo l'ispirazione, annunciava la Verità Eterna, che è ad un tempo Bontà, Bellezza, Splendore, e con questa fiaccola divina illuminava e tracciava il sentiero.

Ma più che con la parola e con gli scritti, Mons. Laspro illuminava e guidava il Clero e il Popolo con l'esempio della sua vita.

Egli sapeva che l'insegnamento acquista un'efficacia meravigliosa, quando è accoppiato alle opere; Egli teneva sempre presente quella sentenza verissima del Nazianzeno: « La sapienza che spicca nei fatti è ben più nobile ed eccellente che quella la quale brilla e splende nelle parole » (2).

Egli aveva lo sguardo costantemente fiso al Divin Redentore, che volle praticare Egli stesso le sublimi virtù che veniva ad insegnare al mondo, anzi cominciò prima ad operare e poi ad insegnare: *coepit facere et docere*; e la vita del santo Pastore fu tutta una illustrazione, un commento pratico della dottrina che bandiva; fu tutta una prova di fatto che quella dottrina migliora l'uomo, e lo nobilita, e lo eleva, e lo santifica, e lo sublima fino a Dio.

Mons. Laspro, infatti, insegnò, col suo esempio, al Clero e

(1) *Depositum custodi, devitans profanas vocum novitates....* (Ad Tim. VI, 20).

(2) *Praestantior est sapientia, quae per opera demonstratur, quam quae oratione nitet et splendescit* — (In Distich.).

al Popolo la santa umiltà, quella che, al dir di Cassiano, è *la signora e la regina delle virtù* (1).

« *Discite a me quia mitis sum et humilis corde,* » avea detto il Maestro Divino (2); ed Egli fu umile di mente e di cuore, sia sentendo bassamente di sè, sia sottomettendosi in tutto alla volontà di Dio ed all'Autorità della Chiesa, sia mostrandosi rispettoso delle leggi, sia tenendosi lontano da quel segreto veleno e da quella piaga occulta dell'anima che, al dir di S. Bernardo, è l'ambizione (3); onde non aspirò mai a nuove cariche ed onori, nè a più alti gradi nella gerarchia ecclesiastica.

Mons. Laspro, col suo esempio, insegnò al Clero e al popolo la modestia della vita e il disprezzo delle terrene cose. Convinto che tutto al mondo è vanità e che i comodi della vita, il lusso e le mollezze sono bene spesso d'inciampo alla virtù, tenne da sè lontano ogni fasto, ogni pompa, ogni vano ornamento, volontariamente rinunciando a tutto ciò che forma il folle amore di tanti cuori insensati. Mirate, infatti, la sua casa: ivi non profusione di ori o di argenti, non artistiche decorazioni, non ricche suppellettili, non serici drappi, non soffici tappeti, non quadri di valore; ma tutto è improntato alla massima semplicità, tutto vi parla della grande modestia, della quasi francescana povertà del buon Prelato.

Non cocchi e cavalli, non servi e valletti: Egli cammina sempre a piedi, senza scorta nè seguito; e passa per le strade, umile e buono, tutti benedicendo, da tutti benedetto.

Mons. Laspro, col suo esempio, insegnò al Clero e al Popolo l'onestà della vita e l'integrità dei costumi. Egli che doveva essere, come Vescovo, la Luce e la Guida, serbò sempre condotta irrepressibile, inculcando, con la sua vita intemerata, l'amore alla purità, che è il retaggio dei cuori immacolati e la vita dello spirito, secondo l'espressione di S. Efrem (4). La bellezza dell'anima pura e incontaminata gli si leggeva sulla fronte franca e serena; gli traspariva dallo sguardo mite, dolce e buono; si rivelava dagli atti misurati e gravi, dal portamento composto e dignitoso, da tutta la sua vita, insomma, fatta di bontà e di lavoro, di zelo e di sacrificio.

(1) *Collat.* XV, c. VII.

(2) *Matth.* XI. 29.

(3) *Ambitio.... secretum virus.... pestis occulta.... (Sermo VI).*

(4) *Serm. de Castit.*

Mons. Laspro, col suo esempio, insegnò al Clero e al Popolo la carità e l'amore verso il prossimo, verso gl' infelici, verso i poverelli.

Il suo cuore tenerissimo si commosse e pianse innanzi a tutte le sventure pubbliche e private, che colpirono il suo gregge diletto; in quel cuore trovò sempre un'eco fedele la voce del dolore; parlarono le sue labbra arcane parole di sovrumano conforto; e la sua mano pietosa, talvolta palesemente, quasi sempre di nascosto, secondo il consiglio evangelico, fu sollecita al soccorso generoso ed efficace.

I colpiti dalle epidemie lo videro angelo consolatore al loro letto; i profughi dal terremoto di Sicilia e di Calabria lo sperimentarono ospite amorevole e premuroso; tutte le opere di beneficenza, tutte le istituzioni di carità trovarono in Lui il lor naturale protettore. Nessuno, o Signori, può dire di aver bussato a quel cuore senza che gli sia stato aperto. Basti il dire che Mons. Laspro sussidiava largamente persino le cucine economiche, sebbene, come è a tutti noto, esse fossero qui gestite da una loggia massonica. Ma la carità guarda al fine, non alle persone, e anche dando a massoni, dà a Gesù Cristo e per Gesù Cristo, che della carità ha fatto un precetto universale, senza limiti nè restrizioni.

Ma perchè, o Signori, vado io enumerando, una per una, le cristiane virtù, onde rifulse la vita preziosa del nostro compianto Arcivescovo, se Egli tutte le intese, tutte le sentì e praticò con impareggiabile zelo ed amore? E vi può essere tra noi chi ardisca accusarlo di averne una sola trasgredita, rendendosi oggetto di scandalo o di ammirazione al Clero ed al Popolo, che Egli doveva illuminare e guidare?... Ah! no: la sua vita è là che proclama altamente come Mons. Laspro non venne meno ai suoi doveri, non tradì il suo mandato: illuminò e guidò con la dottrina; illuminò e guidò con l'esempio.

Senonchè, più che la Luce e la Guida, Mons. Laspro fu il Padre del Clero e del Popolo.

Il Sacerdozio, o Signori, è una paternità spirituale, per cui l'uomo, generato nel tempo, è rigenerato alla vita eterna. Or se l'Episcopato è la pienezza del sacerdozio, vuol dire che questo ministero sublime deve ritrarre in sè, in modo più completo e perfetto, i caratteri della paternità. Anzi che dico?... Io dovrei dire

della maternità; poichè, quando l'Apostolo Paolo, scrivendo ai Galati (1), diceva: « Figlioletti miei, i quali io porto nuovamente nel seno fino a tanto che sia formato in voi Gesù Cristo », ritraeva appunto il cuore di un Vescovo, e indicava quale ufficio egli dovesse compiere in mezzo al popolo cristiano. E di maternità parla S. Bernardo in quelle parole che ai Vescovi, più che ai semplici sacerdoti debbonsi intendere riferite: « Imparate ad essere *madri* non padroni di quelli che vi stanno soggetti; procurate di essere amati, anzichè temuti; e se talora di severità è uopo, sia paterna, non tirannica » (2).

Or chi potrà affermare che Mons. Laspro, nel lungo periodo d'anni trascorsi in mezzo a noi, non abbiamo fatto tesoro di questo ammonimento del Santo Dottore? Ah, sì; Egli ebbe per tutti cuore di padre amoroso, anzi di tenera madre.

Egli ci alimentò e ci nutrì con la Parola della Vita, vero pane dello spirito; Egli ci dissetò con l'acqua della sapienza che sgorgava dal suo labbro; Egli ci sostenne e ci rinvigorì con la forza del suo esempio; Egli ci confortò con la saggezza del suo consiglio; Egli ci dette la mano nei pericoli; Egli ci coprì col manto della sua carità.

Il suo fu il regno dell'amore e non del terrore, perchè l'indole sua, naturalmente buona e benigna, che mai non conobbe l'odio, il rancore e la vendetta, rifuggiva dalla violenza e dalla persecuzione, sorgenti funeste, molte volte, di mali peggiori di quelli cui si vorrebbe rimediare. La lana — dice l'Alapide — arresta una palla di cannone; eppure la palla rompe, fracassa e distrugge i più solidi e massicci muri (3).

Il suo fu il regno dell'amore e non del terrore, perchè Egli modellava la sua vita sull'esempio di Gesù; di quel Gesù che fu mite ed umile, dolce e mansueto; di quel Gesù che disse di perdonare non sette volte, ma settanta volte sette; di quel Gesù che chiamò a Sè, non allontanò i peccatori; riabilitò, non respinse nel fango la Maddalena; assolse non condannò l'adultera, e disse

(1) *Ad Gal.* IV, 19.

(2) *Discite subditorum matres esse non dominos, studete magis amari quam metui; et si intendum severitate opus est, paterna sit non tyrannica* — (Sermo ad Past. in Synod.).

(3) Vedi *Tesori di C. Alapide* — Vol. II.

agli accusatori di lei: « Chi è senza peccato, scagli la prima pietra!... »

Il suo fu il regno dell'amore, infine, e non del terrore, perchè Egli ebbe sempre fede nella Misericordia di Dio e nella potenza della sua Grazia; perchè Egli sperò sempre nel ravvedimento dei colpevoli; perchè, Egli, conoscendo la fralezza della nostra natura, scaduta pel fallo primiero, compatì le umane miserie, e anzichè inasprire col ferro del rigore le piaghe dello spirito, preferì curarle col balsamo soave della carità, che spesso opera il risveglio della coscienza e fa spuntare nelle anime il fiore del pentimento.

Così ha governato Mons. Laspro; da Padre Egli ci ha amati in vita; da Padre Egli è morto, amandoci e benedicendoci!

– Fu troppo buono! – si disse di lui. Ma questa che sembra un'accusa, non può colpire l'Uomo, nè offuscare l'aureola luminosa che ne cinge il nome e la memoria.

Finchè il sole risplenderà sulle cose umane, con qualsivoglia regime, sotto qualsiasi forma di governo, vi saranno onesti e disonesti, innocenti e rei, galantuomini e farabutti; perchè l'uomo è sempre e da per tutto lo stesso.

Ho nominato il sole; ebbene la bontà è come il sole, che spunta per tutti. Peggio per chi della bontà di Mons. Laspro si è servito non a salute, ma a perdizione e rovina dell'anima sua!..

Ed io conchiudo, o Signori, inneggiando a quella Bontà, e facendo voti che il futuro Vescovo di Salerno sia Dotto, sia Giusto, sia Santo; abbia tutte le virtù; ma abbia soprattutto il cuore di Mons. Valerio Laspro, cui prego con voi la gloria eterna del Paradiso. Ho detto.



Solenne commemorazione
al Ven. Seminario Arcivescovile di Salerno

Salerno, novembre 1915.

Gentilissimo amico,

*Cedo, volentieri, alle tue affettuose fraterne insistenze: ec-
coti le poche parole dettate, con riconoscenza ed amore di figliuolo,
per l'Ecc.mo Mons. Laspro, nei solenni funerali celebrati, in
suffragio della Sua anima benedetta, nel nostro Ven. Seminario.
Tra le molteplici voci di chiarissimi uomini, inneggianti al
Grande Estinto, la mia poverissima mi sembra immeritevole del-
l'onore della pubblicità: fa, del resto, quello che credi: per la
nostra invincibile amicizia, tutto sarà ben fatto.*

Credimi sempre

Tuo aff.mo

Sac. ERNESTO MAURO

Ill.mo e Rev.mo
Mons. D. Ernesto D'Alessio
Salerno

Non ho bisogno di esordi nella mesta commemorazione che compiamo, oggi, in suffragio dell'anima benedetta di Mons. D. Valerio Laspro: il nostro spirito è ancora sotto la grave impressione di dolore che lo vinse al momento dell'annuncio ferale: l'Uomo illustre, che, con la squisita amabilità dei tratti, con l'effusione generosa dell'inesauribile bontà del cuore, aveva saputo cattivarsi la benevolenza universale, ha lasciato così intenso desiderio di sè, che nè il tempo nè gli eventi potranno annullare od anche solo attenuare. Testimoni dell'unanime rim-

pianto, che dei funerali faceva più tosto un trionfo ed un'apoteosi, sentiamo che mai, forse, il riconoscimento della virtù ha avuto una forma così conspicua e una prova così tangibile. Ed ancora nel nostro animo il lutto rinnovellato riproduce la visione della gloria, onde la gratitudine umana ha voluto circondare il Buono, che scompariva, lasciando dietro a sé una traccia luminosa segnata dalle opere feconde, a cui tutti possono attingere esempi da seguire, di cui tutti si giovano e si gioveranno sia per la vita oltramondana, come per la vita del tempo. E la longevità, con la quale Dio benedetto ha voluto remunerare la fedeltà del suo Ministro, dimostra che egli fu caro a Lui, come agli uomini; giustamente, quindi, la sua memoria, possiamo dire con i Libri Santi, sarà in benedizione.

Nell'apostolato laborioso, assolto con zelo instancabile, con ardore sempre giovanile, anche nella più tarda età, egli si rivelò costantemente uomo di Dio. Se si guarda nella vita privata, la modestia, la frugalità, la rettitudine, l'umiltà spiccano in maniera singolare: tutto si completava in lui, il Vescovo e l'uomo, sì che ne risultava quasi un simbolo a significare quanto può la grazia del Signore in un animo disposto a contenerla come in un vaso prezioso. Però, altri ha parlato di Mons. Laspro come il tipo ideale del Pastore dalla mente vasta, illuminata, sapiente, dal cuore magnanimo, aperto, franco, senza infingimenti, senza doppiezze, che percorre la sua via dirittamente, calpestando il rispetto umano, non guardando in faccia agli uomini, osservando in tutto e per tutti la giustizia ispirata sempre a carità; a me piace di ricordarlo, ora, in questo luogo e dinanzi a voi, come il padre amoroso che per i piccoli per i giovani, speranze della Chiesa, spende tutti i tesori della sua grande anima. A me pare che, financo le più ardite opere del Ministero, le coraggiose ed invitte fatiche dell'inizio dell'Episcopato suo, tra mille difficoltà, sostenute, che a nessuno confidava per sentimento profondo di umiltà, cedano dinanzi agli sforzi compiuti per il Seminario nostro, al quale dedicava tutte le energie migliori della balda giovinezza tutte le forze della fiorente maturità, tutta la vigoria della pre-

stante vecchiezza. Fin dai primi anni del Sacerdozio aveva posto affetto speciale ai giovani; ai giovani, nel seminario di Caiazzo, si consecrava insegnando, quando la forza dell'ingegno, la cultura della mente gli avrebbe potuto aprire una luminosa palestra, in cui avrebbe avuto modo di conquistare la fama con l'arte oratoria, in cui già si rivelava maestro. E, quando, dopo il governo sapiente delle Diocesi di Gallipoli e di Lecce, venne, qui, per nostra ventura, alla Sede gloriosa di Alfano, già illustre per uomini insigni, che avevan tenuta questa Cattedra Primaziale, volse le cure più assidue al maggiore Istituto della Città, che, per la tristizia dei tempi, aveva perduto del suo antico splendore non solo, ma era, in parte, occupato, contro ogni legge, da chi usava della forza, per conculcare il diritto. E, senza por tempo in mezzo, si adoperò, con sacrifici non lievi, a riscattare i locali sottratti, mentre intanto, circondandosi di persone atte al compito notevole, provvedeva al rifiorimento degli studi. La Diocesi difettava di Sacerdoti; le Parrocchie difficilmente potevano provvedersi di Pastori degni dell'ufficio delicatissimo; le funzioni religiose non si svolgevano con la solennità richiesta dal rito: era necessario riparare a cotesta deficienza: *messis multa, operarii pauci*. Il Seminario, privo di alunni, doveva rinfoltirsi; e però, Mons. Laspro, con la delicata squisitezza dell'animo suo, con l'espansione della bontà singolare del cuore, attira in questo luogo santo giovinetti di ottime speranze; li coltiva; l'incoraggia al sacrificio; li accoglie tra le braccia paterne; stende su di essi le mani; li unge del Sacro Crisma, e li lancia alla conquista delle anime. Nessun Padre, forse, nello spirito è stato così prolifico come Mons. Laspro: la Diocesi può essere, ora, coltivata con la pietà e lo zelo sacerdotali; l'unzione dell'apostolato, attinta in queste sacre mura, è portata nelle parrocchie, ove si gareggia in opere magnifiche di bene, e sorgono comitati ed associazioni, e rifioriscono le virtù negli umili e nei grandi; tutto sembra ardere dello spirito, onde era pieno l'animo del Pastore mirabile, che la Provvidenza vigile aveva destinato al maggior bene dell'Archidiocesi. I sacerdoti non difettano; però, l'ardenza dell'amore

per il Seminario nostro non scema nell'animo di Mons. Laspro: altri tempi richieggono nuovi indirizzi e nuovi metodi educativi. Il Vescovo sente lo spirito dei tempi mutati, e non rimane estraneo al movimento degli studi, che non si arresta mai; e, con oculata sollecitudine, incoraggia riforme e insiste per un rinnovato ordinamento scolastico. Perchè i giovani chierici si trovino pari ai laici, coltivati nelle scuole dello Stato, è necessario che abbiano una preparazione sufficiente, che risponda all'allargamento della cultura non solo letteraria, ma altresì scientifica. Senza curare i maggiori sacrifici, che richiede il nuovo indirizzo degli studi, Mons. Laspro soccorre alle deficienze che si scoprono nell'attuale ordinamento. E, poichè altri molti potrebbero usufruire dell'educazione sana impartita sotto il suo occhio vigile, se le condizioni economiche delle famiglie consentissero, Mons. Laspro, con sapiente consiglio, nel suo Palazzo, istituisce un Convitto, che intitola dal grande Pontefice Leone XIII, affidandone la direzione a uomini di specchiata probità intellettuale e morale. E vi si formano a virtù sacerdotali nuove schiere piene di ardore, e, nelle numerose Parrocchie dell'Archidiocesi, fluisce una nuova linfa a ristorare i religiosi costumi. Se non che, all'avvento al Pontificato del non mai abbastanza compianto Pio X, una riforma nella disciplina della Chiesa s'impone; la Santa Sede, con una serie di provvedimenti, pieni di sapienza e di santità, si avvia al raggruppamento dei Seminari, per un più sicuro e completo indirizzo nell'insegnamento delle Scienze Sacre, perchè abbiano il vigore necessario per opporsi agli errori, che si diffondono d'ogni parte e attentano al sacro deposito della Fede: il nostro Seminario, per l'opera illuminata dell'Arcivescovo, si riconosce atto ad accogliere i giovani delle altre diocesi della Regione, sia per l'indiscusso valore degli uomini preposti alla disciplina e all'amministrazione, sia per la competenza documentata degli insegnanti; ed è dichiarato Interdiocesano, aggiungendosi al corso ginnasiale quello liceale, per la preparazione immediata al Teologico. E sarebbe, ancor oggi, affollato di giovani di alte

promesse per la Chiesa, se la sapienza del Santo Padre non avesse disposto, sempre per il maggior bene della Chiesa, che tutti i chierici delle nostre Diocesi si raccogliessero nel Seminario di Posillipo, pel quale si spendevano ingenti somme, perchè meglio fosse atto a dare al Sacerdozio uomini di specchiata moralità e di profonda cultura, sopra tutto religiosa.

Tale l'opera compiuta da Mons. Laspro, tra le ardue fatiche del suo grave ministero, in pro del nostro Seminario. L'onore dei funerali che si compiono è, quindi, l'omaggio della gratitudine, che non cadrà mai dal nostro cuore insieme alla veneranda figura, che vi resterà sempre circondata dall'aureola luminosa della santità. Ed, ora, preghiamo ancora; preghiamo il riposo alla sua anima benedetta; preghiamo, perchè vegli sopra di questo Seminario che ebbe la parte migliore delle sue cure; preghiamo che invochi dal Signore alla vedovata Diocesi, su cui si effusero le irradiazioni splendide della sua bontà, il Pastore provvidenziale, che seguendo l'opera Sua allarghi e perfezioni il regno di Dio, mentre provveda al maggiore incremento di questo Istituto, ove si coltivano le tenere piante, che un giorno profumeranno nel giardino della Chiesa.

Amen.



Molti altri elogi funebri furono pronunziati nelle varie parrocchie dell'Archidiocesi di Salerno e nelle Diocesi di Acerno, Lecce, Gallipoli, Muro, da valenti sacri oratori, ai quali esprimiamo i sensi della nostra ammirazione e della più sentita e profonda gratitudine.

IL MONUMENTO

a S. E. Mons. Arcivescovo Valerio Laspro nel Duomo di Salerno

Erano i migliori anni della mia vita professionale. Entusiasta fino alla esagerazione della carriera professionale da me scelta, mi ero imbattuto in un Prelato che non poca parte delle sue ricchezze spendeva in opere di arte. E dalla venerata memoria di S. E. Mons. Arcivescovo Domenico Guadalupi, avevo ricevuto il mandato di fare i Progetti del grande pavimento marmoreo nella Cattedrale di Salerno, del ristauo della monumentale basilica inferiore del nostro Duomo, di una grande Chiesa in Baronissi. Ma il Signore lo chiamò prestamente a sè e dei progetti studiati, non era andato in esecuzione che solamente il pavimento marmoreo della nostra Cattedrale. Al Guadalupi successe l'Arcivescovo Mons. Valerio Laspro. Lo avevo conosciuto in uno al fratello Comm. Carmine Laspro nella alpestre Balvano. Si occupò dei lavori nella Cattedrale con intelletto d'amore, volle essere minutamente informato dei Progetti studiati ed il suo interessamento ai lavori in corso, ne agevolò grandemente il compimento. Furono ultimati i lavori nell'anno 1878. In quel tempo Salerno era divisa in due grandi partiti politici ed amministrativi, che facevano capo a due illustri uomini Matteo Luciani, Nicola Petrosini. A S. E. Mr. Laspro di poco venuto in Salerno, proposi che alla festa intima della consegna del pavimento, avesse permesso di invitare le più spiccate personalità dei due partiti: con quella paterna bontà, che tutti conquideva, a me giovanissimo di anni disse: fate di me quel che volete.

E nel memorabile giorno del 5 settembre 1878 nella Cattedrale di Salerno, facevano corona a Mr. Valerio Laspro oltre i Rappresentanti del Clero e dei diversi ordini religiosi, la famiglia del compianto Arcivescovo Guadalupi, il defunto nostro concittadino Camillo Sorgente, nominato allora Arcivescovo di Cosenza e tutte le più spiccate personalità dei due partiti amministrativi e politici

di Salerno. Fu quello un giorno di grande trionfo pel nostro Arcivescovo che benedicendo la grandiosa opera voluta dal suo predecessore Mr. Guadalupi, vide la Salerno intelligente, senza distinzione di parti, affrettarsi a tributargli affettuoso omaggio: quell'atto di consegna firmato da tutti gli intervenuti dei quali pochissimi sono tuttora superstiti, forma il più bell'ornamento del mio studio. Può bene affermarsi come da quel giorno una corrente di simpatia e amorosi sensi si stabiliva tra il Pastore e il gregge, che fu ad evidenza dimostrato dagli onori funebri resi alla santa memoria dello Arcivescovo Laspro, per concorso spontaneo di Autorità e per affetto di popolo non inferiori a quelli del suo predecessore Mr. Guadalupi e di altri illustri Cittadini Salernitani. E quando Cosimo Guadalupi, volle eretto nel nostro Duomo il grandioso monumento alla memoria di suo Zio l'Arcivescovo Guadalupi e manifestò il desiderio che prima di scoprirlo al pubblico, fosse benedetto dall'Arcivescovo Laspro, questi, compiendo la pia cerimonia, con parole che rivelavano tutta la grande commozione del suo animo rivolto a me ed allo scultore disse: Desidero, che il modestissimo mio ricordo marmoreo, fosse a suo tempo, anche da voi eseguito. Ed ora che al Santo Arcivescovo, con pietà filiale, Mr. Ernesto D'Alessio, senza por mente a sacrificii, fa elevare nel nostro Duomo un monumento marmoreo severo, semplice ed elegante, che concretando i voleri del grande defunto nella sua semplicità e nello atteggiamento della figura, ricordare deve agli avvenire la pietà di tanto uomo, mi inchino alla Provvidenza, che ha concesso tanto a me quanto allo scultore Balestrieri, di potere rendere nuovo omaggio alla memoria del defunto Arcivescovo Mr. Valerio Laspro, lavorando con riconoscente memore affetto al suo monumento. Ed a te, carissimo e vecchio amico Ernesto D'Alessio, sincero e nobilissimo interprete dei voleri del defunto Arcivescovo, l'animo mio è grato per avermi dato l'agio di mostrare ancora una volta la mia imperitura devozione alla memoria del santo Arcivescovo a me sempre largo di benevolenza paterna.

Ing. FILIPPO GIORDANO

Salerno

a Mons. Valerio Laspro

*Passò la morte e sopra la tua fronte
Qual carezza di cielo un bacio impresse;
« Vive il giusto all'avel, resta le impronte,
Perciò tu non morrai, » par che dicesse.*

*Come all'ocaso il sol nell'orizzonte
Lascia l'incanto di sue fiamme stesse,
Così, di tue virtùdi, eterno è il fonte,
Al pensiero ed al cor vivi per esse.*

*Tu di Gregorio la vetusta sede
Facesti grande della tua grandezza;
Salerno l'ama, in questo amore ha fede.*

*Lo spirito tuo, soavità, dolcezza,
Mentre conforto a l'alme oggi ne riede,
Pregghi pace dal Ciel, luce e bellezza.*

RAFFAELE DA LAGONEGRO
Definitore Cappuccino.



